

# L'Eco del Tevere

EDIZIONE 127 - ANNO XV

N° 5 - GIUGNO 2021

L'Eco del Tevere - Agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n. 6707 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



**Terza generazione alla Donati Legnami nel segno della filosofia "Green"**

**Palazzo Muglioni, non... Buitoni! Del museo nessuna notizia**

**Giuseppe Garibaldi: la statua di Anghiari con il dito rivolto verso nord**



SEI RESIDENTE IN VALTIBERINA?

# IMPIANTO METANO LANDI

DA € 830,00 IVA INCLUSA

**\*FINANZIABILI IN  
9 RATE MENSILI**

 **PICCINIIMPIANTI**

VIA SENESE ARETINA, 155 - Sansepolcro (Ar)  
0575 740218 - officina@piccini.com

PREVENTIVI  347,1058121

**OFFERTA VALIDA FINO AD ESAURIMENTO SCORTE**

NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO

## SOMMARIO

**4**

### L'opinionista

La scelta del sindaco giusto per Sansepolcro

**6**

### Politica

Comunicazione istituzionale

**14**

### Economia

Il ricambio generazionale alla Donati Legnami di Sansepolcro

**20**

### Storia

Il vecchio castello dei conti Guidi e l'attuale santuario di Corzano

**22**

### Politica

Giovanni Malagodi, il grande liberale

**26**

### Fotografia

Thomas Kroeckertskothén e i suoi riflessi sull'acqua



**29**

### Inchiesta

I gravi ritardi del museo di archeologia industriale della Buitoni

**34**

### Musica

I Queen: il loro rock e la sperimentazione sonora

**39**

### Attualità

Badia Tedalda: il "Faggione" dell'Alpe della Luna



**41**

### Rubrica

La cucina di Chiara

**43**

### Il legale risponde

La pignorabilità del reddito di cittadinanza

**44**

### Storia

L'arrivo dell'energia elettrica a Umbertide

**48**

### Inchiesta

La storia del calcio a Città di Castello (III puntata)

**52**

### Curiosità

La posizione della statua di Giuseppe Garibaldi ad Anghiari

**54**

### Saperi e sapori

Le lasagne, la loro origine e la loro diffusione

**56**

### Cultura

Il museo "I Ricordi del Passato" di San Giustino

**61**

### Economia

Le corse estive per l'Adriatico della Baschetti Autoservizi

**62**

### Attualità

Il merletto verso il riconoscimento di patrimonio dell'Unesco

## EDITORIALE

**T**anti argomenti interessanti, di storia e di attualità, nel numero di giugno del nostro periodico, che nello speciale di economia dedicato ai ricambi generazionali nell'imprenditoria della Valtiberina focalizza l'attenzione sui fratelli Vannetti e Belloni, che dai genitori hanno preso in consegna – ognuno nei propri ruoli – l'azienda Donati Legnami di Sansepolcro, una fra le più conosciute nel settore. Il momento contingente chiama però a nuove sfide delle quali si parlerà nell'intervista. Passiamo ai musei, che diventano la voce dominante di questa edizione: perché a Sansepolcro, nonostante protocolli e convenzioni, non decolla quello di archeologia industriale della Buitoni? Abbiamo ricostruito le tappe di una vicenda in piedi da ormai vent'anni. E' invece realtà, anche se il Covid-19 lo aveva costretto alla temporanea chiusura subito dopo l'inaugurazione nel febbraio del 2020, il museo "I Ricordi del Passato", che ricostruisce la vita quotidiana del periodo del dopoguerra grazie all'immenso patrimonio di pezzi messo in mostra dalla famiglia Polverini di San Giustino. La storia ci porta sul colle di Corzano, sopra San Piero in Bagno, dove sulle rovine dell'antico castello dei conti Guidi (ora è rimasta solo la rocca) è stato realizzato il santuario della Madonna di Corzano, alla quale la gente del posto si era rivolta - e tuttora è a Lei devota - per far cessare i terremoti. Ma sempre il passato, stavolta più recente, ci fa tornare indietro di un secolo abbondante per raccontare le tappe che portarono l'energia elettrica a Umbertide. Venendo agli argomenti fissi, il politico della "prima Repubblica" che abbiamo scelto è Giovanni Malagodi, approdato nel Partito Liberale dopo una carriera nel mondo bancario e divenuto da subito leader per la nuova concezione dell'economia e del ruolo dello Stato. Per ciò che riguarda invece le band musicali di successo, ancora Inghilterra con i Queen, interpreti di autentiche "icone" della canzone come "We are the champions" e "Somebody to love". Straniero di origine, ma ormai naturalizzato biturgense, è anche il fotografo scelto per l'apposita rubrica: Thomas Kroeckertskothén, autentico artista nei "click" con i soggetti riflessi sulle pozzanghere d'acqua. E poi, la nuova puntata di Giancarlo Radici dedicata alla storia del calcio a Città di Castello e lo spazio di Claudio Cherubini, dedicato stavolta al merletto di Sansepolcro e al lavoro in atto per il riconoscimento di patrimonio dell'Unesco. Per concludere, mettiamoci a tavola davanti a un buon piatto di lasagne per augurarci buon appetito e... buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810  
www.saturnocomunicazione.it  
e-mail: info@saturnocomunicazione.it  
P.Iva 02024710515  
iscrizione al Roc. n. 19361

### Fondatore

Domenico Gambacci

### Direttore Editoriale

Davide Gambacci

### Direttore Responsabile

Claudio Roselli

### Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Giuseppe Paci, Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J. Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint



## SANSEPOLCRO: NECESSARIO UN SINDACO GIUSTO NEL MOMENTO PIU' DELICATO

Non c'è tempo per far crescere le persone: occorrono figure esperte all'altezza della situazione, magari non "simpatiche" ma capaci

**I**n queste settimane, si sta parlando molto di quello che potrà accadere a Sansepolcro nei prossimi cinque anni, a seconda di chi andrà a guidare la città. Lo slittamento a ottobre delle elezioni comunali ha da una parte allentato quell'interesse che sarebbe stato elevato, perché - in base al rispetto dei tempi e delle scadenze - già con l'uscita di questo numero del nostro periodico almeno il primo turno si sarebbe già tenuto; dall'altra, però, ha regalato tempo prezioso a chi ne aveva bisogno per risistemare soprattutto gli equilibri politici e magari questa estate di mezzo era proprio l'ideale per farlo. Di certo, se qualcuno dovesse arrivare col fiatone o con la scelta rimediata dell'ultimo minuto, non sarebbe a maggior ragione giustificabile: vorrebbe dire che evidentemente le priorità sono altre. Si dice sempre così: specie per chi sta all'opposizione, nemmeno i cinque anni di tempo servono spesso per riorganizzarsi e a volte il candidato scappa fuori all'ultimo istante, quasi

come se fosse la persona disposta più a sopportare una batosta (inevitabile) che a dare un vero e proprio assalto a Palazzo delle Laudi. E poi c'è sempre la novità di turno, più di estrazione civica che politica, per cui noi ci atteniamo a un giornaliero che al momento offre una determinata configurazione, poi potrebbe uscir fuori un progetto nuovo o anche registrarsi il distacco di una "costola" da un'aggregazione che sembra oramai solida. Basta una piccola divergenza su una questione per originare una rottura e quindi un nulla per rimettere tutto in discussione. Comunque sia, si cominciano a comporre le varie coalizioni e a preparare opuscoli, pieghevoli e altro nei quali scrivere il programma elettorale, che in genere - per essere più chiari possibile e per tentare di conquistare l'elettore - è un testo piuttosto diretto e schematico (i famosi "punti forti" di questa o di quella coalizione), ma che poi all'atto pratico diventa il classico libro dei sogni. Non perché vi siano contenute solo promesse, ma perché spesso la carne al fuoco è tanta e i progetti cantierabili talmente pochi, che anche la più efficiente amministrazione del mondo non riuscirebbe in cinque anni a rispettare gli impegni. Ma si sa che, in campagna elettorale, più buoni propositi si hanno e meglio è, salvo poi mettere in pratica il 20% di quanto scritto nella migliore delle ipotesi. Il sentore degli elettori è determinante per buttar giù i contenuti: più arrivi alla "pancia" del cittadino, più gliela si racconta "giusta" facendo leva sulle sue lamentele e più il candidato ha le probabilità

di essere apprezzato e votato. E il bello è che, nonostante la differenza ideologica di schieramento, i vari programmi elettorali finiscono inevitabilmente con il somigliarsi, eccezion fatta per qualche aspetto; ciò accade sia perché è nota la tendenza dei candidati di far presa sugli elettori con argomenti forti, sia perché non occorre avere un cervello di centrodestra o di centrosinistra per capire quali sono i problemi di cui soffre da tempo la città biturgense. Semmai - questo sì - occorrerebbe un minimo di realismo: creare minori aspettative e concentrarsi sui pochi progetti funzionali agli obiettivi della città che abbiano oggettiva fattibilità. Anche perché Sansepolcro e la vallata dovrebbero fare un'operazione propedeutica: recuperare un minimo di peso politico verso i livelli istituzionali superiori e anche battere i pugni se necessario, altrimenti ogni obiettivo sarà più difficile da raggiungere. Anche questo lo sento dire da decenni, ma è sempre peggio: siamo una valle svuotata dei servizi essenziali. Torniamo all'argomento principale. Chi si aspettava una campagna elettorale con nomi altisonanti (di quelli che spaccano la città, per il 50% sei un grande e per gli altri un bischero - roscicare è umano - ma che quando si fanno certi nomi tutti li conoscono) è rimasto deluso: dopo tre legislature che in qualche modo avevano fatto "sognare" i cittadini, ma che hanno registrato alti e bassi e con estrazioni politiche completamente diverse (Franco Polcri con il centrodestra, Daniela Frullani con il centrosinistra e Mauro Cornioli con le aggre-



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.



gazioni civiche), di risultati e cambiamenti ne abbiamo visti ben pochi. Ma c'è di più: anche persone che erano ritenute valide sono state colpite dal terribile "virus" di Palazzo delle Laudi. Uno stordimento creato da potere, visibilità e qualche soldo a cui non si rinuncia mai, che ha completamente trasformato alcune persone nei loro comportamenti e nelle loro ideologie e su questo non vi sono distinzioni di colore. I prossimi anni saranno particolarmente difficili: sono convinto del fatto che le problematiche legate al Covid-19 si evidenzieranno meglio nei prossimi due anni più che in quello attuale, perché ora in qualche modo si è cercato di tamponare le voragini economiche create nel nostro Paese. Aiuti e contentini un po' a tutti, bonus che ci fanno percepire un'economia non reale, con un aumento esponenziale del debito pubblico: qualcuno, prima o poi, ci presenterà il conto. Credo infatti e mi auguro che il Covid-19 possa essere sconfitto con i giusti farmaci, ma penso che anche la politica non starà molto a creare il suo "vaccino", attuando una tassazione per recuperare ciò che è stato speso - e male - durante questo periodo. Non vorrei che sotto l'albero di Natale gli italiani trovassero quest'anno tante lettere di richiesta pagamenti. In una situazione di questo tipo - e torniamo all'ambito locale - capiamo quanto sia importante affidare le chiavi di Sansepolcro a un sindaco e soprattutto a una giunta (la città deve sapere nomi e cognomi prima del voto, basta con il vecchio sistema di affidare ruoli importanti ad amici o chi nella politica cerca solo uno stipendio) che dimostri capacità. In questo momento non c'è tempo per far crescere le persone, quindi l'esperienza politica e il valore delle figure (capiamo quello che hanno combinato nella vita di tutti i giorni, prima di dargli le chiavi della città, perché le delusioni negli anni sono state molte) chiamate a governare la città potranno dare sicuramente delle garanzie importanti a una città che si trovava in difficoltà già prima della pandemia. Andiamo adesso a puntualizzare quelle che sono - a mio parere - le necessità maggiori della città. Una su tutte deve essere privilegiata con le progettualità giuste e si chiama **LAVORO**: senza di esso, tutti gli altri progetti vengono a cadere. È pertanto opportuno che la politica vada a braccetto con l'economia, ascoltando le esigenze di chi fa impresa e quindi di chi produce reddito e occupazione, agevolando lo sviluppo economico del territorio. **TURISMO**: da anni è visto come la "medicina" per la ripresa economica, ma di fatto non è mai decollato. Un turismo che non può essere solo in funzione di

Piero della Francesca, il quale deve comunque - e ovviamente - rimanere il punto di riferimento principale, ma puntare a 360 gradi con una valorizzazione del territorio e delle nostre produzioni, con grandi eventi e con una riqualificazione urbana (una città bella da vedere è un ottimo biglietto da visita) fatta attraverso progetti anche ambiziosi, magari da portare avanti a step; una revisione generale degli accordi con Ente Acque Umbre Toscane per l'utilizzo della diga di Montedoglio a scopi turistici e il collegamento di una pista ciclopedonale con quella di San Giustino per un grande progetto che ci porta fino a Roma, oltre a un maggior rispetto per l'ambiente nel quale viviamo. Senza dimenticare il progetto dei Cammini di Francesco, che non sarà quello di Santiago de Compostela ma che sicuramente può attrarre coloro che amano il camminare lento e comunque sul piano paesaggistico non è assolutamente inferiore. Magari non facciamo le cose all'italiana, per cui i contributi stanziati dal governo non finiscano per qualche "aiutino" all'amico dell'amico, ma vengano utilizzati per il verso giusto. Di danni, in passato ne abbiamo fatti già troppi, quindi personalmente sono favorevole a una riqualificazione di ciò che abbiamo e contrario a portare avanti cementificazioni meramente speculative. **SANITA'**: non è accettabile avere un ospedale in queste condizioni, sottodimensionato nel personale, senza rianimazione e senza attrezzature. Pochi punti, ma che dovrebbero fare proprie quelle persone che si candidano per decidere il futuro del Borgo, al quale - per carità! - tutti in linea di principio vogliono bene. Spero e mi auguro - senza voler mancare di rispetto a nessuno - che di qui al voto tutte quelle persone (e ne abbiamo tante nella nostra città) dotate di capacità e gli "attributi" giusti, possano mettersi in gioco: la politica non può e non deve essere finalizzata all'interesse di quell'individuo e/o di quella cerchia (ristretta) politica o economica che sia, ma della collettività. E soprattutto, sarebbe opportuno valutare i candidati non per il grado di simpatia o meno che suscitano, ma per quello che realmente valgono: sarebbe un peccato bocciare questa o quella persona solo perché a pelle ti sta nei c....oni, anche se poi dimostra di conoscere il fatto suo e di avere i numeri giusti per poter amministrare un ente pubblico. Sarebbe quantomeno il caso di concedere a essa la giusta opportunità; in fondo, anche dentro un'azienda se vi è qualcuno meno simpatico ma funzionale e concreto, difficilmente il titolare penserà di licenziarlo. Anzi, mai si sognerebbe di farlo.



**DONATI  
LEGNAMI**

Via Maestri del Lavoro, 8  
Zona Ind.le Santa Fiora  
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847  
Fax: +39 0575 749849  
E-mail: [info@donatilegnami.it](mailto:info@donatilegnami.it)



**BIO PARQUET**

# NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ DEL PERIODO, A SAN GIUSTINO PRONTI OLTRE 5 MILIONI E MEZZO DI EURO DI INVESTIMENTI

**PERIODO INVERNALE**

**SOLEGGIAMENTO**

**OMBREGGIAMENTO**

**PERIODO ESTIVO**

**SOLEGGIAMENTO**

**OMBREGGIAMENTO**

**INQUINAMENTO LUMINOSO**

pessimo cattivo buono migliore

**PAVIMENTAZIONE FOTOCATALITICA**

Sistema organico di nanoparticelle inorganiche

OSSELAZIONE NATURALE SOTTOVITA DELL'UOMO E SOTTOVITA

Sistema organico di nanoparticelle inorganiche

I raggi ultravioletti irradiano la superficie attivando l'azione di fotocatalisi decomponendo alcuni degli inquinanti presenti nell'atmosfera.

**TEGOLA FOTOCATALITICA**

Usa il sole per trasformare lo smog in sali innocui per l'uomo e l'ambiente

**TEGOLA FOTOVOLTAICA**

E' una copertura fotovoltaica che ha tutti i vantaggi del fotovoltaico e delle tegole ceramiche con le quali si integra architettonicamente in modo perfetto.

**PAVIMENTAZIONE DRENANTE**

Si caratterizza principalmente per la presenza di pori interconnessi che generano una permeabilità tale da consentire lo smaltimento di grandi volumi di acqua.

Uno sguardo al futuro, senza dimenticare quello che è stato il passato. Un passato anche recente, impegnativo e caratterizzato dalla pandemia da Covid-19: pure San Giustino ha subito ripercussioni e ha dovuto affrontare serie problematiche. Nonostante tutto, però, il consiglio comunale ha discusso e approvato sia il documento di previsione 2021 che il rendiconto 2020. "Siamo una squadra coesa, elemento fondamentale per centrare gli ambiziosi obiettivi che ci siamo prefissi come San Giustino Domani, che i cittadini con il loro voto hanno appoggiato - commenta il capogruppo Emanuele Marchetti - e quindi un grazie al sindaco Paolo Fratini per il grosso impegno che mette nell'espletamento del proprio mandato e all'assessore al bilancio, Simone Selvaggi, che riesce a rendere comprensibile anche ai non addetti tutte le varie questioni che ruotano attorno ai conti comunali". E prosegue: "Nonostante abbiamo attraversato un anno con delle grosse difficoltà sia sociali che economiche - prosegue

Marchetti - siamo riusciti a portare avanti il nostro programma di mandato, attivando una serie di importanti investimenti che nel bilancio 2021 si traducono in oltre 5 milioni e mezzo di euro; esattamente 5 milioni e 650mila euro. Investimenti che, oltre a migliorare l'importante patrimonio pubblico del nostro territorio, hanno creato e stanno creando lavoro e portano movimento pure per le attività locali. Fra gli investimenti, spiccano lavori di manutenzione straordinaria di strade, parcheggi e marciapiedi in tutto il territorio, per un milione e 350mila euro; 940mila euro per gli impianti sportivi delle frazioni di Selci e di Lama, oltre al completamento dei lavori al parco del Roccolo con le connessioni verdi del capoluogo per altri 540mila euro. Il progetto della riconnessione urbana di Selci Lama ha impegnato 558mila euro di risorse: 250mila sono poi state destinate alla riqualificazione del cinema Lux, mentre 280mila euro all'ampliamento della pubblica illuminazione. Interventi sono stati programmati



anche nel quartiere Dogana, quindi al confine con la Toscana, pari a 256mila euro: le ultime due voci sono per la palestra della scuola di Cospaia, con risorse pari a 150mila euro e per la ristrutturazione del Museo del Tabacco, il cui importo è di 95mila euro. Ci siamo contraddistinti in questi anni per un'attività di progettazione altamente qualificata, che ci ha permesso di attrarre risorse diversamente impensabili per un Comune delle nostre dimensioni. Allo stesso tempo - continua - abbiamo ridotto quasi del 50% l'indebitamento dell'ente verso la Cassa Depositi e Prestiti, dai circa 9 milioni e mezzo del 2014 agli attuali 5 milioni, con risparmi sia di interessi passivi che di quote capitale". E il consigliere Marchetti prosegue. "La sana gestione delle risorse pubbliche è un punto fermo per noi: abbiamo ereditato un buon bilancio e al termine di questa legislatura contiamo di migliorarlo, migliorando al tempo stesso anche la qualità dei nostri centri. Questa non è utopia, perché stiamo facendo solamente quello di cui tanti parlano: il controllo della spesa, che non significa contrarla, ma spendere bene i soldi che i cittadini versano; il recupero dell'evasione, con la quale garantiamo equità e giustizia sociale e allo stesso tempo ricaviamo risorse da investire e la riduzione dell'indebitamento". Il consigliere Marchetti puntualizza alcuni temi: "Stiamo tenendo alta l'attenzione su sociale e scuola, con risorse che anche quest'anno si attestano attorno al milione e mezzo di euro: novità importante è la partenza da settembre di una nuova scuola statale per l'infanzia a Selci Lama, nei locali messi a disposizione dal Comu-

ne". Attenzione anche per le attività colpite dal periodo di chiusura. "Abbiamo rifinanziato le riduzioni Tari e per la prima volta in bilancio sono state previste anche agevolazioni per i nuclei familiari più in difficoltà". Di rilievo è sicuramente il finanziamento di 150mila euro per l'adozione del nuovo piano regolatore: un obiettivo fondamentale di questa legislatura. "Siamo presenti nel cosiddetto Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) 2021/2026, che la Regione Umbria ha inviato al Governo nazionale per l'inserimento del piano effettivo che godrà dei finanziamenti europei del Recovery Fund, con un progetto denominato 'Alta Umbria 2020 - Strategie di rigenerazione', finalizzati a interventi che avranno ricaduta in diversi Comuni del territorio per circa 15 milioni di euro; San Giustino è fra i promotori". Ma sul piano nazionale compaiono anche alcuni lati negativi per l'Umbria: "Non trovare negli oltre 3miliardi, cifra mai vista per una Regione come la nostra, alcun cenno al ripristino e potenziamento della ferrovia che attraversa il nostro territorio e neanche al completamento della E78 con messa a norma e apertura della galleria della Guinza, francamente ci ha lasciato basiti", dice il consigliere Marchetti. Che conclude con un appello: "I nostri concittadini e il nostro tessuto produttivo di altissima qualità meritano anche infrastrutture di qualità; se non riusciamo a cogliere questa congiuntura, sfavorevole e drammatica per certi aspetti, ma opportunità di sviluppo senza precedenti, sarebbe l'ennesimo affronto a un territorio che francamente non se lo merita".



*Il capogruppo di maggioranza  
Emanuele Marchetti*

## ANGHIARI DICE SÌ ALLA POLIZIA MUNICIPALE DI VALLATA

Si tratta di un cambiamento culturale importante per la Valtiberina: è iniziato l'iter per arrivare alla polizia municipale di vallata. Un percorso iniziato tramite l'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana, che al momento interessa i territori di Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo e Sestino; resta fuori Sansepolcro perché comunque ha un corpo proprio di Polizia Municipale, oltre a Pieve Santo Stefano poiché non appartiene all'Unione dei Comuni. Un percorso iniziato con l'allora presidente Alessandro Polcri, sindaco di Anghiari e che oggi va avanti col collega Franco Dori, primo cittadino di Sestino. "L'adesione del Comune di Anghiari al servizio associato di vallata di polizia municipale, facente capo all'Unione dei Comuni, è arrivata durante l'ultimo consiglio comunale con voti a larga maggioranza - sottolinea il sindaco Alessandro Polcri - e si è astenuto il Movimento 5 Stelle, mentre Insieme per Anghiari ha votato contro. Un nuovo percorso che dovrà essere affrontato per gradi, rispettando anche quelle che sono le esigenze di ogni singolo Comune, dividendo soprattutto quelli di fondovalle con gli altri di montagna. In questo momento, i territori hanno la possibilità di attivare il servizio di polizia municipale all'Unione dei Comuni, seppure il personale sia carente: parliamo di due vigili, di cui uno part-time, che chiaramente non sono in grado di svolgere tutte le funzioni". E Polcri entra sempre più nei dettagli della questione: "Non sarà un passaggio immediato e per dare il via ufficiale a questo percorso è stata scelta la data del 1° gennaio 2022, anche perché i compiti della polizia municipale sono diversi e vanno, tanto per citarne

alcuni, dal pattugliamento alla presenza nei mercati, dalle funzioni di polizia giudiziaria ai rilievi degli incidenti stradali, senza dimenticare le semplici banche dati che debbono interagire fra di loro; al tempo stesso, però, un piccolo Comune di montagna non ha le stesse esigenze di uno di pianura. A questo punto, quindi, abbiamo messo a disposizione delle risorse all'Unione dei Comuni della Valtiberina, le quali potranno dar vita al percorso con l'assunzione anche di una figura a tempo determinato. Per quello che riguarda la montagna, è da considerare ancora un progetto pilota, poiché per esempio Badia Tedalda e Sestino non hanno un vero e proprio vigile, mentre Caprese Michelangelo lo aveva: queste, però, sono realtà che sostanzialmente non hanno bisogno di un servizio di pattugliamento o di controllo del territorio, bensì solo di supporto all'ufficio anagrafe, oppure di regolamentazione del traffico in determinati eventi durante l'anno. Sta di fatto che in questa prima fase la direzione passa

nelle mani dell'Unione dei Comuni della Valtiberina - come prevede il protocollo - seppure l'operatività rimanga in carico al Comune: come detto, però, si tratta di un piano di sviluppo da attuare nel corso dei prossimi anni. L'amministrazione comunale di Anghiari ha detto sì a questa novità, poiché dovremo andare sempre più nella direzione di unione dei servizi, anche se spetterà alla prossima amministrazione, che arriverà in autunno, il compito di proseguire questo progetto. La speranza - puntualizza Polcri - è quella che pure Sansepolcro possa in futuro entrare in quest'ottica, cosicché il servizio abbia anche uno sviluppo diverso, potendo contare su 15 o 16 unità complessive e si possa pensare di attivare, perché no, un servizio h24 interagendo con le altre forze di polizia a controllo del territorio. Un percorso lungo, come ho detto più volte - conclude il sindaco di Anghiari - ma al tempo stesso necessario e richiesto da tempo: se vogliamo, è una sorta di rivoluzione per la Valtiberina".



# FIMAT

*infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio*

**PAGHI LE TUE FINESTRE LA METÀ,  
CON LA CESSIONE DEL CREDITO**

Via L. Da Vinci, 3 - Pistrino (Pg)

Tel: 075-8593013

fiimat@fiimat-infissi.it - www.fiimat-infissi.it





## UN'ESTATE DEDICATA AI BAMBINI DI CAPRESE MICHELANGELO

Tornano i campi estivi a Caprese Michelangelo, seppure il Comune abbia riattivato pure il servizio "estate in piscina". Massima attenzione per i più giovani: questo il messaggio che l'amministrazione comunale vuole lanciare, insieme alla Polisportiva Michelangelo che si occuperà dei ragazzi. Campi estivi che prenderanno il via da lunedì 5 luglio e andranno avanti per un mese, fino a venerdì 6 agosto. Il quartier generale è quello dello stadio comunale dove i bambini, in età compresa fra i 3 e i 12 anni, potranno svolgere vari tipi di attività dalle 9 alle 15 del pomeriggio, affiancati da personale qualificato: potranno usufruire anche della parte bassa del campeggio, quella già pulita e messa in sicurezza. Cinque gli istruttori presenti, tutti laureati in scienze motorie o della formazione: i bambini, dal lunedì al venerdì (nella quota è

incluso pure il pranzo), saranno impegnati in diverse attività e giochi per una crescita e formazione - insieme ovviamente al divertimento - studiata ad hoc. Confermata la collaborazione anche con l'associazione Laboratori Permanenti di Sansepolcro per corsi di teatro e scuola di scenografia in forma gratuita per tutti i bambini (di età compresa tra i 6 e i 13 anni) dal 16 al 26 giugno; supporteranno il progetto Mattia Capocchetti e il maestro Stefano Macaione. Sempre per l'estate 2021, l'amministrazione comunale ha riattivato di nuovo i corsi per ragazzi alle Piscine Pincardini di Sansepolcro. I corsi si svolgeranno nel periodo compreso fra lunedì 28 giugno e venerdì 23 luglio e si articoleranno in 20 lezioni; il trasporto, come di consueto, sarà organizzato direttamente dal Comune di Caprese Michelangelo.

## L'OMAGGIO A GIOVANNI SANTINI COL PUNTO DI OSSERVAZIONE ASTRONOMICA

Oltre allo storico busto presente da tempo nella frazione di Lama, Caprese Michelangelo omaggerà l'astronomo Giovanni Santini con un altro ambizioso progetto. Nel giardino della corte alta del castello verrà infatti installato un osservatorio per i meteoriti dedicato proprio a Giovanni Santini. Il Comune di Caprese Michelangelo collocherà nel Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti una speciale telecamera del progetto "Prisma" portato avanti dall'Istituto Nazionale di Astrofisica. L'occasione è propizia anche per dedicare l'iniziativa alla memoria dell'astronomo ottocentesco, illustre perso-

naggio dai natali capresani, di cui ricorre il 144esimo anno dalla morte il prossimo 26 luglio. Il progetto "Prisma" prevede la realizzazione di una rete italiana di camere "all-sky" per l'osservazione di meteore brillanti (conosciute col termine fireball e bolidi), al fine di determinare le orbite degli oggetti che le provocano, oltre a delimitare con un buon grado di approssimazione le aree dell'eventuale caduta di frammenti per poter così recuperare le stesse meteoriti. Un progetto ambizioso che catalizzerà l'attenzione di esperti del settore in un luogo senza dubbio unico nel suo genere.

## UN PODCAST PER IL MUSEO CASA NATALE DI MICHELANGELO BUONARROTI

Una nuova dotazione per il Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti. Un podcast audio in due episodi per raccontare una storia della Toscana. Michelangelo Buonarroti nacque il 6 marzo, poche settimane prima del Capodanno Toscano, nell'anno fiorentino 1474. Con il nuovo anno il padre Ludovico, la madre Francesca e il piccolo Michelangelo si allontanarono per sempre dal Castello di Caprese. Ma quel luogo lasciò un segno nella vita del piccolo Buonarroti: il nome Michelangelo. I podcast sono prodotti dal Comu-

ne di Caprese Michelangelo e dal Museo Casa Natale di Michelangelo Buonarroti, nell'ambito delle celebrazioni del Capodanno Toscano 2021 con il contributo del consiglio regionale della Toscana. Sarà focalizzata l'attenzione molto sulla figura della madre di Michelangelo. Tutto ciò si è svolto in collaborazione con Casa Buonarroti e con l'associazione nazionale Case della Memoria; la sceneggiatura è a cura di Lisa Capaccioli, mentre le voci sono di Alessandra Chieli e Andrea Merendelli e la musica è di Umbra Lucis Ensemble.



## CULTURA E RIAPERTURA DEL TEATRO NELL'ESTATE MONTERCHIESE



Un concerto delle passate edizioni del Monterchi Festival

Sono segnali positivi quelli che arrivano da Monterchi. Tra solide conferme e importanti inaugurazioni, il Comune della Valcerfone si appresta a vivere un'estate davvero interessante, nella quale la parola d'ordine è cultura. "Monterchi riparte - dice Manuela Malatesta, assessore titolare proprio della delega alla cultura - e il primo forte segnale lo abbiamo avuto in questo mese di riapertura dei Musei Civici della Madonna del Parto: oltre mille i visitatori, tenendo conto che eravamo aperti solamente dal giovedì alla domenica con oltretutto l'obbligo di prenotazione. Ciò significa che l'opera di Piero della Francesca desta sempre un certo interesse: da metà giugno in poi, il Museo rimarrà aperto tutta la settimana e senza l'obbligo di prenotare seppure resta consigliata in presenza di gruppi sostenuti". Ma le novità non sono finite qui. "Ci sono altri due progetti per i Musei Civici della Madonna del Parto - prosegue l'assessore Malatesta - che saranno portati a termine entro l'anno: non voglio svelare più di tanto seppure il primo, grazie al supporto di un importante partner privato, riguarderà direttamente la teca che ospita il dipinto; l'altra, invece, sarà una nuova sala del museo nella quale verranno

esposti particolari elementi. Si tratta, quindi, di una serie di interventi che aumenteranno l'offerta qualitativa e la fruizione stessa del museo". Ma l'azione culturale del Comune di Monterchi prosegue anche attraverso solide conferme. "Posso dire fin da ora che il Monterchi Festival ci sarà - puntualizza - nel periodo a cavallo fra luglio e agosto, con una serie di appuntamenti nei principali luoghi del centro storico. È giunto alla sua sedicesima edizione e ogni anno catalizza l'attenzione di tanti appassionati della musica, che al tempo stesso possono apprezzare il contesto artistico monterchiese". Rimanendo sempre sull'aspetto culturale c'è il teatro: un intervento complessivo che ammonta a circa 250mila euro, con più fonti di finanziamento che l'amministrazione comunale è riuscita ad intercettare. Risorse che hanno consentito il rifacimento di tutta la copertura con relativo efficientamento energetico, in maniera tale da abbattere pure i costi relativi ai consumi: è stata messa a norma l'intera impiantistica col rifacimento dei bagni, ma anche interventi sulla zona del palcoscenico. Sono state abbattute le barriere architettoniche con la realizzazione di una rampa esterna, oltre a esse-

re riviste tutte le uscite di sicurezza. "Sono terminati i lavori di ristrutturazione - sottolinea l'assessore Malatesta - e in estate procederemo col taglio del nastro ufficiale, seppure il teatro non potrà essere fruibile al 100 per cento: questo per le normative Covid-19 ancora vigenti per ciò che riguarda i luoghi chiusi. Ma noi guardiamo in avanti con dei progetti per il periodo autunnale: potrà ospitare vari eventi, sancire nuove collaborazioni con le associazioni culturali del territorio, oppure ospitare residenze artistiche. Se in estate non potranno essere utilizzati gli spazi interni, il teatro a Monterchi si sposta all'aperto: stiamo organizzando una serie di spettacoli in maniera tale da poter iniziare a lavorare proprio sull'aspetto teatrale". Insomma, una serie di eventi che scaldano l'estate monterchiese, sempre nel pieno rispetto di quelle che sono le normative anti-Covid. Da una parte, i Musei Civici della Madonna del Parto che attraggono tante persone da tutte le parti d'Italia; dall'altra la conferma del Monterchi Festival, che ogni anno è atteso anche da tanti turisti stranieri ospiti delle strutture ricettive della zona: in mezzo, l'inaugurazione del teatro completamente ristrutturato.





## PER L'ESTATE, SESTINO GIOCA LE CARTE DI NATURA E CULTURA



Il Sasso di Simone



Antiquarium Nazionale



L'altare della Pieve di San Pancrazio

Terra di confine, crocevia di culture e assoluto polmone verde al confine tra Toscana e Marche. Cultura e natura, che in questo caso fanno pure rima, le due parole d'ordine per un periodo estivo che a Sestino si appresta ad essere scoppiettante. "Le carte sono tutte in regola per poter far bene - dice il sindaco Franco Dori - e nelle strutture ricettive stanno arrivando le prenotazioni: mi dicono che vi sono diversi contatti, segnale che qualcosa sta ripartendo e che i nostri territori sono apprezzati. Al tempo stesso, però, non dobbiamo dimenticarci di quello che abbiamo vissuto negli ultimi mesi con la pandemia: ciò significa che, pure in estate, occorre attenersi alle regole anti-Covid". Ma il territorio comunale di Sestino si candida a diventare un vero e proprio punto di riferimento. "Possiamo offrire sia natura che cultura - prosegue il sindaco Dori - e credo che sia un giusto binomio, soprattutto per quel turista che arriva dallo stress della grande città, senza dimenticare accoglienza ed enogastronomia. Chi ama la natura non rimarrà certamente deluso: siamo nella Riserva Naturale del Sasso di Simone, al confine con il Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello, ma anche nel Parco Faunistico di Ranco Spinoso. Ettari di praterie e boschi in cui vivono varie specie di animali, ma al tempo stesso ci sono sentieri - tutti interamente segnati - per gli escursionisti e per gli amanti

delle due ruote. Panorami mozzafiato che ti portano direttamente al Sasso di Simone: un enorme blocco di roccia calcarea che sembra caduto dal cielo". Ma c'è anche un'altra importante novità. "Come tutti ricorderanno - aggiunge il primo cittadino - in primavera è stata riposizionata la croce sul Sasso di Simone che era stata abbattuta da una tempesta di vento: vogliamo dare la giusta importanza all'operazione e proprio per questo motivo è nostra intenzione organizzare una cerimonia con le varie autorità per il mese di agosto". Accanto all'aspetto naturalistico e paesaggistico, questo lembo di Toscana offre anche una serie di ricchezze dal punto di vista culturale. "C'è l'Antiquarium Nazionale, nelle cui sale si possono ammirare reperti archeologici come statue, cippi e frammenti decorativi, ma anche oggetti di uso domestico di epoca romana - sottolinea Dori - e tra le opere si segnalano la "Venere o Ninfa di Sestino" e la testa di Augusto. Inoltre, c'è la Pieve di San Pancrazio". Fra le opere pittoriche presenti al suo interno, spiccano un crocifisso giottesco su tavola di scuola riminese, varie tele fra cui una "Natività con Santi", impreziosita da un'aurea cornice lignea; una "Adorazione dei Magi", le "Stimate di San Francesco" e il "Martirio di San Pancrazio". Piccolo e bello, al tempo stesso sicuro con ampi spazi: Sestino è pronta a spalancare le proprie porte!

Dal **1983** al Vostro fianco



Stampanti - Multifunzione

Plotter - Software di stampa

Noleggio - Vendita - Stampa a impatto zero

Visual Communication - Registratori Telematici - Arredi



## CITERNA INVESTE SULL'EDILIZIA SCOLASTICA: INIZIA IL CANTIERE ALLE MEDIE DI PISTRINO



Il vicesindaco Paolo Carlini e l'assessore Anna Conti

Massima attenzione verso le nuove generazioni. Proprio per questo, l'amministrazione comunale di Citerna continua a investire negli edifici scolastici. Entro il mese di giugno, infatti, prenderanno il via i lavori nella scuola secondaria di primo grado a Pistrino, l'unica 'media' presente nel Comune di Citerna. Un lavoro decisamente importante, seguito attentamente dal vicesindaco, nonché titolare della delega ai lavori pubblici, Paolo Carlini. "Per prima cosa, sarà eseguita una serie di interventi per la messa in sicurezza della struttura dal punto di vista sismico - dice Carlini - poiché in questo plesso erano necessari; i lavori, inoltre, riguardano la realizzazione di una struttu-

ra in acciaio lungo tutto il perimetro dell'edificio, la risistemazione dei solai e il rifacimento del tetto. Per questo lavoro, la nostra amministrazione ha ottenuto un finanziamento dalla Regione Umbria pari a 835mila euro. Ai lavori relativi alla sismica, si aggiungono quelli per l'efficiamento energetico, per i quali abbiamo realizzato un progetto che ha vinto un bando di 135mila euro". Ma il vicesindaco Carlini entra sempre più nello specifico. "Le vecchie caldaie - dice - verranno sostituite con moderni impianti dotati di pompe di calore elettriche, alimentate a loro volta dai pannelli fotovoltaici collocati sulla copertura; i vecchi infissi verranno rimossi, mentre il nuovo impianto di illuminazione sarà dotato di 'corpi' a led, in maniera tale da poter godere di un notevole risparmio energetico, oltre al miglioramento dell'ambiente scolastico soprattutto nei mesi invernali". E poi aggiunge. "Trattandosi dell'unica scuola media presente nel Comune di Citerna, che per la sua collocazione geografica e per la qualità della scuola stessa attrae studenti dai Comuni limitrofi sia umbri che toscani, abbiamo ritenuto necessario impegnarsi nel trovare i fondi per realizzare queste importanti migliorie strutturali e funzionali, per accogliere al meglio gli studenti in un ambiente sicuro e confortevole".

le". Intervento, quindi, che inizierà appena terminato l'anno scolastico, cercando di accelerare pure la tempistica. "Fin dall'inizio della nostra legislatura - aggiunge Anna Conti, assessore con delega alla scuola - abbiamo focalizzato gli sforzi nel dotare tutte le nostre scuole di quanto necessario per svolgere al meglio le lezioni in presenza e offrire, a coloro che scelgono quelle di Citerna, ambienti ottimali sotto tutti i punti di vista. Tra le altre cose, abbiamo realizzato in tutti i plessi scolastici lavori di implementazione degli impianti di riscaldamento con l'aggiunta di termosifoni nelle aule più fredde; abbiamo dotato le scuole elementari e medie di un sistema di navigazione internet che raggiunge una velocità di 30 megabyte, fondamentale per svolgere attività didattiche digitali e rinnovato gli arredi di alcuni plessi che necessitavano di essere svecchiati. Per garantire che i movimenti ludici si svolgessero in completa sicurezza, tutte le scuole materne ed elementari sono state dotate di para-termsifoni. Infine - conclude l'assessore Anna Conti - durante il periodo della pandemia abbiamo strettamente collaborato con il personale scolastico per garantire che le lezioni si svolgessero in sicurezza e in tranquillità, nel rispetto di quelli che sono i protocolli".







## LA FILOSOFIA OUTDOOR DI ALFA CON TENDE DA ESTERNO, PERGOLE BIOCLIMATICHE E PERGOLATI



Tende da esterno, pergole bioclimatiche e pergolati. Alfa a Pieve Santo Stefano non è solo infissi, bensì è in grado di offrire una gamma di prodotti ben più ampia per soddisfare tutti i tipi di clienti. E con l'arrivo dell'estate uno sguardo va anche all'outdoor per delle creazioni uniche nel suo genere. Tutto ciò è possibile con prodotti di pregio e assoluta qualità, come quelli di "Brianzatende", di cui Alfa è rivenditore autorizzato per la zona. Senza dimenticare una cosa: sono 100% Made in Italy. Tende da esterno, quindi, sia per privati che attività commerciali ed il prodotto è possibile personalizzarlo in base alla propria esigenza; quando parliamo di tende, però, lo facciamo a 360 gradi andando da quelle dotate di braccio meccanico o manuale per arrivare a quelle più particolari come tun-

nel, con guide laterali o semplicemente strutture fisse. Ben diverse sono le pergole bioclimatiche: un confort termico ideale e la possibilità di sfruttare gli elementi della natura per il benessere. Possono essere dotate di illuminazione a led, pedane interne oppure la predisposizione per la completa chiusura con delle vetrate in maniera tale da poter essere utilizzate pure nei periodi di freddi. L'altro prodotto sono i pergolati per i quali è possibile scegliere il legno oppure l'alluminio come materiale, oltre a varie personalizzazioni. Una serie di prodotti che in questo momento possono usufruire del 50% ecobonus e dello sconto in fattura. Da Alfa, grazie alla presenza di personale altamente qualificato, è possibile toccare i vari tipi di tendaggio per poi fare la giusta scelta.



## TUTTO SI TRASFORMA, NIENTE SI DISTRUGGE: LA FILOSOFIA “GREEN” DELLA DONATI LEGNAMI

La terza generazione porta avanti l'azienda a Sansepolcro: dopo la pandemia, l'exploit delle commesse da tutto il mondo.

Il punto col presidente Ferrer Vannetti

Il magazzino della Donati Legnami è come una enorme foresta addormentata in attesa di nuova vita. Tavole sopra tavole, il profumo dei vari legni che si alterna nelle diverse corsie, tante essenze diverse e un'abbondanza di quantità impressionante, nonostante il mercato oggi soffra di una carenza di materie prime generalizzata. Certa è una cosa: "Tutto si trasforma, niente si distrugge". Con questo slogan, la Donati Legnami di Sansepolcro tramanda le sue conoscenze da generazione in generazione e quella che oggi porta avanti la Spa nella zona industriale di Santa Fiora è la terza. Una ricerca assoluta del particolare, della qualità e dell'innovazione, per poi ottenere un risultato di alto livello in grado di soddisfare anche il cliente più esigente. Si creano pezzi unici dal calore inconfondibile trasmesso dalla passione di chi ama il proprio lavoro. Generazioni di passione, quindi, accanto a competenza e professionalità che hanno fatto della Donati Legnami un punto di riferimento nel settore dell'artigianato italiano di alta qualità. Cinque soci che hanno raccolto un testimone importante seppure - ognuno nel suo settore - abbiano saputo sviluppare progetti interessanti tali da essersi affacciati nelle stanze che contano. Quattro le famiglie coinvolte in questa realtà, da sempre: Donati, Vannetti, Belloni e Giovagnini. Tutto nasce accanto all'antica cinta muraria nei pressi della stazione ferroviaria, poi il trasferimento nella zona industriale e

oggi la Donati Legnami vanta anche un punto vendita per pavimenti in legno a Miami. Una filiera completa con la massima attenzione all'aspetto bio: si definisce un'azienda 'green', dato che da anni lavora solo materiali provenienti da filiere estremamente controllate, autoproduce sia la corrente elettrica che utilizza per le proprie lavorazioni che la potenza termica dei propri processi. Ma accanto all'attività storica di prima lavorazione del legno con gli impianti di segheria e alla commercializzazione di questi prodotti in tutto il mondo, l'azienda si è sempre più specializzata sia nelle costruzioni in bioedilizia che nella produzione di pavimenti in legno. In particolare, in questo settore ha assunto una vera e propria eccellenza a livello mondiale. Un'azienda completa, seppure nel corso degli anni abbia subito una serie di imprevisti che ne hanno rallentato, ma mai fermato, l'espansione: vari incendi che hanno provocato danni materiali e segnato interiormente i soci. Con coraggio e dedizione, però, la Donati Legnami non si è mai fermata, con il pieno rispetto dei dipendenti e delle loro famiglie. L'affidabilità e la sicurezza premiano sempre: in questo momento l'azienda sta vivendo un exploit pazzesco con una continua crescita sia produttiva che di fatturato, mantenendo la qualità di sempre. I piedi restano ancorati a terra, seppure lo stile Donati non tramonti mai: simbolo di eleganza, pregio e lusso, dove la parola d'ordine è il legno.



**Come nasce la Donati Legnami, può raccontare la storia della sua famiglia?**

“Nasce con l’azienda di mio nonno Ferrer Donati, conosciuto come Ferruccio. È la storia di un uomo che, nel primo dopoguerra, era da considerarsi già un imprenditore a 360 gradi poiché commerciava di tutto, dagli immobili all’oro: una vera e propria propensione imprenditoriale per poi realizzarsi con l’attività del legno. L’azienda è nata a ridosso della cinta muraria di Sansepolcro, nei pressi della stazione ferroviaria e molti cittadini ricorderanno sicuramente le cassette di legname che erano all’epoca il parco giochi di tanti bambini di Sansepolcro. Sta di fatto che mio nonno costituì poi una società dove inserì mia madre, Zita Donati e mio padre Lino Vannetti, insieme a due soci, Gianfranco Belloni e Umberto Giovagnini, che all’epoca erano dipendenti dell’azienda. Questo al fine di avere un equilibrio aziendale nel quale si potessero integrare personalità e capacità diverse e così è stato per tanti anni. Quattro famiglie presenti all’interno: Vannetti, Donati, Giovagnini e Belloni dove mio padre, Lino Vannetti, ha guidato l’azienda per tanti anni fino al 1991 quando ho assunto io la guida del gruppo”.

**Lei e gli altri soci rappresentate la terza generazione: quando sono avvenuti i vari ingressi nella Donati Legnami?**

“Io, insieme a uno dei figli di Belloni – Stefano per la precisione – siamo entrati nel 1986. In pratica terminato il periodo militare, seppure abbia sempre vissuto l’azienda anche da bambino insieme ai genitori. Un paio di anni più tardi, in società sono entrati mio fratello Luigi e successivamente l’altro fratello Vanni e l’altro figlio di Belloni, Andrea. Negli ultimi anni è cambiato l’assetto societario: noi fratelli Vannetti abbiamo rilevato le quote appartenute all’altro socio, Umberto Giovagnini deceduto nel 2008 a seguito di un male incurabile, mentre la moglie Rosita e le figlie Stefania e Francesca sono uscite dall’azienda dopo anni di proficua collaborazione. Rimane sempre il ricordo di Umberto, che era stato anche assessore alle attività produttive del Comune di Sansepolcro: una persona schietta, con la quale abbia-

mo condiviso una grande esperienza di lavoro e di vita”.

**Come sono distribuiti i ruoli all’interno dell’azienda?**

“Io sono il presidente della Donati Legnami e mi occupo di tutto quello che riguarda acquisti e vendite. Luigi si occupa della logistica aziendale, nonché di tutto il funzionamento degli impianti, un lavoro delicato che non conosce orari, mentre Vanni del comparto pavimenti e costruzioni in legno. Stefano Belloni della produzione, mentre Andrea del magazzino: anche questi impegni richiedono estrema dedizione e attenzione”.

**Ha mai pensato di trasferire l’azienda fuori dalla Val-tiberina?**

“Abbiamo avuto tantissime occasioni nel tempo, anche perché molta della materia prima che utilizziamo, ovvero il legno, arriva dall’estero: tutto ciò inevitabilmente ti porta anche ad una riflessione di tipo economico, seppure le offerte siano sempre state rifiutate. C’è un attaccamento culturale alla città di Sansepolcro, ma anche l’affezione per il territorio, nella consapevolezza di essere in Italia e soprattutto in Toscana: questo il valore aggiunto per il lavoro che facciamo; non tanto per le materie prime grezze, quanto per i nostri prodotti di élite come i pavimenti o le costruzioni in legno. Noi facciamo un ragionamento etico riguardo a tutto quello che contempla il nostro lavoratore: anche i materiali che utilizziamo vengono scelti per essere sostenibili, con la scelta di lavorare solamente legni europei provenienti da foreste con taglio regolamentato. La Donati Legnami è da considerarsi un’azienda verde dove si parla di bio: non vengono utilizzati prodotti chimici per i trattamenti, mentre siamo autosufficienti per quanto riguarda l’energia che consumiamo con il solare e con la combustione degli scarti di produzione. Se vogliamo, è un ciclo chiuso dove tutto si trasforma e nulla si distrugge. A livello di logistica, abbiamo un magazzino che ha una capienza enorme rispetto alla dimensione dei fatturati che andiamo a realizzare: questo perché è sempre stata fatta la politica di capitalizzare le nostre sostanze investendo poi risorse in azienda. Una scelta che oggi ci sta premiando per la carenza di materia prima, la





quale ci sta facendo fare un exploit di crescita importante”.  
**Quali sono gli insegnamenti che le hanno trasmesso i suoi genitori?**

“Il più importante è che il lavoro sia necessario per il raggiungimento della dignità personale. La cosa che mi è rimasta più impressa e tangibile è che, quando sono entrato a lavorare, ero molto giovane e avevo appena terminato la scuola; mio padre mi vide che stavo fumando una sigaretta e mi disse che non andava bene, perché dovevo dare l’esempio e le mani dovevano essere libere per lavorare! Non me lo sono mai dimenticato e non ho mai più fumato in vita mia. Tutti noi abbiamo fatto un percorso interno all’azienda, partendo dai ruoli più semplici e umili; questo insegnamento ci ha dato la consapevolezza che non ci sono ruoli di seconda categoria, ma solo la qualità di come svolgi le tue mansioni. Un aspetto che oggi fa la differenza: nessuno di noi oggi ha problemi ad uscire dall’ufficio e mettersi allo scarico, oppure alla produzione”.

**Per la vostra realtà, qual è stato il periodo più duro dall’inizio della pandemia?**

“In occasione del primo fermo, quando ci siamo resi conto di essere davanti a una incognita senza nessuna sicurezza per il futuro. La prima preoccupazione è stata per la salute di tutti noi, ma anche per i risvolti economici che avremmo dovuto affrontare, nonché per il futuro dei dipendenti e delle loro famiglie. Oggi non è tutto superato: è stato un anno difficile, seppure abbiamo cercato di dare un colpo di reni e ci siamo riusciti. In questo momento vi sono nuove opportunità, il progetto di internazionalizzazione e la sod-

disfazione di essere riusciti a collaudare rapporti commerciali importanti prima dello scoppio della pandemia. Oggi stiamo crescendo, portando un modello di correttezza produttiva e commerciale di livello in tutti i nostri servizi e lavori. Attualmente, la Donati Legnami conta una trentina di maestranze e altre assunzioni sono state fatte nelle ultime settimane: stiamo crescendo dimensionalmente con tutte le remore di non fare passi troppo lunghi”.

**Crisi sanitaria, crisi economica e crisi sociale: quale la preoccupa maggiormente?**

“Sono più aspetti di una stessa medaglia che è difficile scindere in percentuale. In prima battuta c’è la crisi sanitaria con la preoccupazione maggiore rispetto alla vita, seppure con il subentro delle campagne vaccinali sia sempre più sotto controllo rispetto ai picchi del passato. C’è da superare la crisi economica e sociale. Oggi viviamo in una sorta di bolla con la sospensione dei mutui e l’iniezione di nuova liquidità nel sistema delle imprese, ma occorrerà vedere cosa succederà con il termine delle misure speciali nel prossimo futuro. Quando i disagi e il danno economico diventeranno insormontabili per alcuni, si ribalterà poi nell’aspetto sociale soprattutto nelle aziende di media dimensione. Spero vivamente che gli incentivi messi a disposizione, soprattutto nel settore edile, possano dare il via a una spirale virtuosa che porti lavoro in maniera diffusa e crei nuove speranze. Speriamo che il post pandemia, come nelle guerre, veda una nuova rinascita e che le speranze non vengano deluse. Occorreranno, però, aiuti per coloro che hanno subito di più questa pandemia: mi vengono in mente il piccolo com-





I fratelli Belloni: a sinistra Andrea e a destra Stefano

mercio e i negozi, oppure il settore delle palestre, ma anche quello degli eventi; vedo molto meglio nella ripresa il settore alberghiero o della ristorazione, in virtù dell'enorme voglia di vivere che ci accomuna oggi".

**Legno e arredo: in che maniera la filiera resiste all'effetto Covid-19?**

"Per quanto mi riguarda, sta vivendo un momento felice e noi siamo strapieni di lavoro. A oggi, con gli ordini in mano, abbiamo già raggiunto il fatturato del 2020: c'è comunque la variabile esportazione che può fare la differenza. Gli incentivi che mettono la casa al centro sono il motore per spostare poi altre attività: l'arredamento è uno di questi. Una filiera che ne esce incentivata da queste situazioni, l'unico handicap nel tempo è quello che tali incentivi rischiano l'intasamento del lavoro. L'unica certezza è la carenza di materie prime in certi settori ed il legno è uno di questi: scarseggiano per una serie di congiunture internazionali che fanno sì di rallentare i flussi. Ogni cosa positiva, purtroppo, si trova costretta a combattere con qualche situazione negativa".

**La qualità premia sempre: cosa sta chiedendo in questo momento il mercato alla Donati Legnami?**

"L'affidabilità! Compatibilmente con i numeri, stiamo cercando di mantenere una crescita calibrata con gli impegni presi. È stato alzato il target qualitativo con una clientela sempre più selezionata, fidelizzando una fetta di mercato importante: oggi abbiamo molte più richieste rispetto a quelle che riusciamo ad evadere. Nella precedente fase di recessione e crisi economica, prima della pandemia, non era semplice avere sbocchi di lavoro di questo genere, op-

pure dei mercati di riferimento. Ora c'è quello nazionale e mondiale, molto esigente, dove noi ci avviciniamo in maniera seria e costruttiva".

**Quanto è importante il mercato estero?**

"Per la Donati Legnami rappresenta circa il 30 per cento del nostro lavoro, seppure sia tendente alla crescita".

**La Donati Legnami nel passato è stata colpita da alcuni incendi che hanno provocato seri danni: come siete riusciti a ripartire?**

"Non ci siamo mai fermati. La nostra realtà ha subito danni importantissimi, ma il fatto di avere un'azienda nella quale abbiamo sempre creduto e investito ci ha dato la possibilità di andare avanti. In alcuni casi, questi incendi hanno provocato danni anche interiormente fra noi soci: eventi del genere ti fanno davvero passare la voglia. Ci vuole molto coraggio per reagire a queste cose. Danni importanti che ci hanno portato, in alcuni momenti, a mettere in gioco i nostri beni personali a garanzia dell'azienda. La scelta è sempre stata quella di non fermarci, perché abbiamo creduto che la nostra strada fosse quella di continuare a fare questa attività a salvaguardia nostra e delle persone che sono con noi".

**Bioedilizia e Bioparquet, prodotti innovativi e al passo con i tempi: massima attenzione all'ambiente e alla salute delle persone?**

"Assolutamente sì! Abbiamo sempre avuto una visione etica in quello che facciamo. L'idea della bioedilizia e del bioparquet nasce dalla volontà di un servizio e di mettere nelle case delle persone non solo prodotti compatibili, ma che diventassero dei veri e propri compagni di vita. Nessun pro-



I fratelli Vannetti. Da sinistra: Ferrer, Luigi e Vanni



dotto usa e getta, bensì scelte consapevoli di materiali ben precisi e da quell'ideologia del non spreco e riutilizzo compatibile sia con la salute che con l'estetica. Uno dei nostri prodotti di eccellenza sono sicuramente i pavimenti in legno, settore che segue mio fratello Vanni in prima persona: negli ultimi anni si è dedicato anima e corpo per ottenere importanti soddisfazioni e un livello di clientela altissimo che ci sta onorando con commesse continue". È in buona parte grazie al suo impegno e al suo entusiasmo che oggi i nostri prodotti sono presenti in alcuni dei contesti più importanti nel mondo".

**La natura incontra l'arte e nasce Donati Tuscany: di cosa si tratta?**

"È quell'idea di valore di appartenenza, di sapere di essere in Italia e soprattutto in Toscana: siamo i detentori di una storia importante che si lega all'arte e al concetto del bello; lo siamo da secoli e quindi ambasciatori di questo ideale. Donati Tuscany è un marchio che usiamo pure nei pavimenti che ritroviamo nelle mega ville dei magnati in tutto il mondo, nelle case di importanti uomini di affari, politici e dello spettacolo oltre che in negozi, sedi o showroom di grandi marchi della moda. Una sorta di piccolo pezzo di Toscana nei posti più in voga al mondo".

**Quale la più grande soddisfazione lavorativa ottenuta con la Donati Legnami nell'ultimo decennio?**

"Quella di essere riusciti a strutturarsi con una rete vendite internazionale. Siamo oggi presenti nei Paesi del Medio Oriente e lavoriamo in Cina e in Giappone, ma anche in Oman e India. C'è comunque anche tanta Europa, dove siamo molto radicati sia in Spagna che in Grecia. Da oramai otto anni, abbiamo un punto vendita anche a Miami per quello che riguarda i pavimenti in legno".

**Quanto è importante una collaborazione fra il mondo del lavoro e quello della scuola?**

"Direi fondamentale. Si devono formare delle competenze, quindi il legame fra il mondo del lavoro e quello dell'istruzione deve essere indissolubile. Nel tempo, tante volte la Donati Legnami si è resa disponibile per corsi di formazione o stage aziendali, soprattutto con studenti degli istituti d'arte. All'interno della nostra azienda è presente il tronco

di un olivo secolare dove gli studenti possono mettere in campo tutta la loro vena artistica con degli intagli; una scultura che cresce".

**In autunno Sansepolcro tornerà al voto: di cosa ha bisogno questa città?**

"Sansepolcro ha bisogno di tante cose. Personalmente, spero che chiunque si candidi, che poi sarà colui alla guida di questa città, possa trasformare quelli che sono i buoni propositi in buone opere. Credo che in questa città vi sia un valore enorme, seppure niente di nuovo o che si scopra in questo momento: una valenza architettonica e naturalistica, più la capacità a livello sia di accoglienza che di percorsi enogastronomici. Siamo in un contesto unico ai piedi dell'Appennino, che è una risorsa meravigliosa. Penso che chiunque sappia individuare questi punti di innegabile sviluppo inizi o continui a svilupparli".

**Ha mai pensato di entrare in politica in maniera attiva?**

"Io sono sempre stato distante dalla politica. Seguo, ma non ho una cultura politica molto formata. La mia ispirazione è sempre stata quella di essere un uomo libero, di scegliere i progetti e non di legarsi solo a delle compagnie".

**Quale il miglior consiglio da dare ad un giovane che oggi vuole diventare imprenditore?**

"Di avere un grande coraggio: tutto non è semplice, ma tutto è possibile. Credo che oggi il percorso di chi vuole diventare imprenditore sia fatto di tante opportunità: sono cambiati i settori e le condizioni, ma ci sono sempre dei percorsi fattibili e premianti che ti portano ad essere una persona libera. L'imprenditore è uno che vuole scegliere e non seguire solo quello viene detto".

**Quali sono gli obiettivi della Donati Legnami per i prossimi anni?**

"Proseguire in questo percorso virtuoso che porti ad una giusta sostenibilità e a un ritorno economico, ma che al tempo stesso non tradisca i valori a cui siamo ispirati: un percorso 'green', poiché lavoriamo materie prime come il legno. Non discostarsi mai dalla consapevolezza di far parte di un ciclo sano che permetta di lasciare questo mondo meglio di come l'abbiamo trovato e l'irrinunciabile speranza di poter migliorare noi stessi ogni giorno che verrà".



# TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



## VALORIZZAZIONE DEL TALENTO E ALLARGAMENTO DEL PACCHETTO CLIENTI CON ALTRI NOMI DI PRESTIGIO: IL 2021 DI TIBER PACK

Un supporto all'inventiva di giovani talenti che per Tiber Pack diventa un virtuale investimento nel futuro. L'azienda di Sansepolcro, sempre più in ascesa nel settore del confezionamento per settore alimentare e general industry grazie all'elevato livello tecnologico che rispecchia la volontà dei titolari di investire molte delle risorse in ricerca e sviluppo, ha infatti garantito il proprio appoggio a tre studenti dell'indirizzo di scienze applicate del locale liceo "Città di Piero" che si sono guadagnati il posto nella finale delle Olimpiadi di Robotica 2021, tenutesi nel mese di giugno in modalità hackathon. Si tratta di Gabriele Solidoro, Maria Rosa Ganovelli (classe quarta) e Beatrice Bogdan (classe seconda), creatori di "Horus", il robot che supera in un certo senso la fototrappola diventando l'alleato delle forze dell'ordine nell'operazione di salvaguardia degli ecosistemi, specie contro fenomeni quali bracconaggio e incendi. La ribattezzata "fototrappola intelligente", che ha funzioni aggiuntive rispetto a quelle attualmente in uso e in commercio, è stata illustrata dagli stessi ideatori che lunedì 7 giugno, accompagnati dalla loro insegnante di informatica, la professoressa Chiara Cesarini, sono stati ricevuti dai titolari di Tiber Pack, Silvia Zeta e Maurizio Ceci e dal direttore operativo e tecnico dell'azienda, Manolito Ciabatti, i quali si sono complimentati con i tre ragazzi e con la docente per quanto hanno saputo realizzare, approfondendo l'argomento con un interessante scambio di opi-



nioni. "Un progetto embrionale che potrebbe, un domani, avere uno sviluppo industriale", ha commentato il direttore Ciabatti. E dopo la proiezione di un paio di video sulla "mission" di Tiber Pack, gli studenti hanno potuto visionare la sede e i reparti nei quali si progettano e si realizzano le linee per il confezionamento, dimostrando tutto il loro entusiasmo. Intanto, la realtà imprenditoriale di Sansepolcro – che conta in totale 110 dipendenti – continua il suo percorso di crescita in un 2021 caratterizzato da altri significativi traguardi: "Abbiamo acquisito clienti importanti quali Barilla, Lavazza e Monge – ha ricordato Ciabatti – che rientrano fra i settori nei quali siamo più competitivi, uniti a quelli della frutta secca e del bakery, non dimenticando che siamo trasversalmente presenti su altri 14 settori e che in questo anno si sono aggiunti clienti di caratura internazionale, perché ora siamo pronti per affrontare sfide di questo livello. Il salto tecnologico che ha dato la svolta a Tiber Pack è stato compiuto cinque anni fa e anche la nostra credibilità sul mercato è aumentata; d'altronde, ci vuole il giusto tempo per posizionarsi e per farsi un nome. Visto l'alto contenuto tecnologico dei nostri impianti, abbiamo recentemente rivisto con successo la strategia di vendita in Italia, affidando la presentazione e la trattativa a un team di tecnici. E comunque – oltre a capacità, determinazione e passione – il segreto è soltanto uno: innovazione. È questa la chiave per poter aprire tutte le porte".

# DALL'IMPONENTE CASTELLO AL SANTUARIO: IL LEGAME STORICO E SPECIALE FRA IL COLLE DI CORZANO E SAN PIERO IN BAGNO

Simbolo del potere dei conti Guidi, il castello è stato oggetto di assedi e assalti per poi finire in rovina. Di esso rimane la rocca e dai suoi resti è nato il santuario, con la venerazione tuttora forte della popolazione per la Madonna di Corzano, che nel XIX fece cessare i terremoti.

Un altro vecchio castello ridotto a rudere. Ce ne siamo occupati a proposito di quello di Montedoglio e ora andiamo in Alta Valle del Savio sul colle di Corzano, che sovrasta San Piero in Bagno con i suoi 678 metri di altitudine sul livello del mare; è qui che sorgeva il castello dei conti Guidi, una rocca piuttosto imponente con una funzione altamente strategica: quella di controllo sul territorio che da quasi cento anni è passato all'Emilia Romagna e quello delle vie di comunicazione per la Toscana, fino alla conquista dei fiorentini nel 1404. Dopo l'abbandono, la

popolazione si era spostata nel borgo di San Piero, che nel XIV secolo era nato come luogo di mercato proprio del castello. Vicino ai ruderi era rimasta la chiesetta di San Bartolomeo con all'interno l'affresco quattrocentesco della Madonna con Bambino e Santa Caterina d'Alessandria, al quale la popolazione del posto è molto devota. Una devozione divenuta forte dal XIX secolo, quando o fedeli si rivolsero alla Signora di Corzano per far cessare i forti terremoti e attorno alla chiesa originaria è stato costruito il santuario.

**D**a San Piero in Bagno, il colle di Corzano dista tre chilometri ed è posto a ovest del paese. Prendendo come riferimento la centralissima piazza Salvador Allende, si imbecca una strada in fondo ad essa sulla sinistra; dopo poche centinaia di metri, vi è una deviazione segnalata ancora a sinistra e da qui inizia il tratto di strada asfaltata che sale sul colle fino a un piazzale, che diventa il capolinea per l'auto. Una volta lasciata la vettura in sosta, si percorre a piedi uno stradello con il fondo in ghiaia e dopo pochi metri si arriva ai resti di quello che era il vecchio castello. Vi è l'alternativa costituita da una mulattiera, che inizia a fianco della chiesa di San Piero ed è scandita da una Via Crucis in bronzo; percorrendo la mulattiera si impiega una mezzora. Le prime citazioni sul castello risalgono al 1177 e nel 1371 compare nelle "Descriptio Romandiole", fatte stilare dal cardinale Anglico Grimoard de Grisac, fratello di papa Urbano V, che di esso

elogia saldezza e bellezza; il colle dove era ubicata la costruzione era circondato da una cinta muraria, dalla quale si ergeva la già ricordata rocca, una delle tante a presidio del territorio appartenente ai conti Guidi, che avevano il comando della regione nel tardo 1300 e che difendevano borghi e centri abitati posti ai loro piedi, proprio come l'attuale San Piero in Bagno, che allora si chiamava "Burgus Sancti Petri". Fino all'inizio del 1400, il castello di Corzano non vive problemi particolari, nel senso che regna una sostanziale tranquillità; nel 1404, come già evidenziato, Firenze conquista l'Alto Savio, poi però compare sulla scena tale Agnolo della Pergola, capitano di ventura al servizio del duca di Milano, che è originario dell'attuale cittadina marchigiana (Pergola, appunto) e che decide di assediare il castello e conquistarlo. Nel 1433, il comando passa ai Gambacorti (o Gambacorta), antica famiglia originaria di Pisa; a essa, dopo la caduta di Pisa nel 1406 per opera di Firenze, viene assegnata dai fiorentini

la signoria di Bagno di Romagna, che i Gambacorti manterranno fino al 1453, anno nel quale la popolazione decide di cacciare Gherardo Gambacorti, che voleva consegnare il territorio all'esercito del re Alfonso d'Aragona; Firenze incorpora quindi l'Alto Savio fra i territori soggetti alla propria sovranità e nel 1454 istituisce il Capitanato della Val di Bagno. Il castello e il borgo sotto di esso, quindi Corzano e San Piero, si distinguono per laboriosità: è una comunità in espansione e il suo mercato è aperto a tutti gli scambi. Il lungo periodo di dominazione fiorentina non porta però fortuna al castello, che progressivamente si svuota e la rocca diventa con il tempo un magazzino per grano e viveri. Nel 1527 arriva il Borbone, comandante dei Lanzichenecchi che si sta recando verso Roma: assalta Corzano per rifornirsi di viveri e - stando ai documenti dell'epoca - danneggia la rocca senza però distruggerla e senza nemmeno provocare particolari conseguenze, tanto che nel 1538 viene incaricato mastro Brandanio

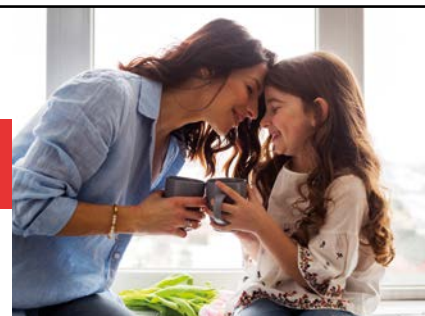


ANALISI CLINICHE,  
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE

DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO  
CURA DELLA VOSTRA SALUTE

NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA  
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA

VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)  
TEL. 0575 742547 - [info@cabsansepolcro.it](mailto:info@cabsansepolcro.it)





per gli interventi di ristrutturazione. Con il passare degli anni, però, il castello perde sempre più l'importanza che aveva acquisito e finisce in rovina: oramai, San Piero aveva un castello tutto suo. Per avere un'idea della situazione, è sufficiente leggere la "Decima" del 1765: "A Corzano un castello rovinato con rocca, baluardi, recinto e suoi resedi attorno, con piazzetta e strada in mezzo". Pochi anni più tardi, nel 1784, il castello è un "ammasso di sassi" che viene venduto alla famiglia Angeloni e gli ultimi resti del piccolo borgo sono abbattuti per costruire il Santuario della Madonna di Corzano. Anche nei confronti di essa, il culto con i tempi si affievolisce, ma nel 1835 - a seguito dei ripetuti eventi tellurici - la Madonna viene caldamente invocata dalla gente; i terremoti cessano e la Signora di Corzano diviene icona di devozione popolare, ancora oggi molto venerata e con le feste che vengono celebrate in due domeniche particolari: quella in Albis (la successiva alla Pasqua) e l'ultima del mese di agosto. Nel 1972, il Comune di Bagno di Romagna acquista ciò che rimane della rocca e lo restaura nel 1975, perchè vi era il rischio di crolli. Lo stretto rapporto fra il castello e la gente di quella zona era il dato più importante, superiore anche alla sua bellezza e allo stile di costruzione; per più di otto secoli ha protetto gli abitanti di San Piero e in quelle mura, oggi rovinate e in stato di abbandono, è individuabile l'origine di ciò che ora è San Piero: la sorgente del patrimonio culturale e popolare degli abitanti. La rocca rimasta in piedi è quindi la testimonianza, il cimelio forte di un rapporto fra il presente e il passato destinato a rimanere eternamente solido.

**A**lla fine, il piccolo santuario è riuscito a rendere il colle di Corzano più conosciuto rispetto alla rocca, nonostante fino a metà '900 fosse visto solo come chiesetta annessa al castello. Oggi, il santuario è un luogo frequentato da pellegrini ed eremiti che amano la quiete e la preghiera; la sua pianta è irregolare, nel senso che appare a croce greca, ma i bracci del transetto sono più larghi e più corti del corpo. La canonica è annessa posteriormente alla chiesina e si tratta di un edificio piccolo, costruito in pietra, con una muratura irregolare che nell'insieme dà un aspetto assai solido. Forme e proporzioni risultano gradevoli, anche se all'esterno non vi sono decora-

zioni. La facciata, di tipo a capanna, è caratterizzata da un esonartèce, ovvero da un breve portico con tre archi a tutto sesto; l'arco centrale è quello dell'ingresso, mentre i due laterali fungono da finestroni. Visto di lato, il portico forma un tutt'uno con l'entrata, mentre il campanile si trova in posizione retrostante, le cui dimensioni (non è alto) sono in sintonia con quelle del santuario; si innesta in un angolo ed è una torre quadrangolare con cella campanaria e copertura piramidale. Oltre all'affresco della Madonna con Bambino e Santa Caterina d'Alessandria, distaccato nel 1923 dal muro nel quale era posto e collocato in una teca di legno, vi sono ex voto del XIX secolo, una tavoletta fatta scolpire da un francescano e un quadretto nel quale la Madonna con Bambino è assieme ai santi Bartolomeo e Lorenzo. Dalla metà dell'Ottocento, il custode del santuario è sempre stato un "romito", ossia un laico che qui ha vissuto, lavorato e raccolto elemosine. L'ultimo della serie, Quirino Maggio da Manduria, morto nel 1994, vi ha abitato dal 1969 al 1988 ed è stato colui che con ferma determinazione ha sollecitato la Soprintendenza a riprendere i lavori di restauro al santuario nel '75. In suo ricordo, è stato realizzato un rilievo in bronzo a lui dedicato, opera dell'artista Carmelo Puzzolo di San Piero in Bagno. Infine, la mulattiera selciata con le stazioni della Via Crucis: è considerata una "via della fede" e il pittore fiorentino Federico Mazzuoli l'ha riportata nella bella "veduta" dipinta nel 1788, quando arrivò sul posto assieme all'ingegner Pietro Ferroni del Granducato. Le selciature e altre modifiche risalgono alla nascita del santuario e la manutenzione della mulattiera spettava solamente al custode laico "romito". Carmelo Puzzolo ha realizzato in bronzo, nel 1990, anche le stazioni di una Via Crucis che è identica a quella del santuario di Medjugorje. Questo tracciato, emblema del legame fra San Piero in Bagno e il colle, è stato ricostruito e restaurato per intero dall'associazione "Il Faro di Corzano" attraverso una fra le più importanti opere pubbliche di iniziativa popolare e sociale realizzate finora in Italia. I numeri: 1000 metri, 80mila pietre, 130mila euro di donazioni, 12mila ore di lavoro e 82 volontari impegnati. E lungo il tracciato erano stati piantati alberi da frutto autoctoni ora praticamente scomparsi, ma rimane pur sempre uno fra i luoghi più belli dell'Appennino.



I resti della rocca del castello



La facciata a capanna del santuario



Il tratto finale della mulattiera

# GIOVANNI MALAGODI, IL MANAGER BANCARIO ENTRATO IN POLITICA CON I PRINCIPI DEL LIBERALISMO ECONOMICO

Considerato da molti il più grande liberale del secondo '900, è stato il leader del Pli. Fautore della libera iniziativa imprenditoriale supportata dallo Stato, ha creduto sempre in un'alleanza centrista. A inizio anni '70, è stato il ministro della ripresa ma anche delle "pensioni d'oro"



Era considerato anche un grande oratore, per quanto il "re" assoluto di questa arte fosse Giorgio Almirante (tuttavia in un dibattito a due, nella trasmissione televisiva Tribuna Politica, seppe validamente tenere testa al leader del Msi), ma di sicuro è stato una grande intelligenza politica e - a detta di molti - il più grande liberale del secondo '900. Fra i "big" della politica legata all'epoca della "prima Repubblica" merita un posto di diritto anche Giovanni Malagodi, il numero uno fra i leader

del vecchio Partito Liberale Italiano, fondato nel 1922 e disciolto nel 1994. Parlamentare, ministro e - seppure per una brevissima parentesi - anche presidente del Senato: per quanto rimarchevole, la carriera di Malagodi non è espressione totale delle capacità politiche da lui dimostrate, che gli avevano conferito un eccellente grado di carisma, alla pari delle tante illustri figure di quell'epoca. Anche se entrò in politica a quasi 50 anni, perché inizialmente il suo percorso professionale era stato diverso.

**G**iovanni Francesco Malagodi (questo il suo nome completo) era nato a Londra il 12 ottobre 1904. La madre, Gabriella Ester Levi, era di origine torinese ed ebraica e quando lui è nato il padre, Olindo, risiedeva nella capitale britannica dal 1895 in qualità di giornalista corrispondente, dapprima per "Il Secolo" di Milano e poi per "La Tribuna" di Roma. Nel 1910, Olindo Malagodi (che diverrà anche deputato) fa rientro in Italia, poiché chiamato alla direzione del quotidiano e il

figlio, che ha appena 6 anni, lo segue a Roma, dove studierà fino al completamento dell'università. Nel 1926, Giovanni Malagodi si laurea in Giurisprudenza con 110 e lode: la tesi suscita l'interesse di Benedetto Croce - con il quale era in contatto dal 1924 - e viene pubblicata a Bari con il titolo "Le ideologie politiche". Questa riflessione giovanile sulle ideologie, nel contesto culturale degli anni Venti, condiziona sempre l'attività pubblica di Malagodi, che nella politica contemporanea vede uno scontro ultimativo fra fascismo e comuni-

simo da un lato e liberalismo democratico dall'altro, con la convinzione che il liberalismo fosse destinato a trionfare e che questa particolare battaglia si sarebbe dovuta vincere sul terreno delle religioni civili. Al termine del servizio militare, rinuncia a fine 1926 al ruolo di corrispondente da Londra della "Gazzetta del Popolo" perché aveva accettato l'offerta della Banca Commerciale Italia, ma pare che fosse stato il padre - in un'epoca dominata dal Fascismo - a sconsigliarlo di fare sia il politico che il giornalista, indirizzandolo verso l'am-





bito bancario. Da avventizio, nell'arco di sei anni - dal 1927 al 1933 - arriva a essere condirettore centrale, ma è anche il collaboratore di Raffaele Mattioli nella rifondazione della banca. La frequentazione della casa milanese di Mattioli lo porta in contatto con i più importanti intellettuali antifascisti del periodo: i letterati Angelandrea Zottoli e Francesco Flora, il giornalista Gino Scarpa, lo storico ed economista Antonello Gerbi, gli architetti Gigliotti Zanini e Giuseppe De Finetti, l'avvocato Adolfo Tino e poi Ugo La Malfa, Nino Levi, Giorgio Di Veroli, lo scrittore Riccardo Bacchelli e molti altri, oltre a Malagodi e alla famiglia Mattioli. È proprio in questo contesto che Malagodi approfondisce i rapporti di amicizia con persone che poi diverranno esponenti di primo piano nell'Italia Repubblicana, appartenenti all'area liberaldemocratica (Azionisti, Repubblicani, Liberali). Intanto, a fine dicembre del 1930 si era sposato con Maria Luisa Bein, berlinese più anziana di lui di un paio di anni; dal matrimonio nascono i figli Maria Grazia e Giorgio. Nel 1935 acquista l'Aiola, una tenuta nel Chianti nella quale produrrà il vino con il marchio del gallo nero, poi nel 1937 viene nominato direttore generale della Banca francese e italiana per l'America del Sud (Sudameris) e si trasferisce a Parigi; lascia la direzione nel febbraio del 1940 e in giugno, dopo l'invasione della Francia, deve faticare non poco per convincere il mondo bancario dell'avvenuto distacco di Sudameris dagli istituti europei. Ciononostante, Sudameris riesce negli anni seguenti a realizzare utili e Malagodi rientra in Italia nella primavera del 1947 come direttore centrale della Comit. A questo punto, è mosso su un versante dalla voglia di dare una mano alla ricostruzione del paese e sull'altro dalla voglia di non rinunciare al suo elevato tenore di vita, il che diviene per lui un handicap nel trovare una collocazione; non accetta nel 1947 la direzione dell'Ufficio Italiano Cambi, perché la ritiene troppo esecutiva e fra la fine di luglio e l'inizio di agosto il ministro Pietro Campilli chiede a Mattioli di poter utilizzare Malagodi alla Conferenza parigi-

na sulla cooperazione economica europea quale consulente per le questioni bancarie e monetarie. Mattioli e Malagodi acconsentono, superando l'ostilità anglo-americana nei confronti di Malagodi, inserito durante la guerra nella lista nera alleata insieme con Sudameris e, per ragioni ignote, rimastovi quando la banca ne era stata rimossa. Nell'aprile del 1948 nasce l'Organizzazione europea per la cooperazione economica (Oece) e Malagodi è chiamato a far parte della delegazione permanente italiana. Da quel momento fino al 1953 avrebbe rappresentato l'Italia in conferenze e organismi internazionali, oltre a svolgere opera di consulenza per il governo; all'interno dell'Oece, nel '49 entra a far parte del "comitato dei saggi" per la suddivisione degli aiuti del Piano Marshall e dal '50 al '53 è presidente del comitato manodopera, sempre dell'Oece. Nel luglio del '50, con il diplomatico Attilio Cattani, redige il memorandum italiano per l'integrazione economica europea, il cosiddetto "Piano Pella", poi fra la fine del '50 e l'inizio del '51 partecipa con Alcide De Gasperi e Carlo Sforza alla Conferenza di Washington sulle materie prime, mentre nel biennio 1951-52 è membro della delegazione italiana presso la Nato. In tema di economia, Malagodi era convinto del fatto che la ricostruzione fosse possibile reintegrando l'Italia in un contesto mondiale e quindi non sopportava il comportamento "isolazionista" dei nostri politici e dei burocrati, per cui sosteneva la cooperazione europea senza dimenticare una prospettiva atlantica. Nel '52, Malagodi comincia a discutere con l'allora presidente di Confindustria, Angelo Costa, di un suo possibile impiego all'interno della Confederazione e a intavolare relazioni con l'imprenditoria lombarda in particolare, anche se in Confindustria non vi fossero convergenze di volontà sulla sua figura. Il comitato di presidenza lo respinge almeno un paio di volte e nel dicembre, sempre del '52, l'allora ministro del commercio estero, Ugo La Malfa, offre la presidenza della Terni a Malagodi, che vede questo incarico come un modo per tenerlo lontano dalla politica. Malagodi

respinge la proposta di La Malfa, perché ha già deciso: si candiderà per il Partito Liberale alla Camera dei Deputati. A introdurlo nel Pli - siamo nel 1953 - è Enzo Storoni, uomo di punta del partito e già l'anno successivo Malagodi diventa segretario nazionale del Pli, insistendo molto sulla tradizione risorgimentale italiana di Benedetto Croce, Vittorio Emanuele Orlando e altre personalità politiche in auge già prima del Fascismo. In contemporanea con la campagna elettorale, prende corpo il Centro per lo sviluppo economico (Cisve), versione definitiva del Sindacato Italia e Oltremare, del quale Malagodi è presidente e consulente generale fino al 1954, percependo una sostanziosa retribuzione. Nel giugno del '53, Malagodi è eletto deputato nella circoscrizione Milano-Pavia, dove verrà confermato fino al 1976, mentre dal '79 passerà al Senato e qui sarà eletto per il collegio di Milano fino al 1987. Il suo esordio nel partito è una relazione sulla politica economia italiana, approvata per acclamazione e incentrata sul liberalismo economico, in base alla quale la rinascita del Paese sarebbe dovuta dipendere dalle capacità imprenditoriali dei singoli e lo Stato avrebbe dovuto stimolare la libera iniziativa, garantendo la stabilità della moneta, la solidità del bilancio pubblico e l'efficienza dell'amministrazione. Vicino - come noto - agli interessi di Confindustria, Malagodi era contrario all'apertura della Democrazia Cristiana verso socialisti e socialdemocratici; all'interno del Pli, i contrasti - per quanto civili - sono con Bruno Villabruna, che rappresenta l'ala più orientata verso sinistra e che comunque sprona Malagodi per riorganizzare il partito e per tenere ottimi rapporti con Confindustria. Quando nell'aprile del '54 sale alla segreteria del Pli, sulla sua elezione incidono anche le capacità organizzative; cerca di smussare i dissensi interni, ma nel contempo di rafforzare la propria posizione dagli attacchi delle componenti di sinistra e centro, tanto più che i tre suoi vice-segretari - Alberto Ferioli, Gian Piero Orsello e Aldo Bozzi - non aderiscono alla sua linea. Malagodi sostiene che Pli dovesse svolgere una



Giovanni Malagodi (a sinistra) con Giulio Andreotti

funzione di riequilibrio sulla destra nell'alleanza centrista e critica la sinistra liberale; la sua vicinanza con Confindustria è importante per rafforzare la propria posizione, utilizzando i finanziamenti. Il settimanale "Il Mondo" gli lancia l'accusa di aver consentito che il partito di Croce ed Einaudi fosse "affittato dall'Assolombarda". Finanziamenti che non avrebbe ricevuto solo il Pli e che comunque non sarebbero bastati per i piani ambiziosi di Malagodi. Nel 1955 si consuma la divisione interna, con la nascita del Partito Radicale, ma alle elezioni politiche del 1963 il Pli arriva a conquistare il 7% dei consensi, che rappresenta il miglior risultato della sua storia dal dopoguerra. Malagodi era comunque indipendente nel modo di pensare, nel senso che non si faceva condizionare dagli industriali, come nella decisione di ritirare l'appoggio al governo Segni, presa dal Pli nel febbraio del 1960. Non appena diventa segretario, Malagodi dedica i primi anni a ribadire con maggior vigore il ruolo del partito come elemento moderato dell'alleanza di centro, ma la tendenza del quadro politico a orientarsi verso sinistra contribuisce a distanziare i liberali dai loro alleati. Il principale terreno di scontro fra il Pli e le altre forze della maggioranza è quello sui patti agrari: le trattative vanno avanti fino all'aprile del 1957 e Malagodi rimane ferreo nella difesa delle proprietà, ma è sull'apertura al Partito Socialista Italiano che le fratture interne all'alleanza centrista si acuiscono per una questione di distanza ideologica fra liberalismo e socialismo. Un'apertura verso il Psi avrebbe messo in discussione le radici etiche e un centrosinistra così inteso avrebbe intralciato lo sviluppo economico del Paese e riportato in gioco il Pci. L'alleanza centrista avrebbe tenuto fermi i valori dell'Occidente e permesso un programma riformistico ambizioso, togliendo voti ai marxisti e avviando l'Italia verso la libertà. E in nome della libertà, era contrario anche all'ingresso del Movimento Sociale Italiano nella maggioranza di governo, per quanto - a suo giudizio - il pericolo neofascista fosse minore di quello comunista. Anno chiave dal punto di vista politico è il 1960, quando proprio il Pli apre la crisi del secondo governo Segni, appoggiato da una maggioranza di centrodestra: Malagodi viene criticato per la scelta e ciò incrina i rapporti con Confindustria; lui è convinto che quel governo servisse per tenere buoni i partiti moderati, mentre si stava preparando il terreno per l'apertura al Psi. Continua a sostenere la ricostituzione dell'alleanza centrista, si schiera contro il governo di Fernando Tambroni, poiché contrario alla "grande Destra" e non propenso a dare fiducia né al capo del governo né al Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi. Dopo le rivolte antifasciste del mese di luglio, Malagodi riveste un ruolo essenziale nella formazione del governo quadripartito di Amintore Fanfani, ma d'altronde dopo quattro mesi di crisi e incidenti non aveva altra scelta che l'accoglimento, anche se si ritrova a far cadere Segni per appoggiare Fanfani, che sarà il paladino del progetto di centrosinistra. Negli anni seguenti, Malagodi dimostrerà la propria contrarietà alla nazionalizzazione dell'energia elettrica e all'ordinamento delle Regioni, ribadendo l'ideale di una concezione centrista al servizio del Paese. Una linea politica che alle elezioni del '63 gli dà ragione: il Pli, quarto partito italiano, arriva al 6,97% alla Camera e al 7,52% al Senato, il "top" di sempre, con oltre due milioni di consensi. Malagodi è il simbolo del mutamento nella politica del partito; da uomo di cultura proveniente dalla borghesia pa-

dana, aveva recepito le suggestioni del ceto imprenditoriale del nord contro gli indirizzi prevalenti nel partito cattolico. Nella seconda metà degli anni '60, quando in Italia cominciano a formarsi i primi governi di centrosinistra, il Pli perde sempre più peso nel panorama politico italiano, né si avvererà mai il desiderio di vedere governare da soli democristiani e liberali. L'opposizione al centrosinistra avrebbe messo sempre più in disparte i Liberali, che sarebbero usciti solo su volontà della Dc. Di questo si accorgono gli elettori, che nel '68 tolgono un punto percentuale al Pli (i consensi scendono sotto i due milioni), anche se rimane il quarto partito. Tuttavia, al congresso del '69 comincia a crescere il malcontento verso Malagodi, che per tutti gli anni '60 aveva sostenuto la concezione del liberalismo come progressista e rivoluzionaria. Nella bozza della Dichiarazione di Oxford (1967), aveva ribadito la supremazia dell'individuo sullo Stato, con limitazioni a burocrazia, potere pubblico e vincoli di mercato; una riflessione amplificata e rilanciata dalla contestazione studentesca del '68, con temi sviluppati anche nella Internazionale Liberale, della quale è stato presidente dal 1958 al 1966. Nel 1971 gli equilibri politici iniziano a mutare e nel '72 si forma una maggioranza centrista con assieme il Pli: dopo le elezioni del 7 maggio, il 26 giugno Malagodi lascia la segreteria del partito (dopo 18 anni) per assumere la carica di ministro del Tesoro nel secondo governo Andreotti, che durerà fino al luglio del '73. Nella sua unica esperienza da ministro, la filosofia che prevale è quella della "compatibilità" fra bilancio pubblico e stimolo alla produzione, consumi e investimenti, sviluppo interno e circostanze internazionali, programmazione e libertà e crescita e inflazione. Risultato: ripresa economica importante, ma anche aumento del deficit pubblico. La decisione è quella di svalutare la lira con l'uscita dal cosiddetto "serpente monetario" europeo a inizio '73 e ciò prova un'accelerazione dell'inflazione; da parte sua, però, Malagodi rivendica il merito di aver almeno incrementato assai più le spese in conto capitale rispetto a quelle correnti. Il declino elettorale del Pli non inverte comunque la tendenza. Al fine di agevolare l'uscita dei superburocrati per lasciare spazio ai giovani, Malagodi è autore da ministro di provvedimenti "ad hoc", vedi le oramai famose "pensioni d'oro". La segreteria del partito va ad Agostino Bignardi e Malagodi - che del partito è sempre meno leader - diviene presidente del Pli, carica dalla quale si dimette nel 1977, poiché in contrasto con la linea del nuovo segretario, Valerio Zanone, più disposto a guardare verso sinistra. Senatore nelle legislature VIII, IX e X (dal 1979 al 1992), Malagodi ha ricoperto in questo periodo anche la carica di presidente del Senato per 71 giorni, dal 22 aprile al 1° luglio 1987, succedendo ad Amintore Fanfani e chiamato dopo la caduta anticipata del secondo governo a guida Bettino Craxi e con lo stesso Fanfani divenuto capo del governo fino alle nuove elezioni. In questi pochi mesi di presidenza dell'assemblea di Palazzo Madama, Malagodi vive anche il dolore per la morte della moglie e un anno dopo sposa Elena Jannotta; dal febbraio 1989 al maggio 1990 è professore a contratto all'Università di Siena, dove tiene lezioni sulle questioni inerenti al processo di unificazione europea. Proprio all'Europa - alla sua storia e identità, alle complesse vicende del XIX e XX secolo, alla sua integrazione economica e politica - è dedicato il suo ultimo libro, "Lettere senesi a un cittadino d'Europa". Malato da tempo, muore a Roma il 17 aprile 1991, all'età di quasi 87 anni.



# Piscine **PINCARDINI** Acquapark

**NOVITÀ ESTATE  
CAMPI DA PADEL**



**BIGLIETTO INGRESSO UNICO**

**5,00 €**

GIORNI FERIALI  
(lunedì - sabato)



**PIZZERIA LE PISCINE**



**Pizza  
sotto le  
stelle**

TEL 388 6220091

acquaparklepiscine

acquaparkLePiscinePincardini

**APERTO TUTTI I GIORNI**

SANSEPOLCRO (AR) - Viale Barsanti, 29 - info: 338 5687621 - 0575 742897

info@acquaparkpincardini.it - www.acquaparkpincardini.it



## I RIFLESSI MAGICI E INCANTATI NEGLI SCATTI DI THOMAS KROECKERTSKOTHEN, TEDESCO DAL CUORE BITURGENSE

**“La fotografia è un modo per raccontare attraverso i miei occhi ciò che mi stupisce: quindi, non è arte ma è un mezzo per avere l'arte”**

Rimaniamo ancora a Sansepolcro con la rubrica “Passione Fotografia”. Lui è nato a Düsseldorf, in quella che fino al 1990 era la Germania Occidentale e assieme alla moglie Rebecca - insegnante di scuola materna - sono arrivati in Italia nel 2004 come missionari evangelici della DMG, una organizzazione Onlus tedesca. È Thomas Kroeckertskothén l'ospite della rubrica che vuole mettere in primo piano gli appassionati della fotografia, ma che per loro questa non è la professione. Thomas è un personaggio senza dubbio interessante che parla perfettamente l'italiano, avendo studiato all'Università per Stranieri di Perugia. È il ‘mago dei riflessi’: può fregiarsi di questo appellativo poiché ama catturare il ri-

flesso dei palazzi di Sansepolcro, ma non solo, nelle pozzanghere dopo la pioggia. Persona disponibile e lo vediamo sempre insieme alla moglie Rebecca: dall'ottobre del 2015 abitano a Sansepolcro e in collaborazione con la Chiesa Evangelica di Anghiari svolgono diverse attività sia per grandi che piccini. Un modo di vedere la fotografia diverso, ma altamente interessante, quello che riserva Thomas al proprio pubblico: preferisce la macchina fotografica, seppure pur di cogliere il giusto scatto utilizzi anche lo smartphone. Oramai si è integrato perfettamente in Valtiberina, tanto da far parte della famiglia del Fotoclub di Sansepolcro dove si parla a 360 gradi del magnifico mondo della fotografia.



### **Quando nasce la passione per la fotografia?**

“Diciamo che è sempre stata presente. Infatti, fin dall'infanzia mi piaceva giocare con una vecchia macchina fotografica. Mio padre mi regalò la sua reflex negli anni '80 e lì cominciai l'avventura. La svolta, poi, è avvenuta nel 2002 con la mia prima compatta digitale: offre più possibilità creative. Con l'entrata nel Fotoclub di Sansepolcro, nel 2016 ho trovato un bellissimo gruppo con il quale posso condividere la mia passione; un gruppo piacevole dove mi trovo veramente bene e che ti aiuta anche a crescere tanto in quest'ambito”.

### **Dalla Germania alla Valtiberina: come mai questo angolo di Toscana?**

“Sono arrivato nel 2004 insieme a mia moglie Rebecca: siamo missionari evangelici e collaboriamo con le chiese evangeliche della Valtiberina. Al Borgo ci siamo trasferiti nel 2015 e siamo molto contenti di abitare qui; il nostro scopo non è di fare proselitismo, ma di condividere la nostra fede in modo sereno e visibile”.

### **Ti vediamo in giro per Sansepolcro sempre con la macchina fotografica: immortali tutto ciò che riteni interessante, oppure solo determinate situazioni?**

“Dipende dalla situazione: a volte ho un'idea o un progetto in testa che voglio realizzare, come per la mostra “Tesori nascosti del Borgo”, che si è tenuta nei giorni scorsi, ma fotografo anche persone o situazioni in maniera del tutto spontanea”.

### **Cosa rappresenta per te la fotografia?**

“Difficile spiegare in poche parole qualcosa di così complesso. Per me la fotografia è un modo per raccontare, attraverso i miei occhi, ciò che mi stupisce, oppure quello che mi piace e mi evoca emozioni per poterlo condividere con il mondo. Mi affascina la possibilità di comporre la bellezza per come la percepisco io, attraverso un luogo, la luce o dei colori. A volte è anche una testimonianza delle opere meravigliose del più grande artista in assoluto, Dio, il creatore dell'universo. Inoltre,



la fotografia mi costringe sempre ad imparare”.

**Notiamo con piacere che i riflessi sull'acqua sono un po' i tuoi cavalli di battaglia: come mai?**

“Sì e alcuni mi attribuiscono pure la colpa quando piove. Sul serio, perché le pozzanghere che riflettono la luce in un certo modo sono un pozzo per la creatività. Realizzare immagini riflesse è facile: la sfida però è rendere queste immagini interessanti, uniche, ma soprattutto accattivanti”.

**Le tue foto subiscono anche un processo di post-produzione, oppure pubblici sempre lo scatto originale?**

“La post-produzione c'è sempre, qualche volta purtroppo esagero anche”.

**Tra i tuoi scatti non vediamo mai il bianco e nero: come mai?**

“Il bianco e nero mi ha sempre affascinato, amo le immagini realizzate con questa tecnica. In effetti, come spettatore di fotografie, sono stato sempre commosso da buone immagini in bianco e nero che hanno ampie gamme tonali, oltre a neri profondi e ricchi. Per il mio genere di foto, però, preferisco il colore. Il mondo intorno a noi è ricco di colori e sfumature meravigliose che vale la pena catturare”.

**Utilizzi solamente la macchina fotografica, oppure anche altri strumenti?**

“Quasi sempre la macchina, ma a volte pure lo smartphone”.

**Secondo te come è possibile far passare un messaggio utilizzando la fotografia?**

“È possibile soprattutto attraverso la composizione fotografica, cioè la disposizione estetica degli elementi in una foto, usando delle regole per rendere una foto unica che può trasmettere un messaggio. Questa è sempre una sfida per me”.

**La fotografia è da considerarsi una forma di arte sotto tutti i punti di vista?**

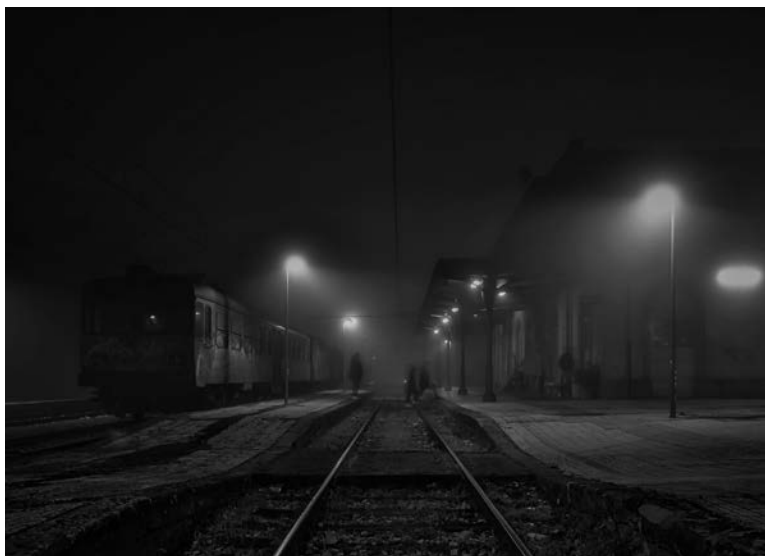
“Difficile rispondere a questa domanda, perché potrebbe aprire una discussione filosofica che va avanti da tanti anni. Provo, quindi, a rispondere con una sola frase. No, la fotografia non è arte e sì la fotografia può essere un mezzo per l'arte”.

**Per avere una foto perfetta quanto contano la macchina, il giusto momento, la bravura e se vogliamo anche la fortuna?**

“Direi soprattutto il giusto insieme dei quattro elementi elencati. Quindi, impostare la fotocamera (prima), prevedere e anticipare la scena, osservare e cogliere i momenti salienti. A volte aspettare pazientemente. E imparare, imparare e ancora imparare”.

**C'è un sogno nel cassetto, ovviamente dal punto di vista fotografico, che ti piacerebbe realizzare quanto prima?**

“Insieme a Rebecca fare un giro del mondo per fotografare i differenti riflessi in tutti i Paesi”.





Amore per  
le cose buone



Le Chicche della Valtiberina

Confetture e Sottoli, Pasta artigianale  
Legumi, Cereali, Liquori e Cioccolate



Shop  
on-line

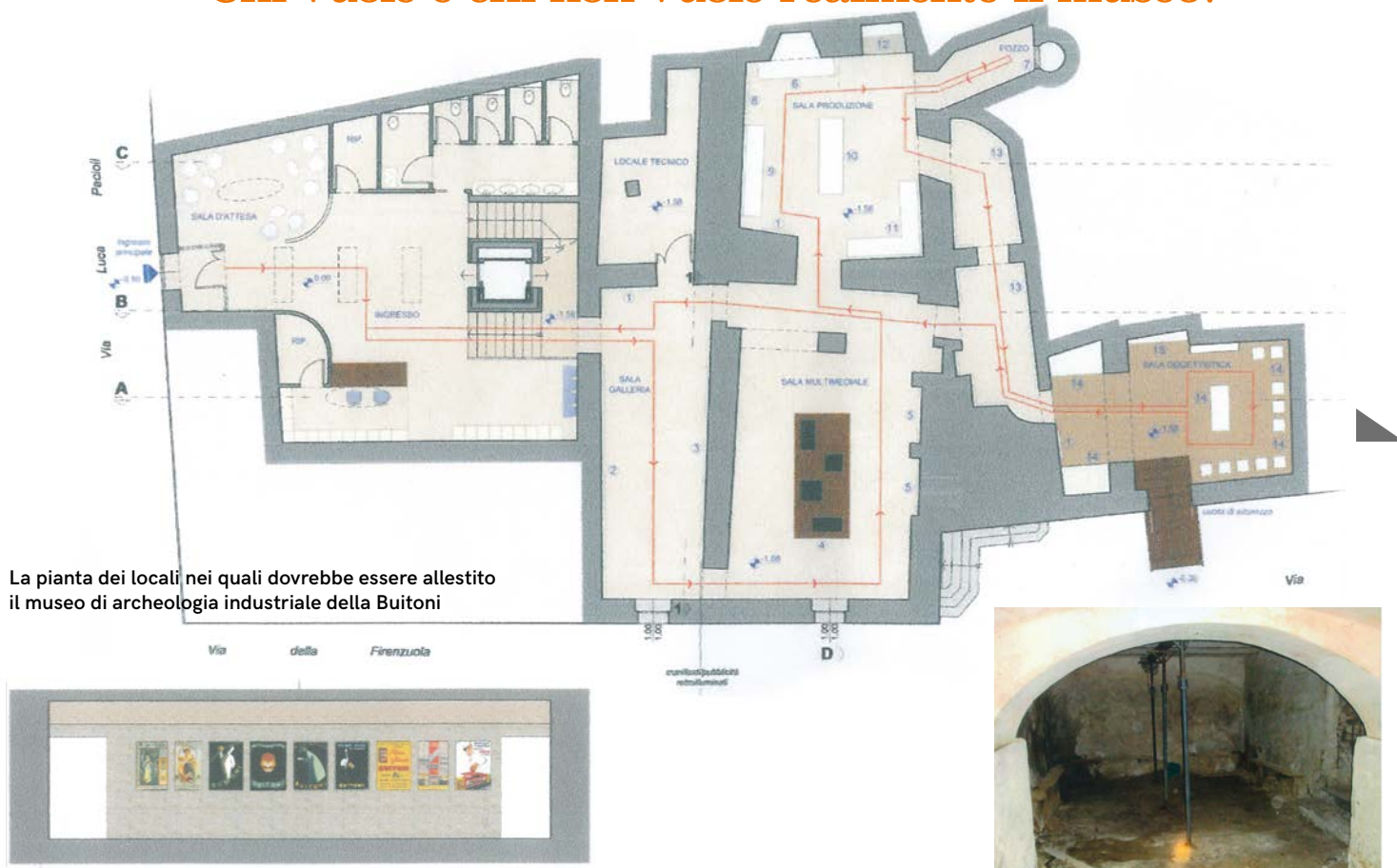
[www.terretoscoumbre.it](http://www.terretoscoumbre.it)

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s - Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)  
Tel e Fax 0575 749810 [www.chicchedellavaltiberina.com](http://www.chicchedellavaltiberina.com) - [info@chicchedellavaltiberina.com](mailto:info@chicchedellavaltiberina.com)



# IL MUSEO DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE DELLA BUTONI: UNA VICENDA ALLA... BITURGENSE!

Chi vuole e chi non vuole realmente il museo?



Per Sansepolcro è da sempre il grande desiderio: tutti ne parlano, tutti lo vogliono, tutti ne riconoscono la indubbia importanza e anche le campagne elettorali del passato lo hanno visto fra gli obiettivi di ogni schieramento. Stiamo parlando del museo di archeologia industriale della Buitoni, la grande azienda nata al Borgo nel 1827 e che si è costruita un nome a livello mondiale nel settore delle paste alimentari e dei prodotti da forno, diventando uno dei marchi italiani considerati strategici. Buitoni, per Sansepolcro, ha voluto dire lavoro, ricchezza e crescita anche dal punto di vista sociale di una intera comunità; in altre parole, Buitoni è un capitolo di storia della città, non soltanto di storia economica. Quello di dedicare uno spazio espositivo con i cimeli dello stabilimento Buitoni è allora un obbligo morale della comunità biturgense, tanto più che da tempo ci riempiamo la bocca con il progetto della "città museo" e della "via dei musei". Più volte l'argomento è tornato di attualità, ma quando sembrava che la volta fosse quella buona vi sono stati repentini dietrofront anche davanti a protocolli, convenzioni e accordi nero su bianco tuttora in piedi. Non solo: il museo della Buitoni potrebbe ora non rientrare più nemmeno fra i punti programmatici della campagna elettorale; un qualcosa sembra essersi arenato, per non dire freddato e anche i promotori più convinti del progetto - ovvero quegli ex dipendenti che hanno lavorato nel vecchio stabilimento di via dei Montefel-

tro, dove oggi c'è il Centro Commerciale Valtiberino, appoggiati nella volontà dall'ex sindaco Ivano Del Furia - cominciano progressivamente ad andare in su con l'età. Trattasi di persone che appartenevano alla vecchia generazione delle maestranze Buitoni, quelle che sentivano in maniera quasi viscerale lo spirito di appartenenza, che avevano l'orgoglio di indossare la tuta con il logo e che quando nel 1997 si verificò l'incendio nel nuovo stabilimento della zona industriale Alto Tevere-Santaflora, pur essendo in pensione, si precipitarono subito per dire: "Se serve un aiuto noi ci siamo!". Operai e impiegati che vivevano in simbiosi con l'azienda, mentre oggi l'attaccamento non appare più forte e stretto come quello di un tempo. E allora, perché non si è finora arrivati alla realizzazione del museo, limitandosi solo a iniziative (pur sempre lodevolissime) quali mostre e volumi scritti? In questa inchiesta, cercheremo di ricostruire i vari passaggi della vicenda, facendo leva sugli elementi oggettivi in nostro possesso e non certo sulle supposizioni. Certa è però una cosa: se per un qualsiasi motivo la realizzazione dovesse ulteriormente slittare, il rischio concreto sarebbe quello di aver perso anche l'ultimo treno utile, senza sapere quando passerà il prossimo e se soprattutto un prossimo treno ci potrà essere. Per Sansepolcro sarebbe l'ennesima grande occasione mancata: immaginate solo l'attrattiva che costituirebbe un museo del genere dal punto di vista turistico.

**È** del Cral Buitoni l'idea di dedicare un museo alla Buitoni, quale forma di doveroso omaggio dei dipendenti nei confronti di un'azienda che ha garantito sicurezza a loro e alle rispettive famiglie. Un rapporto che però era anche di profonda umanità e generosità da parte della famiglia Buitoni. Una sorta di grande alleanza fra proprietà e maestranze per rendere grande questo nome nel mondo attraverso la qualità dei suoi prodotti, molto spesso frutto della creatività e dell'inventiva. Il Cral ha raccolto il testimone del Dopolavoro Aziendale nel quale si ritrovavano dirigenti, operai e impiegati; Dopolavoro che per anni ha svolto un'attività molto intensa a livello sportivo e ricreativo, se si pensa a squadre di calcio, pallacanestro, tennis e bocce, ma anche a sezioni di cacciatori, pescasportivi e motociclisti. Le gite turistiche di notevole interesse erano le grandi iniziative del Dopolavoro, fino a quando nel dicembre del 1973 viene appunto sostituito dal Cral nell'organizzazione delle varie attività, comprese quelle culturali e di elevata qualità. Si deve per esempio alla collaborazione fra biblioteca comunale e Cral Buitoni - durata poi per diversi anni - il ritorno a Sansepolcro delle stagioni teatrali, che mancavano da anni in città. E sempre grazie al Cral, gli appassionati della musica lirica hanno potuto assistere alla rappresentazione di un'opera all'Arena di Verona, non dimenticando cantanti e cantautori portati al Borgo, mostre d'arte e borse di studio

per gli studenti figli dei dipendenti. Ma il capitolo più forte era costituito dallo spaccio aziendale (pioniere al Borgo del supermercato), che il Cral aveva preso in gestione dall'azienda nel 1980: per 14 anni, fino al 1994, la sua attività fece registrare una costante crescita, grazie all'azione calmieratrice dei prezzi che permise a molte famiglie di risparmiare sulla spesa. La presenza del Cral era diventata così significativa da superare i confini della fabbrica e da essere parte integrante della vita cittadina, dei suoi costumi e delle sue abitudini. Era come se insomma con la Buitoni esistesse una sorta di legame quotidiano che andasse ben oltre le ore lavorative.

**P**alazzo Muglioni: l'immobile di via Niccolò Aggiunti (versante di Porta Fiorentina), che fino al 1978 è stato sede della caserma dei Carabinieri, diviene il punto di riferimento logistico, perché nella parte retrostante Giovanni Buitoni e la moglie Giulia Boninsegni dettero il via all'attività di produzione delle paste alimentari nel lontano 1827. La stessa strada è stata da poco rinominata, proprio con intitolazione a Giulia Boninsegni Buitoni. Per una questione di logicità storica - chiamiamola così - il posto più indicato e scontato è stato individuato in quello dove di fatto l'azienda era nata. Un prima convenzione fra il Comune di Sansepolcro e la Provincia di Arezzo per la ristrutturazione e cessione



La presa d'atto del Comune di Sansepolcro, datata 2015 e relativa all'accordo fra Provincia di Arezzo e Cral Buitoni. Seduti, da sinistra: Roberto Vasai, presidente della Provincia di Arezzo; Daniela Frullani, sindaco di Sansepolcro e Paolo Nocentini, presidente del Cral Buitoni. In piedi, l'ex assessore Andrea Borghesi (a sinistra) e l'ex sindaco biturgense Ivano Del Furia



Le attuali condizioni dei locali

ne in comodato di Palazzo Muglioni, da destinare in parte a Centro per l'Impiego - Area Valtiberina, risale al marzo del 2002, quando si rendono necessari lavori di ristrutturazione e adeguamento alla normativa in vigore. L'accordo prevede che il Comune di Sansepolcro effettui "una completa ristrutturazione del palazzo per ottenere la cessione in comodato trentennale dell'immobile da destinare a fini di pubblica utilità". Costo stimato dei lavori di ristrutturazione del piano terra: 933 milioni e 600mila lire, pari a 482.164,16 euro. Importante la precisazione contenuta all'articolo 4: "La cessione in comodato viene effettuata a condizione che l'edificio sia destinato a fini di pubblica utilità da concordare, di volta in volta, con l'amministrazione provinciale", la quale - e siamo all'articolo 5 - "si riserva l'utilizzo integrale ed esclusivo del piano terra del suddetto edificio, esclusi i locali condominiali, una volta terminati i lavori. I locali condominiali saranno adibiti esclusivamente a sede comprensoriale del Centro per l'Impiego". Il Comune di Sansepolcro, dal canto suo, deve provvedere a una "ristrutturazione completa dell'edificio, che comprenda anche l'adeguamento complessivo alla normativa vigente dell'impianto termico, elettrico e idrico-sanitario; la verifica strutturale del tetto con interventi di manutenzione straordinaria di alcuni tratti del me-

desimo e della grondaia, il rifacimento della facciata e la riqualificazione dell'immobile dal punto di vista sismico". All'amministrazione spetta anche il compito di assicurare l'immobile contro i rischi di incendio e contro quelli derivanti dalla sua utilizzazione. Fermo restando che sono trascorsi 19 dei 30 anni di comodato a disposizione, veniamo al passo successivo, ovvero il protocollo d'intesa - datato 19 settembre 2014 - fra Provincia di Arezzo, Comune di Sansepolcro e Cral per la realizzazione del museo di archeologia industriale Buitoni a Sansepolcro. Intanto, l'articolo 3 è molto chiaro: "Le parti individuano concordemente negli spazi dei sotterranei di Palazzo Muglioni (lato via della Firenzuola e dei giardini di via Luca Pacioli) il luogo ideale ove allocare il complesso museale, precisando poi che con il Cral Buitoni dovrà essere perfezionato un diverso contratto per la cessione gratuita a quest'ultimo dei sotterranei e dei giardini del palazzo". Un altro passaggio significativo è il seguente: "Il Comune di Sansepolcro si impegna altresì a sgomberare con estrema sollecitudine i sotterranei e i giardini di Palazzo Muglioni dal materiale depositato". Nel merito del museo sarebbe poi entrato il Cral con la messa a disposizione del suo ricco e prezioso materiale raccolto, da integrare eventualmente nel corso del tempo. Sempre il Cral viene indivi-



duato anche come soggetto gestore del museo e incaricato della relativa promozione. Infine, all'articolo 5 si precisa come le parti si debbano impegnare per la costituzione di un attivo comitato d'onore allo scopo di "assicurare il giusto lustro e il necessario sostegno anche mediante la concessione del patrocinio da parte degli stessi associati". Pare tuttavia che l'intera somma stanziata non sia stata utilizzata per intero e che siano venuti a mancare i soldi proprio per i locali del futuro museo. E allora la domanda è consequenziale: se così stesse, che fine avrebbe fatto quella somma non spesa? Il contratto di comodato trentennale fra Provincia di Arezzo e Cral Buitoni viene perfezionato con la determinazione dirigenziale del 2 ottobre 2014 e con il successivo contratto del 30 ottobre, in base al quale il Cral è soggetto comodatario, purché i locali vengano adibiti a museo di archeologia industriale della Buitoni. Quali gli oneri del Cral Buitoni? La custodia della porzione di immobile con l'ordinaria "diligenza del buon padre di famiglia" e le spese per la manutenzione ordinaria e per le utenze (acqua, gas, energia, telefono ecc.), mentre la manutenzione straordinaria rimane a carico della Provincia. Ovviamente, il Cral dovrà concordare con la Provincia l'effettuazione dei lavori di adeguamento delle porzioni di immobile per le quali dovrà essere rilasciata l'autorizzazione. Operazione preliminare: lo sgombero dei materiali, degli scarti e dei detriti accumulatisi nei locali in cui dovrebbe sorgere il museo. E qui, ecco un'altra sorpresa: non appena quelli del Cral vanno ad aprire il portone dei locali, si ritrovano l'ingresso murato con una parete di forati, che viene buttata giù. Non solo: i vani sono ancora puntellati, perché evidentemente vi sono problemi di sicurezza. Il Cral Buitoni non indugia e nel gennaio del 2016 invia al Comune, attraverso una raccomandata a mani dell'allora presidente Paolo Nocentini, la comunicazione di fine lavori di sgombero con la fattura dell'azienda biturgense che li ha eseguiti, il cui importo imponibile è di 3585,75 euro, che diventano 4374,62 con il 22% di Iva. E il Comune regolarmente paga. Dal gennaio al maggio del 2016: il presidente Nocentini scrive un'altra raccomandata a mani avente per oggetto gli interventi di ripristino strutturale, la finitura delle porzioni di edificio in concessione e quelle che il Cral ha chiesto in estensione di uso funzionale alle aree museali. Quindi, una richiesta di maggiori spazi per il museo. Nello specifico, al Comune vengono inviate quattro tavole delle piante di Palazzo Muglioni ai quattro livelli utilizzabili (piano seminterrato con il terrapieno-giardino, piano terra rialzato, parte inutilizzata del primo piano e parte inutilizzata del secondo). Vi sono poi altre quattro tavole con l'individuazione di una utilizzazione effettuata dal consorzio Cresp per la riparazione dei danni provocati dal terremoto dell'ottobre 1997, con previsione di modifiche e inserimento di una scala esterna con ascensore da collocare a contatto con l'edificio sul versante ovest. Sull'onda lunga del 190esimo anniversario della fondazione, celebrato nel 2017 con una mostra fotografica (e di altro materiale) a Palazzo Inghirami, sembra essere finalmente arrivata la volta buona – persino quella decisiva – per dare corpo al grande obiettivo. Il geometra Alighiero Angioloni, responsabile della progettazione, elenca tuttavia la serie di operazioni preliminari da fare: reperibilità dei finanziamenti, consolidamento dell'edificio e creazione della parte nuova, quella dell'accesso, con il giardino destinato a fungere da appendice esterna e il primo piano riservato a una sezione specifica, collegata con l'istituto alberghiero di Caprese Michelangelo per le preparazioni culinarie con i prodotti Buitoni. Un museo che dovrà nascere dal basso e non calato dall'alto, nel senso che dovrà far leva sull'aiuto e sull'orgoglio dei cittadini. Quell'orgoglio tipico dei dipendenti della vecchia generazione, che persino ostentavano il fatto di lavorare nella grande azienda di Sansepolcro; oggi probabilmente non è più così e quindi determinate "corde"

appaiono meno sensibili, tanto che a portare avanti la battaglia – in una fase di stallo che francamente appare poco rassicurante per la riuscita del progetto – è rimasta la vecchia dirigenza del Cral, quella dei "viscerali", che avevano chiesto anche un ripristino dell'evento legato alla pasta, magari arricchendo quello andato in scena a Sansepolcro soltanto un paio di volte una decina di anni fa. Già, il Cral Buitoni; ma se adesso il tutto è passato in mano a Newlat, quale posizione ufficiale occupa il circolo ricreativo e come deve essere configurato? Altra questione da chiarire.

**P**assano gli anni (sono quasi sette quelli trascorsi dalla stipula dell'accordo di comodato), ma il museo di archeologia industriale della Buitoni non decolla. Anzi, rischia semmai il contrario. È cronaca la recente la presa di posizione dell'ex presidente Paolo Nocentini, che lancia l'allarme perché nel frattempo sono per giunta crollati sette gradini in pietra arenaria della scalinata esterna. Il disinteresse sembra regnare sovrano nei confronti di un progetto che dovrebbe invece costituire il fiore all'occhiello della città ed è questo il risvolto che più di ogni altro preoccupa, in quanto sintomo di un orgoglio biturgense che stenta nel manifestarsi. Se andiamo a ben vedere la situazione attuale di Palazzo Muglioni, emerge che – oltre al Centro per l'Impiego – nello stesso immobile opera anche l'associazione CaserArcheologica, impegnata in quella che viene definita "architettura di comunità". Nei suoi programmi, c'è ora anche un lavoro, già iniziato, consistente in una raccolta di testimonianze di persone che hanno lavorato alla Buitoni, espressione della vita che si svolgeva dentro e fuori la fabbrica. È un modo di fare storia apprezzabile – peraltro in collaborazione con il Cral – così come lodevoli (lo ripetiamo) sono stati i volumi scritti in questi anni sulla Buitoni da storici e appassionati, che vi hanno profuso conoscenze, professionalità e cuore. Ma un museo è un qualcosa di particolare e forte: non a caso, le aziende italiane più prestigiose – di qualsiasi settore esse siano – nella città di origine possiedono tutte un luogo celebrativo, che immancabilmente finisce, spesse volte, con l'essere visitato anche più delle collezioni d'arte. La stessa cosa – di questo siamo certi – varrebbe anche per la Buitoni, se non altro perché ai tempi d'oro la sua pasta, i suoi biscotti Nipioli e i suoi omogeneizzati sono entrati in tutte le famiglie italiane. A Sansepolcro, tuttavia, riesce a diventare impossibile anche ciò che dovrebbe apparire non solo logico e scontato, ma addirittura doveroso, perché "carta canta" e gli accordi fra Provincia, Comune e Cral non danno adito a equivoci. I "borghesi", che saranno pure apatici (come sostiene qualcuno), non dicono "no" al museo; il vecchio direttivo del Cral continua ovviamente a perorare la causa perché da esso è partita l'idea e quindi, per esclusione, occorre adesso capire in che modo vogliono regolarsi il Comune di Sansepolcro e gli attuali vertici del circolo, che – a quanto risulta – nutrirebbero qualche riserva sul museo. Per quale motivo? Viene in automatico da chiederselo, ma al di là di ciò – e anche perché i dieci rimanenti anni di comodato sono assai meno lunghi di quanto possa sembrare – è opportuno giocare a carte scoperte per capire chi vuole il museo e chi invece non lo vuole. Ci piacerebbe saperlo anche dalla stessa amministrazione comunale, impegnata nel restyling che dovrà trasformare via Niccolò Aggiunti nella "via dei musei". Dopo anni di traccheggiamenti, una strada ben definita dovrà essere pure imboccata, per rispetto stesso verso i cittadini. Certamente, un "no" vorrebbe dire venir meno a patti sottoscritti "nero su bianco" e soprattutto al legittimo desiderio di una comunità che nella Buitoni ha trovato uno dei pochi elementi di identificazione. Un'occasione perduta – come già evidenziato – della quale non esisterebbe, a nostro parere, una giustificazione plausibile.

DONNE VI PORTO CON ME  
IN GIUNTA MA FATE LE BONE

IO MARIO FACCIO LA BRAVA  
MA DIGLI ALLA LARA CHE  
NE-L PD COMANDO IO

VA BE-NE MARIO MA IO  
VOGLIO FARE IL  
VICE-SINDACO



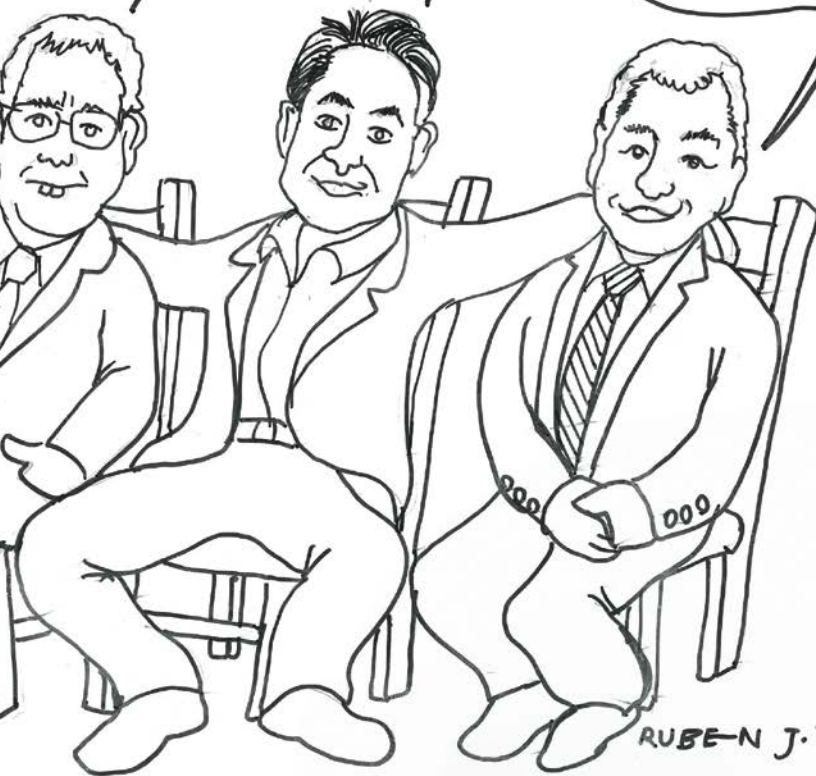
S-EriPrint



TTI DATEMI UNA MANO CHE LI  
-ACCIAMO NERI ....ANZI ROSSI !

STA BONO  
SINDACO, PER  
TE È FINITO  
IL GIOCHINO

ME TOCCHERÀ  
RICANDIDARMI...  
CON VOI  
I COMUNISTI  
TORNANO  
AD ANGHIARI



La situazione attuale di una campagna elettorale che ad Anghiari è meno "soft" di quanto si possa immaginare. Da una parte, il nome nuovo del quale si parla da settimane: Mario Checcaglini, che ha appena concluso il suo percorso professionale in Confesercenti ad Arezzo, della quale è stato direttore provinciale. Su di lui punterebbe il centrosinistra per riuscire a placare i contrasti interni, soprattutto quelli fra le due donne del partito (il segretario Barbara Croci e il capogruppo consiliare Lara Chiarini) e quindi per fare sintesi, come si dice in gergo. Dall'altra parte, tre ambiziosi pretendenti alla poltrona di primo cittadino: quello attuale, Alessandro Polcri, che confida nell'operato dei cinque anni per aspirare alla conferma; l'ex Danilo Bianchi, che sa di essere un candidato forte per il carisma che ha e per l'affetto degli anghiaresi nei suoi confronti e infine Sandro Dini, preoccupato per l'eventualità di un controribaltone e quindi deciso (o costretto) a scendere in campo.



STUDIO  
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI  
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E  
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E  
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO  
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE  
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

# I QUEEN, ESPRESSIONE ROCK DI GRANDE SUCCESSO

La band inglese di “We are the champions” è divenuta poi famosa anche per altri suoi brani. Eccezionale il ventennio iniziale, con il quartetto trascinato dal carisma del cantante e musicista Freddie Mercury, scomparso nel 1991

Hanno fatto di “We are the champions” la loro canzone simbolo. Dal 1977, è una sorta di inno dedicato a chi riesce in imprese sportive in ogni disciplina e a ogni livello. È diventato quasi un rituale: al termine di una finale, o per una promozione conquistata, o anche durante una cerimonia di premiazione, per i vincitori - in particolare quando si tratta di una squadra - scatta subito l'omaggio musicale con le note di questo celebre brano dei Queen, che in effetti stimola l'adrenalina fino a far venire la pelle d'oca. Non dimenticando gli altri che poi ricorderemo. Obiettivo focalizzato, dunque, sui Queen - britannici anche loro - e sul loro stile musicale oscillante fra “hard rock” e “glam rock”, anche se vi sono influenze progressive rock nei primi anni, con struttura della musica pop e talvolta dell'heavy metal, ma insieme del gospel, del blues rock, della musica elettronica e

del funk. La sperimentazione sonora è stata una componente fondamentale delle loro canzoni, compresi i canti multitraccia, allo scopo di imitare un grande coro attraverso l'artificio delle sovraincisioni. Dal progressive a un genere più “commerciale” a inizio degli anni '80 e poi nella seconda metà dello stesso periodo il ritorno allo stile hard che caratterizzava le origini del gruppo. La già ricordata “We are the Champions” e “We will rock you” si avvalgono della partecipazione dei fan e alcuni critici hanno poi evidenziato la teatralità musicale e scenica dei Queen. Andiamo allora a illustrare il percorso artistico di questo complesso, capace anch'esso di dominare la scena con circa 300 milioni di dischi venduti in tutto il mondo e con la prima raccolta, “Greatest Hits” del 1981, che con gli oltre sei milioni di copie risulta l'album più venduto in assoluto nel Regno Unito.

**I**l 1970 è l'anno di fondazione dei Queen; Londra è la città natale e tutto nasce dall'incontro fra il cantante e pianista Freddie Mercury e il chitarrista Brian May e il batterista Roger Taylor, ai quali si agguincerà l'anno seguente il bassista John Deacon. Con il passare degli anni, il gruppo ha visto crescere il proprio successo fra il pubblico: nel 2001, la band è stata inclusa nella Rock and Roll Hall of Fame di Cleveland e, nel 2004, nella Uk Music Hall of Fame. Nell'arco di 15 anni, dal 1971 al 1986, hanno tenuto qualcosa come 707 concerti in 26 diverse nazioni con Freddie Mercury animatore numero uno. Considerato uno fra i più carismatici frontman di sempre, era alla testa di un gruppo che trasformava i concerti in spettacoli teatrali. Poi, la morte di Mercury nel 1991 e il ritiro di Deacon nel 1997 limitano la produzione musicale; May e Taylor continuano a suonare assieme, dando vita dal 2005 al 2009 - con Paul Rodgers - al gruppo dei Queen + Paul Rodgers, poi dal 2011 vi sono i Queen + Adam Lambert. Ci sono stati due gruppi che hanno preceduto la nascita dei Queen, con Brian May, Tim Staffell e Roger Taylor, che fondano gli Smile, la cui prima apparizione è data-

ta 26 ottobre 1968, quale apertura di un concerto dei Pink Floyd. Poi, nel maggio del '69, la firma del contratto con la Mercury Records per la pubblicazione di un singolo e la presentazione al gruppo di Farrokh Bulsara detto “Freddie”, proveniente da un'altra band. L'insuccesso di un singolo negli Stati Uniti è all'origine dell'abbandono da parte di Staffell e allora May e Taylor rimangono con Bulsara, cambiando nome al gruppo, che nell'aprile del 1970 si trasforma nei Queen e in giugno esordisce in pubblico a Truro con il bassista che stavano cercando, nella persona di Mike Grose. Intanto, Bulsara comincia a farsi chiamare “Mercury” e il nome “Queen” - che letteralmente significa regina - viene scelto sia perché è corto e facile da ricordare, sia perché il gruppo deve risultare maestoso e regale, con una immagine “dandy”, ovvero di ostentazione di eleganza e di modi di vestire, caratterizzati da abiti di seta in bianco e nero e da collane, bracciali, anelli e collari. A distanze di breve tempo, però, Mike Grose abbandona e così anche Barry Mitchell, suo sostituto, fino a quando nel '71 il problema della bassista è risolto con John Deacon, che conosce anche l'elettronica. È lui il quarto elemento del gruppo e i componenti sono ancora im-

pegnati a terminare l'università quando tengono un tour in Cornovaglia per provare alcuni brani e acquisire confidenza con il palcoscenico. Li notano John Anthony, discografico della Mercury Records e Roy Thomas Baker dell'agenzia Trident Audio Productions, che mette sotto contratto i Queen, intenti a preparare il loro primo album, mentre nel luglio del 1973 esce il primo singolo, “Keep yourself alive”, con recensioni favorevoli da parte della critica. Intanto, nel marzo precedente firmano il primo contratto di incisione con la Emi. La raccolta di esordio, intitolata “Queen”, esce il 13 luglio 1973, contiene la voce di Freddie e gli assoli di May e spazia dall'hard rock al rock progressivo con ballate melodiche, dal glam al fantasy. Dal 13 settembre di quell'anno al 2 febbraio 1974 si consuma il Queen I Tour, concentrato soprattutto in Inghilterra; il 21 febbraio il gruppo suona dal vivo a “Top of the Pops”, brano che sarebbe diventato l'unico singolo del secondo disco, “Seven Seas of Rhye” e che avrebbe riscosso un eccellente successo commerciale. L'8 marzo 1974 esce Queen II, concept album che sviluppa l'idea della contrapposizione fra bene e male, esemplificata da un punto di vista cromatico; il disco ha infatti un lato bianco e un



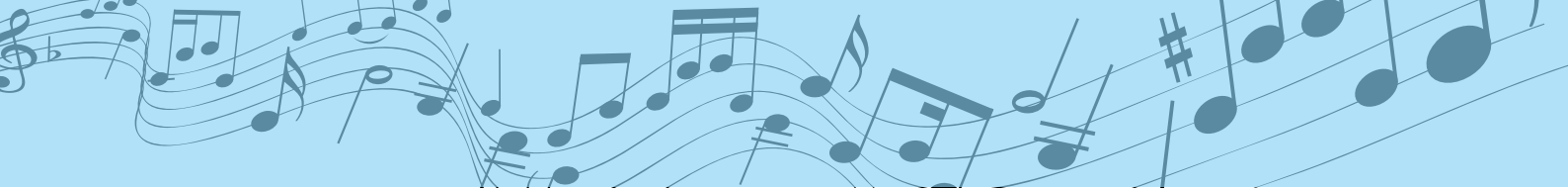


Da sinistra: Freddie Mercury, John Deacon, Brian May e Roger Taylor

lato nero. Nel lato bianco vi sono ballate e progressioni melodiche come "White Queen (As it began)", "Somebody to love" e "Father to son", mentre la parte di Mercury ha suoni più duri, caotici e barocchi. E mentre da una parte inizia il secondo tour, dall'altra i dischi cominciano a scalare le classifiche: la seconda compilation diventa disco d'argento con il quinto posto e le 100mila copie vendute. Bene anche il terzo singolo "Killer Queen/Flick of the Wrist", che raggiunge il secondo posto in classifica e negli Stati Uniti diventa disco d'oro. A novembre del '74, viene pubblicato il terzo album ufficiale, "Sheer heart attack", nel quale i differenti stili musicali trovano un loro equilibrio. Risultato: secondo posto nella classifiche del Regno Unito e 12esimo in quelle degli Stati Uniti. Il 1975 è l'anno che segna l'affermazione dei Queen, con l'incisione dell'album di maggior successo: "A night at the opera", ispirato all'omonimo film dei fratelli Marx e nel quale è contenuto "Bohemian Rhapsody", brano della lunghezza di circa sei minuti composto da Freddie Mercury e contraddistinto dal primo videoclip della storia, che rimane per nove settimane di fila al primo posto della classifica inglese. A cavallo fra le fine di novembre e l'inizio di dicembre 1975, le quattro serate di tutto esaurito all'Hammersmith Apollo di Londra diventano quelle della consacrazione definitiva dei Queen. L'anno successivo, il 1976, è quello del concer-

to gratuito ad Hyde Park di Londra, dove sono presenti 176mila spettatori; in quella circostanza, vengono presentati anche brani che andranno nell'album successivo, "A day at the races", sempre legato a un film dei fratelli Marx. Il disco non viene tuttavia considerato all'altezza del precedente, nonostante l'ottimo livello qualitativo e la presenza di un pezzo divenuto celebre quale "Somebody to love", che riprende molto del genere gospel. E arriviamo al 1977, anno di nascita del movimento punk: i Queen si adeguano alle tendenze del momento e resistono alla crisi del rock; l'album "News of the world" è il sesto della serie ed è caratterizzato da sonorità più immediate e grezze. Freddie Mercury e Brian May sono gli autori delle due "hit da stadio" eseguite molto spesso in occasione di eventi sportivi: "We are the champions" e "We will rock you", mentre nel '78 lanciano "Jazz", che da una parte costituisce un omaggio all'omonimo stile musicale e dall'altra la traduzione dei termini "chiacchiere, pettegolezzi". Troppo pomposo e artefatto: questa la critica mossa all'album da una parte della stampa e del pubblico. Fra le canzoni più famose si segnalano "Fat bottomed girls", un hard rock grezzo che si prende gioco dei luoghi comuni dell'epoca e accompagnato da un video con ragazze nude in bicicletta, poi censurato. Va avanti l'attività concertistica e nel '79 esce "Live Kellers", primo album live, ma una nuova svolta stilistica

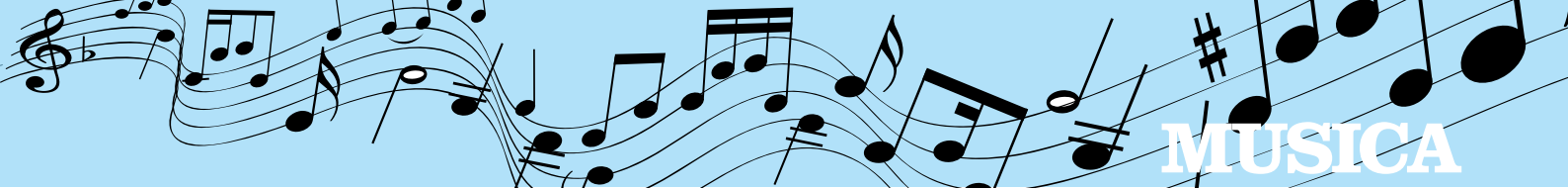
si compie nel 1980 con "The game", che rompe con la pomposità glam degli anni '70 per dare spazio a suoni più asciutti e diretti. E l'altra grande novità è la comparsa dei sintetizzatori, fino a quel momento assenti. In "The game" vi sono alcune fra le canzoni più vendute dei Queen: "Crazy little Thing called love" di Freddie Mercury e "Another one bites the dust" di John Deacon, il pezzo più venduto della band negli Stati Uniti. L'album primeggia sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti e intanto il complesso musicale compone la colonna sonora del film "Flash Gordon", commissionata dal produttore Dino De Laurentiis, ma la pellicola si rivela un flop; del 1980 è anche "Save me", dopo il "Crazy Tour". Per le musiche di "Flash Gordon", la band ottiene una nomination al premio Bafta per la migliore colonna sonora e alla fine di quell'anno i Queen avevano venduto in tutto il mondo 45 milioni di album e 25 milioni di singoli. A fine ottobre prende il via la parte europea del "The Game Tour" e il 20 marzo 1981, sul palco dello stadio Morumbi di San Paolo, i Queen sono seguiti da oltre 131mila spettatori, record assoluto di paganti per un concerto rock. Nello stesso mese, Roger Taylor pubblica da solista "Fun in space", primo lp fuori dai Queen di uno dei membri, anche se non si separa dal gruppo. Al termine del tour, nel 1982, i Queen si dedicano alla registrazione dell'album successivo, "Hot Space". Il disco risente del successo dell'album



precedente, *The Game* e abbandona le sonorità rock per essere influenzato da disco e funk. Sempre attenti all'aspetto commerciale dei loro album e a causa del responso di pubblico non esaltante per "Hot Space", nel 1983 i Queen sospendono le attività e si dedicano a progetti solisti. A quella data risalgono le prime voci di un loro possibile scioglimento, ma nel 1984 tornano con un nuovo album, *The Works*, che contiene ben quattro singoli: *Radio Ga Ga*, scritta da Roger Taylor ed uno dei loro più celebri inni da stadio, resa celebre dal battimano nel video guidato da Freddie Mercury (la canzone fu anche eseguita, dal gruppo durante il Festival di Sanremo, nel febbraio del 1984, in playback per l'unica volta nella loro carriera, e questo causò anche liti interne poco prima dell'esibizione); la ballata *It's a Hard Life*, brano in parte ispirato all'opera *I Pagliacci*, e il cui videoclip era uno tra i preferiti di Mercury; *Hammer to Fall* e *I Want to Break Free*, canzone diventata un inno di libertà per i popoli sudamericani. Proprio quest'ultima avrebbe fatto nascere altre polemiche sui Queen. Il video che l'accompagna, su idea della ragazza di Roger Taylor, vede i quattro travestiti come le protagoniste di una popolare serie inglese dell'epoca. Giudicato molto divertente dagli inglesi, è tacciato di cattivo gusto negli Stati Uniti e bandito dalle televisioni. Proprio le scarse vendite, a dispetto del successo dei quattro singoli e la presenza di altri brani sperimentali e di qualità su *The Works*, sono motivo di altre tensioni nel gruppo. Il 1985 è legato a due eventi: il *Rock in Rio* del 12 gennaio davanti a 300mila persone e soprattutto *Live Aid*, il concerto umanitario del 13 luglio a Wembley. Un'esecuzione definita memorabile, fra le migliori di sempre, che restituisce nuova linfa vitale al gruppo, il quale incide il singolo "A Kind of Magic", che diviene il pezzo del rilancio e scongiura qualsiasi ipotesi di scioglimento del gruppo, che a Wembley tiene un altro concerto fra i più famosi con l'inno inglese in chiusura, mentre a Knebworth si consuma l'ultimo atto di Freddie Mercury con i Queen: è il 9 agosto 1986. Terminato il *Magic Tour*, la band si prende una pausa che durerà tre anni: tornerà nel 1989 con l'album "The Miracle", comprensivo del brano omonimo (disco di platino negli Stati Uniti) e di "I want it". Ma l'assenza di un tour e le poche apparizioni in pubblico di Freddie Mercury cominciano ad alimentare le voci sulle condizioni di salute del cantante; voci che parlano di Aids, dapprima negate dal diretto interessato. Nel contempo, esce l'album "Innuendo", con la canzone omonima che è una piccola opera rock di sei minuti e con un altro brano indimenticabile, il cui titolo inglese è diventato un modo di dire quando il mondo non è costretto a fermarsi nemmeno davanti alle disgrazie: "The show must go on". È il 23 novembre 1991 quando Freddie Mercury annuncia di

avere contratto l'Aids: muore il giorno successivo a soli 45 anni (brucopolmonite generata dall'Aids) e il 20 aprile 1992 Wembley ospita il Freddie Mercury Tribute, in ricordo del cantante e tanti artisti si alternano sul palco assieme ai tre componenti che rimangono dei Queen; fra questi vi sono anche David Bowie, Elton John, George Michael e Liza Minnelli. Un concerto che richiama il mondo intero sul dramma dell'Aids e che solleva una critica pesante dal punto di vista musicale, con il solo David Bowie in grado di reggere il confronto con Freddie Mercury. Le ultime registrazioni inedite di Freddy Mercury sono contenute in "Made in Heaven" (1995): sono le ultime tracce vocali di Mercury prima della sua morte, come "A winter's tale", "Too much love will kill you" e "Mother love". Due anni più tardi, nel 1997, viene pubblicato "Queen Rocks", compilation che raccoglie le canzoni più "dure" del complesso inglese, fra le quali "Stone cold crazy one vision", "Hammer to fall" e "I want it" e "No-one but you", pezzo inedito suonato dai tre membri rimanenti in memoria di Freddie e poi di Lady Diana, morta il 31 agosto di quell'anno. Il 1999 è l'anno di "Greatest Hits III", raccolta che per la critica serve a mantenere alto il nome Queen: vi sono tracce soliste di Freddy Mercury e duetti che spiegano il segno + sulla copertina dell'album accanto al nome Queen, con successi ripresi da Elton John e George Michael. La musica dei Queen ha superato bene anche la forte "botta" dovuta alla morte del suo leader e il loro successo prosegue anche fra le giovani generazioni. Nel giugno del 2002, i due rimasti della band (nel '97 aveva lasciato il bassista John Deacon perché non immaginava progetti diversi senza Freddie, anche se non li avrebbe ostacolati) suonano "Radio Ga Ga", "We will rock you", "We are the champions" e "Bohemian Rhapsody" al Party at the Palace a Londra, mentre nel 2003 sono ospiti del Pavarotti & Friends ed eseguono "We will rock you", "Radio Ga Ga", "Too much love will kill you" (duetto fra Brian May e Luciano Pavarotti) e "We are the champions", cantata da Zucchero. Il tour mondiale negli anni 2005 e 2006 di May e Taylor conferma l'affetto dei sostenitori; al fianco dei due c'è il cantante Paul Rodgers e il tour non a caso prende il nome di Queen + Paul Rodgers per far capire che si tratta di un'aggiunta di circospezione alla band originale, dovuta all'esigenza di avere un cantante, anche se quella di trovarlo non è mai stata un'esigenza, né lo volevano i fans, nonostante il desiderio manifestato da Robbie Williams. La tournée dei Queen + Paul Rodgers farà tappa anche in quattro città italiane (Roma, Milano, Firenze e Pesaro) e riscuote un successo tale da indurre May, Taylor e Rodgers a estendere il tour anche in Giappone e in Nord America. E anche in questo caso sarà un successo. Nel settembre del 2005, esce il doppio cd "Return





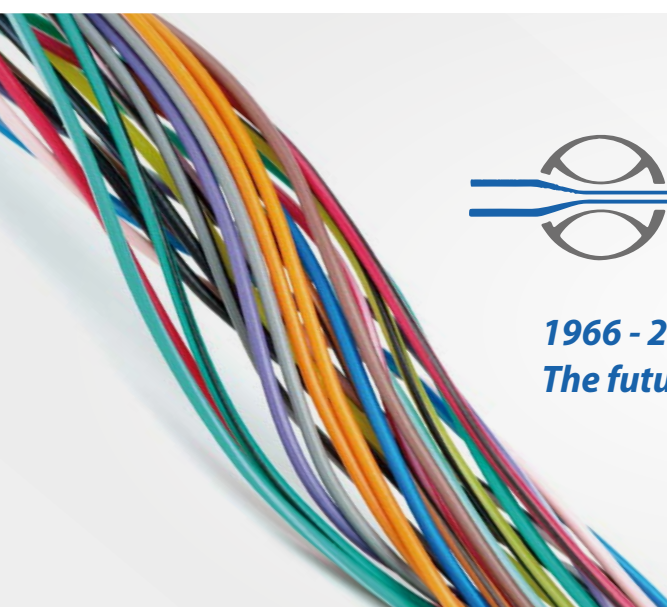
# MUSICA



Il leader Freddie Mercury

of the champions”, raccolta delle classic hits presenti nei concerti del tour e nell’agosto dell’anno successivo Brian May annuncia il ritorno dei Queen con la registrazione di un nuovo album di studio, dopo 12 anni di silenzio dal punto di vista discografico. C’è anche Paul Rodgers nella nuova formazione, assieme al quale viene registrato un nuovo disco a inizio 2007, mentre nel marzo del 2008 sono anticipati sia il lancio dell’album “The cosmos rocks” (pubblicato in settembre) che il nuovo tour di 25 tappe, fra le quali quelle italiane di Roma e Milano. E siamo al novembre del 2009, quando esce “Absolute Greatest”, nuova raccolta che raggiunge la terza posizione della classifica britannica, preceduta e seguita da quattro cofanetti (“The singles collection”) contenenti le versioni rimasterizzate dei singoli pubblicati in carriera, mentre nel maggio del 2010 May e Taylor abbandonano la Emi, casa discografica con la quale erano stati per 40 anni, per passare alla Island Records. Una iniziativa nel 2011 per venire incontro alle vittime del terremoto e maremoto del Tohoku, in Giappone. Il 14 marzo 2011, sempre per il 40esimo anniversario della band, vengono pubblicati i primi cinque album dei Queen e Taylor organizza “Queen Extravaganza”, concorso volto a creare una “tribute band” ufficiale dei Queen; in ottobre, i Queen ricevono il Bmi Icon Award come riconoscimento del loro successo airplay negli Stati Uniti e il 6 novembre i Queen ricevono il Global Icon Award, chiudendo la cerimonia di premiazione con l’esecuzione di “The show must go on”, “We will rock you” e “We are the champions”. Il duo May-Taylor ha poi iniziato a collaborare con Adam Lambert e il 30 giugno 2012 i tre eseguono un riuscitissimo concerto di beneficenza a Kiev, in occasione della finale dell’Europeo per nazioni di calcio, mentre il 12 agosto

Brian May e Roger Taylor si esibiscono alla cerimonia di chiusura dei Giochi della XXX Olimpiade a Londra, insieme a Jessie J; la performance si apre con una rimasterizzazione speciale del video di Freddie Mercury, che durante il concerto del 1986 al Wembley Stadium esegue la sua routine di chiamata e risposta. Intanto, il gruppo pubblica tre raccolte contenenti alcuni brani meno noti. Le raccolte prendono il nome di “Deep cuts” ed escono nel 2011. Nel novembre del 2012 è uscito il doppio cd e dvd “Hungarian Rhapsody: live in Budapest”, concerto del “Magic Tour” già pubblicato in vhs nel 1987. E siamo alle ultime tappe: nel settembre del 2014 esce il doppio cd e dvd dal titolo “Live at the rainbow ’74”, registrazione dei concerti del 31 marzo e del 19 e 20 novembre 1974 al Rainbow Theatre di Londra. Il disco “Live” precede di qualche mese l’uscita della raccolta “Queen Forever”, contenenti versioni inedite di canzoni registrate in duetto con Michael Jackson. Nei primi due mesi del 2015, i Queen + Adam Lambert intraprendono un tour europeo (comprendente una data al Forum di Assago a Milano il 10 febbraio) che successivamente sarà ampliato anche al Sud America con la partecipazione al Rock In Rio, poi nel 2016 la band torna dal vivo nei principali festival musicali estivi europei. Questa la storia dei Queen, che consegnano alla storia della musica brani divenuti vere e proprie icone. Venti anni di successi, poi la gravissima perdita di Freddie Mercury, che comunque non intaccherà il mito di questo gruppo. Anche perché pezzi quali “Another one bites the dust”, “Somebody to love”, “The show must go on”, “Radio Ga Ga” e soprattutto “We are the champions” sono già diventati i classici brani senza tempo, quelli che cioè verranno cantati e apprezzati anche fra altri 20-40 anni.



# TRATOS



1966 - 2021

*The future coming from the past*

**Tratos Cavi Spa**  
 Via Stadio, 2  
 52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy  
 Tel: +39 0575 7941  
 Fax: +39 0575 794246

# I BAMBINI DI OGGI SONO IL NOSTRO DOMANI.



Unicoop Firenze sostiene  
le attività di ricerca  
dell'ospedale pediatrico Meyer:  
**l'impegno continua.**

  
Fondazione  
Ospedale Pediatrico  
**MEYER**

**coop.fi**  
INSIEME, QUI.



# IL “FAGGIONE”, UN ALBERO TUTTO DA VISIONARE NEL CUORE DELL’ALPE DELLA LUNA

Si meriterebbe un nome, quell’esemplare di faggio gigante. La sua “dimora” è nel cuore della Riserva Naturale dell’Alpe della Luna, proprio ai margini del bosco nella località del Passo delle Coste, sopra i mille metri di quota. Si trova in buona compagnia poiché, poco distante, se ne aggiungono altri con età e dimensioni di poco inferiori. L’albero, il più grande della sua specie, somiglia a un candelabro per la sua forma: 530 centimetri di diametro, 14 metri in altezza e la sua età è stimata in oltre tre secoli di vita; è sicuramente tra i più grandi faggi della Regione Toscana. Un vero “patriarca” che gode di perfetta salute, esempio di maestosità e longevità. Con le sue enormi radici, somiglia a una piovra gigante: nulla ha impedito ai rami di crescere e di formare una sorretta chioma a ombrello, spiccando il volo verso l’alto; unita al tronco, sembra una perfetta creatura naturale. La prima cosa che salta agli occhi sono le fronde invitanti, grandi e generose, che in estate proteggono i camminatori. Un vero e proprio luogo di riposo, una fondamentale risorsa ecologica per organismi che vi trovano rifugio e nutrimento con un ruolo indispensabile per la conservazione della biodiversità locale; vive, sorveglia e tutela gli scenari circondati da fiori che crescono solo in questo lembo di Appennino. La pianta ha sopravvissuto a cambiamenti climatici ed è cresciuta indisturbata grazie alla lontananza dai grandi sentieri di comunicazione: ha superato le guerre mondiali e ha rischiato l’abbattimento come molti altri alberi per farne legna da ardere; ha avuto la possibilità di essere conservata dalle ingiurie del tempo, un significato che contribuisce a tenere vivi i luoghi. Sembra raccontare, quasi come dei nonni, ciò che ha “visto” passare come spettatore di grandi eventi, sfidando le insidie del tempo. Come si capisce, è una preziosa testimonianza di storia e di memorie locali con dietro generazioni di esseri umani. Ogni volta che qualcuno scopre la pianta, prova un profondo interesse; se potesse parlare, ne avrebbe di cose da raccontare in questa terra così arcaica, nascosta tra le pieghe della sua storia portando con sé un aspetto: quello delle tradizioni contadine. Si scoprono racconti, anime dannate, spiriti vaganti e creature misteriose. È protagonista di credenze popolari e la leggenda narra che, ai tempi in cui gli spiriti popolavano l’Alpe della Luna, danzavano e festeggiavano intorno alla pianta. Si dice che

i suoi rami siano rivolti verso l’alto proprio per permettere agli spiriti di poter volare lontano. Oggi, questo legame con la gente è scomparso: in pochi sono a conoscenza dell’arbusto patriarcale che è nostro “padre”, nonostante sia collocato lungo il sentiero. Quando si parla degli alberi antichi, spesso si fa riferimento a quelli monumentali e assumono una rilevanza significativa, vista l’estensione del patrimonio forestale del territorio che riveste. Un organismo naturale vivente, un legame con le vicissitudini e con i cambiamenti, che ha subito nel corso dei secoli con notevole interesse a fini culturali e scientifici. Inoltre, è una storia verde tutta da scoprire che rappresenta la maggior attrazione. Sin dai tempi remoti, gli alberi hanno sempre suscitato curiosità e attenzioni. Andarci a fare visita è un’occasione per una gita fuori porta, proprio come se si andasse a trovare un vecchio saggio: piano piano e silenziosamente. Crediamo che sia opportuno inserire questo faggio come bene comune da tutelare per il suo valore storico: è un’opportunità di sviluppo turistico ed educativo, da non lasciare nel dimenticatoio come spesso si usa fare.



**IL TOP DEI SERRAMENTI  
A METÀ PREZZO**

scopri la cessione del credito, al resto pensiamo noi

**SIBARONI**

soluzione  
infissi

**show room**  
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm  
Firenze - Porta

Via degli Artigiani, 32 - SANSEPOLCRO

Tel. 0575 749850

info@baronisi.it - www.baronisi.it



IL tabaccheria  
**COCCODRILLO**



*Vasto assortimento di Sigari italiani, Caraibici e Nicaraguensi  
Tabacchi per pipa, Accessori per sigari e pipa, Pipe artigianali, Rum pregiati,  
Grappe, Articoli da regalo, Bigiotteria, Lotto, Ricariche, Superenalotto,  
Wester Union, Pagamento bollette, PayPal, Postepay, Gratta e vinci*

---

**CERBARA - Via Biturgense, 13 - Tel. 075 8511232 - [coccotab@virgilio.it](mailto:coccotab@virgilio.it)**



# CIALDE CROCCANTI DI PARMIGIANO CON RUCOLA, PERA E FRUTTA SECCA



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

*di Chiara Verdini*

## **Ingredienti**

- 120 gr. di parmigiano
- rucola
- pera
- nocciole, mandorle, pistacchi e noci

- fragole
- sale, olio e aceto balsamico

## **Procedimento**



Per fare i "cestini" di parmigiano, distribuire sul fondo di una padellina antiaderente ben calda circa 30 grammi di parmigiano grattugiato, creando un disco sottile. Lasciare che il formaggio si fonda uniformemente, allontanare la padellina dal fuoco per pochi secondi e poi trasferire la cialda (ancora caldissima e maleabile) sopra un bicchiere rovesciato per darle la classica forma. Proseguire nello stesso modo per creare gli altri cestini. Una volta raffreddate, farcire le cialde con rucola, pera a dadini, noci, nocciole, pistacchi e mandorle pelate. Decorare con fragole e condire con un filo d'olio, sale e aceto balsamico.



**Tempo di preparazione e cottura**  
10 minuti



**Dosi per**  
4 persone

Seguimi su  





***Le notizie dal Territorio***  
***www.saturnonotizie.it***

*GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE*  
*Via Carlo Dragoni, 40 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810*  
*www.saturnocomunicazione.it - info@saturnocomunicazione.it*





L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

## IL REDDITO DI CITTADINANZA È PIGNORABILE?



*Egregio Avvocato,  
a seguito della separazione consensuale con mio marito, sono divenuta titolare di un assegno per il contributo al mantenimento di mio figlio minore. Da circa cinque mesi, non sto ricevendo più alcuna somma; il padre di mio figlio si giustifica dicendo che con il solo reddito di cittadinanza non è in grado di far fronte al pagamento mensile. Come posso tutelarmi?*

Gentile Lettore,

l'ordinanza presidenziale emessa dal Tribunale, attraverso la quale è stato statuito il riconoscimento di un assegno di contribuzione al mantenimento di suo figlio, costituisce titolo esecutivo e, come tale, azionabile nei confronti del genitore inadempiente. Rispetto al quesito posto, in mancanza di altri elementi, occorre domandarsi se Lei possa soddisfarsi sul reddito di cittadinanza e, dunque, se tale misura possa essere oggetto di pignoramento; sebbene il decreto istitutivo del reddito di cittadinanza (numero 4/2019) nulla dica al riguardo, la dottrina chiamata ad occuparsi della questione e la recente giurisprudenza di merito ne hanno ammesso la pignorabilità senza l'osservanza dei limiti di cui all'articolo 545 del codice di procedura civile, norma che contiene l'elenco dei crediti impignorabili quali quelli di na-

tura alimentare o quelli aventi per oggetto sussidi di grazia o di sostentamento a persone comprese nell'elenco dei poveri, oppure sussidi dovuti per maternità, malattie o funerali da casse di assicurazione, da enti di assistenza o da istituti di beneficenza. Essendo il reddito di cittadinanza "una misura fondamentale di politica attiva al lavoro" e non un sussidio di natura alimentare, diviene - proprio per tale motivo - pignorabile. Dunque, non sussiste alcuna ragione né logica né giuridica per escludere l'ammissibilità - attraverso il ricorso all'autorità giudiziaria competente - dell'ordine all'Inps (nella qualità di ente erogatore del reddito di cittadinanza) di versare mensilmente e direttamente in suo favore una quota del reddito di cittadinanza erogato al padre di suo figlio, inadempiente agli obblighi scaturenti dalla separazione.

# Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

**Del Morino Srl**  
52033 Caprese Michelangelo (Ar)  
Via Caroni di Sotto 19 | ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)  
fax +39 0575 791 210  
export@delmorino.it  
www.delmorino.it



## DICEMBRE 1915: A UMBERTIDE... FIAT LUX!

La storia dell'arrivo in città dell'energia elettrica, che pone fine anche alle restrizioni notturne, poi l'ampliamento dell'impianto della pubblica illuminazione e i personaggi del posto legati a quel periodo

Dicembre 1915, ovvero quasi 106 anni fa: il grande evento per Umbertide è l'arrivo dell'energia elettrica, testimoniato dall'attivazione del primo impianto di pubblica illuminazione. Trattandosi di un qualcosa di rivoluzionario per il periodo, era inevitabilmente destinato a cambiare le abitudini di vita della gente del posto. E nel 2015, in occasione del centenario, l'apposito comitato formatosi in città ha dato vita a

iniziative di carattere celebrativo, coinvolgendo anche le scuole di ogni ordine e grado. Era stato poi pubblicato in quella circostanza un libro dal titolo molto significativo, "Dalla candela alla lampadina", iniziato da Amedeo Massetti e concluso da Mario Tosti. E allora, andiamo a ripercorrere le tappe salienti legate all'arrivo dell'elettricità, grazie anche a quanto riportato nel sito dedicato alla storia di Umbertide.

**S**i comincia ricordando la non facile situazione notturna che vige nel XIX secolo, ulteriormente acuita nelle serate in cui non c'era la luna a schiarire il buio pesto. E allora, come del resto anche adesso in tempo di Covid-19, era di fatto istituito il coprifuoco notturno, con regole contenute nello Statuto di Fratta che riportiamo testualmente: "Stabiliamo e ordiniamo che nessuna persona debba andare di notte tempo per il castello da dopo il terzo cenno della campana suonata dal banditore del Comune, ad un ora dopo il tramonto per il tempo in cui si recita un miserere, a pena di 10 soldi per ciascuna persona e ciascuna volta. Sono esclusi dalla pena quelli che portassero lumi o tizzoni accesi nelle vicinanze di casa o di bottega; oppure i medici o altri che portassero farmaci per infermi o che andassero a cercare l'ostetrica; o anche i fornai o chi portasse o riportasse il pane dal forno; o per altre cause legittime approvate dal podestà. È escluso dalla pena anche chi fosse trovato dal podestà o dalle guardie segrete con il lume o il tizzone che si fosse spento contro la propria volontà, per il vento o per altro accidente, purché sotto giuramento". Regole precise, che somigliano molto - fatti i doveri distinguo - a quelle di adesso per ciò che concerne i casi di estrema necessità. Un primo passo importante, al fine di sgravare le persone dal doversi portare la torcia appresso, è quello di installare lampioni notturni fissi nei luoghi più frequentati del centro storico, non dimenticando che fino al 1863 Umbertide si era chiamata Fratta. A illuminare i vicoli provvedono quei pochi fanali a olio che emanano una luce soffusa proiettata sulle facciate delle case ma che hanno una durata temporale limitata, per cui rimangono accesi i lumini delle icone incassate nei muri e piazzati per devozione. Si racconta poi che nel 1845 vi fossero soltanto sette lampioni a olio, con il più grande posizionato nella piazza dell'Orologio; faceva più luce degli altri ma consumava anche più olio ed era soggetto a una costante opera di manutenzione. Alla fine dell'800, i lampioni presenti sono 28, nel contesto di un centro abitato che nel frattempo si è ingrandito; rimangono accesi tutta la notte soltanto nei giorni di festa o di pericolo e vi è un addetto che ogni mattina si occupa dello spegnimento per risparmiare l'olio. Peraltro, i vicini centri di Perugia, Città di Castello e Sansepolcro dispongono già da qualche anno di energia elettrica e quindi anche Umbertide avverte la necessità di allinearsi in tal senso. Ad attivarsi in questa direzione è l'avvocato Francesco Andreani, eletto sindaco nel gennaio del 1910, che nel 1912 prende a cuore la questione. Uno studio preliminare, concentrato dapprima sui 39 lampioni a petrolio presenti, finisce poi con l'estendersi

e con il prevedere il triplo di lampade; il canone per il Comune è pari a 4mila lire, che gli amministratori di allora consideravano non troppo gravoso in rapporto ai benefici che avrebbe apportato al paese. Tre anni di attesa e vicissitudini varie fino al Natale del 1915, in periodo di prima guerra mondiale; è infatti il 21 dicembre di quell'anno, quando a Umbertide arriva l'energia elettrica fornita dalla Società Anonima Elettricità Umbra. Il prezzo per i privati è lo stesso di quello praticato a Perugia: 60 centesimi a kilowattora. Per avere un'idea di questo costo, basterà ricordare che il guadagno medio orario di un operaio era di 25 centesimi. Dai 39 citati, i punti luce divengono 104 e tutto fila liscio fino a quando il servizio non comincia a evidenziare le proprie carenze, alimentando le proteste dei cittadini e anche qualche stiletta della stampa data con ironia. Il 9 agosto 1916, il sindaco scrive al gestore, facendo notare ad esso come di fatto i lampioni venissero accesi quando era già notte da un bel po' e spenti assai prima che si facesse giorno. La risposta della società è categorica: l'orario è lo stesso vigente negli altri Comuni, dove non si sono però registrate lamentele. La società lascia uno spiraglio aperto, proponendo un abboccamento del direttore e il sindaco è costretto ad abboccare senza risultati. Il gestore cambia nel 1931, quando l'Unes assorbe la Società Anonima Elettricità Umbra con cabinista Armando Settembre, aiutato da Romeo Guasticchi e Mariano Manuali. La disponibilità dell'energia elettrica permette al Comune di realizzare e gestire nuovi impianti, con l'ingegner Eginò Villarini che diventa la figura centrale della situazione. Aveva fatto parte del Comitato di liberazione nazionale ed era apprezzato in Comune, l'ingegner Villarini, per cui a lui viene chiesta nel dopoguerra la collaborazione, specie quando il responsabile della manutenzione, che si chiama Mario Tacconi, gli chiede di esaminare alcuni preventivi per l'ammodernamento degli impianti di illuminazione pubblica di via Roma e via Garibaldi. E siccome i prezzi erano esagerati, meglio sarebbe stato lavorare in economia con i mezzi e il personale dell'ente, non con gli appalti. Ed ecco la soluzione più appropriata: l'ingegnere si occupa dell'approvvigionamento dei materiali, spuntando prezzi favorevoli grazie ai contatti con i fornitori e al ruolo di Giuseppe Tarragoni, collaboratore che esegue i lavori manuali e che lavora in Comune con le mansioni di stradino. Il binomio giusto; assieme alle due direttrici principali, vengono ammodernate anche altre strade: via Cibo, via Soli, piazza Marconi e una buona parte del centro storico. E il dipendente Tarragoni riesce a formarsi anche nel ruolo di elettricista, figurando come tale in organico. Con l'avvento dell'elettricità, si apre



una nuova era e il testo pubblicato sul sito della storia di Umberto riporta come emblema le elettropompe che l'ingegner Villarini aveva montato sulle tregge di un facoltoso del posto assieme alle cabine di legno per i quadri elettrici, per poter fare la spola da un punto all'altro del Tevere e irrigare i campi. Il sollevamento delle acque a Monte Acuto è stato l'ultimo atto dell'ingegner Villarini prima del suo collocamento in pensione.

**F**ra i personaggi legati a quel periodo, c'è Giuseppe Bettoni detto Caino, che fa l'arrotino e che per arrotondare lo stipendio va ad accendere e a spegnere i lampioni per conto del Comune; lo fa con dentro tanta allegria, chiamando le persone che conosce quando passa davanti alle loro abitazioni. Con l'arrivo dell'elettricità, una leva gli è sufficiente per svolgere il mestiere, tanto che l'associazione di idee con la corrente elettrica lo rende conosciuto e quando si verifica un black-out tutti pensano a lui, dicendo in vernacolo: "Caino, ardà la luce!". E se la luce avesse tardato nel tornare, tutti si sarebbero domandati che cosa fosse successo a Caino, che agisce sull'interruttore generale posto sulla parete esterna del municipio in via Grilli e questo è all'origine di un ritornello molto popolare, in base al quale lui viene immaginato vagante fra gli astri del firmamento in gara con i suoi lampioni a rischiare la notte. Il ritornello dice: "Vedo la luna, vedo le stelle, vedo Caino che fa le frittelle". Un'altra figura conosciuta è Raffaele Braccalenti, soprannominato 'I



Cucco, di mestiere fabbro ma con la passione per le lampadine, in particolare per quelle fulminate, nella quali vede una miniera di ottone. Aveva stabilito un patto con l'addetto alla manutenzione: riconsegnare in officina le lampadine rotte per averne in cambio altrettante nuove. Elimina il vetro e raccoglie le parti metalliche in un cesto, quindi lo riempiva, poi effettuava la fusione e la massa fusa veniva colata in uno stampo di gesso per favorire il raffreddamento a forma di tubo e Braccalenti otteneva il rubinetto per l'acqua delle fontanelle pubbliche. Alla fine, 'I Cucco è crematore di lampadine e produttore di rubinetti. Il terzo e ultimo personaggio è soprannominato "Zumbola", al secolo Gino Sonaglia, l'incaricato della riscossione delle bollette. Vanta una fitta rete di amicizie e si pone a tutti con una certa simpatia, per cui è ritenuto la persona ideale per chiedere soldi con i quali pagare un qualcosa di non commestibile, anche a chi economicamente non se la passa bene. Si racconta che la procedura di riscossione iniziasse in famiglia: la moglie e i figli sistemavano le bollette sopra la tavola della cucina e le ordinavano secondo una precisa logica, come la via, la frazione o le località di campagna. A quel punto, "Zumbola" inizia il suo giro mensile cercando di prendere i debitori per il verso del pelo, specie quando l'importo è salato. E allora, invece di suonare il campanello

o di battere alla porta, si fa sentire da lontano attraverso la sua potente voce che alterna con i fischi, "cantandone - così si legge - con metrica allegra il nome". Altri tempi, altra storia, altri personaggi e ovviamente anche un'altra atmosfera.



**Aperto tutti i giorni fino a tarda notte  
colazioni, aperitivi e pasti veloci con  
prodotti tipici di aziende agricole  
locali e la birra del Birrificio Altotevere**

*Officina riparazioni per tutti i tipi di bicicletta  
Noleggio E-bike con consegna e ritiro a domicilio  
Servizio ricarica E-bike - Lavaggio bici  
Vendita autorizzata Focus, Santa Cruz, Cervélo  
Sala video dove seguire le gare UCI e gli eventi  
sportivi più importanti*

**Via Santa Croce, 1 – Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 734796**



**PROSSIMA APERTURA**



# LE ECCELLENZE

**GERASMO  
CAFFÈ**

**NEL CENTRO STORICO  
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton  
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'  
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO  
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA  
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA  
QUALITÀ E GENUINITÀ**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10  
[www.macelleriamartini-arezzo.com](http://www.macelleriamartini-arezzo.com) [martini-ivano@virgilio.it](mailto:martini-ivano@virgilio.it)

**EUROFUSIONE**

2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI A CERA PERSA  
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)  
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**WWW.FATTORIADELLACANAPALIGHT.COM  
CBD**

**TROVI IL  
DISTRIBUTORE AUTOMATICO  
IN VIA DEL PRUCINO NEI  
PRESSI DEL BAR SPORT!**

Azienda Agricola Georgescu Luiza, Via delle Bastie, 66 - Sansepolcro (Ar)  
Cell. 333 1096460



## BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente  
Banca del  
Territorio*





# SOGEPU

**AL SERVIZIO DELLA  
NOSTRA VALLE**

Numero Verde  
**800 132152**  
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)  
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

**PRENOTA SUBITO  
UN APPUNTAMENTO**  
Tel. 0575 788588  
338 3877996  
Piazza IV Novembre, 3



**Ottica  
Vision  
AB**  
di Alessandro Boni



**ESAMI  
SPECIALISTICI**  
Campo visivo  
computerizzato

**OCT**  
tomografia ottica  
computerizzata

# ELETTROCOMM



Casalinghi,  
articoli da regalo,  
piccoli e grandi  
elettrodomestici,  
liste nozze,  
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)  
Tel. 0575 788002

# Valentino Borghesi

*le scale che arredano*



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)  
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it



# TEVERE TRUCKS AUTOFFICINA

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e  
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

## STORIA DELL'UNIONE SPORTIVA TIFERNO

# TIFERNO IN CRISI, MA ARRIVA GIOVANNI FERRERO!

**E**rano già passate alcune settimane e, come abbiamo scritto nel precedente intervento, l'appello agli sportivi non aveva suscitato le reazioni sperate. Nel comitato promotore regnava un certo sconforto, ma si era presentato Giovanni Ferrero! Preceduto dalla fama di ottimo calciatore, era arrivato da poco tempo in Altotevere dalla lontana Torino e quel giorno era venuto a Città di Castello probabilmente per sbrigare alcune importanti pratiche inerenti alla sua nuova attività. Fino a pochi mesi prima, aveva giocato a calcio come professionista ed era riuscito a racimolare un bel gruzzoletto che aveva investito, non si sa bene consigliato da chi, nell'acquisto dell'azienda agricola di Montemaggiore. Praticamente era venuto in Umbria per riposarsi e per curare i propri interessi. Lo sguardo del "piemontese" era caduto su quel manifesto. Quell'appassionato appello lo aveva incuriosito a tal punto che, dopo pochi giorni, si era presentato ai componenti la commissione esprimendo la sua volontà di dare una mano per risollevare le sorti del calcio cittadino. Tellarini e compagni, che ben conoscevano i trascorsi calcistici del nuovo arrivato, colsero al volo la ghiotta occasione e, vincendo una sua iniziale retrosia, lo convinsero a riprendere l'attività agonistica affidandogli anche la guida tecnica della squadra. Fu una grande fortuna per il calcio tifernate. I trascorsi calcistici del nuovo arrivato furono la molla che fece scattare l'interesse della stampa locale e, di conseguenza, degli sportivi tifernati. Certo, Giovanni Ferrero aveva ormai già espresso il meglio di sé nei raggruppamenti nord dei campionati nazionali a cui aveva partecipato, ma un tale personaggio non poteva certamente passare inosservato in una piccola realtà com'era allora quella altotiberina. Con grande intuito gli fu affidata anche la presidenza

della Sezione Calcio e Giovanni Ferrero diventò contemporaneamente giocatore, allenatore e presidente della neo ricostituita società biancorossa, un en plein che non ha uguali nella più che centenaria storia del calcio a Città di Castello. Sulle ali del rinnovato entusiasmo e alla ricerca di certezze, i dirigenti della società tifernate iscrissero la squadra che Ferrero stava plasmando a un torneo semi-ufficiale, al quale presero parte anche le rappresentative di Terni e Perugia. Del torneo abbiamo trovato soltanto i risultati: una vittoria interna - tre reti a due - contro Perugia, due pareggi con una rete per parte in casa con



Giovanni Ferrero

Terni e in trasferta a Perugia e una sconfitta, due reti a zero, a Terni. Quest'ultima squadra si aggiudicò il triangolare. Tuttavia, grazie all'ottimo risultato ottenuto e alla serietà dimostrata dalla società, la squadra tifernate fu invitata a prendere parte al campionato di Prima Divisione Interregionale. L'impegno e la competenza calcistica di Ferrero e compagni, confermati dai brillanti risultati ottenuti e dall'invito del massimo organismo calcistico nazionale, accrebbero l'interesse dei cronisti locali, anche perché gli avvenimenti calcistici della squadra biancorossa cominciavano a

prendere un respiro interregionale. Di conseguenza, l'interesse degli sportivi locali crebbe a dismisura e il gioco del calcio "entrò, come ebbe modo di riportare un foglio locale, nello spirito del popolo castellano, anche di quello benestante e di un certo grado sociale". La "geniale" intuizione di Tellarini e compagni (il famoso appello alla cittadinanza), ma ancor di più l'incarico assegnato a Ferrero, furono determinanti per il successo del calcio a Città di Castello. Proprio il "piemontese", infatti, diventò ben presto un esempio da imitare anche sul terreno di gioco. Per prima cosa, per meglio curare la squadra, lasciò il suo incarico di presidente. Gli subentrò Andrea Lignani Mar-



ASSISTENZA TECNICA  
QUALIFICATA SU:

CALDAIE  
CLIMATIZZAZIONE  
TRATTAMENTO ACQUE  
MANUTENZIONE IMPIANTI  
SOLARE TERMICO

AUTORIZZATA PER LA VALTIBERINA UMBRA  
E TOSCANA DEI MARCHI



**IDROTERMO** di  
**BELLONI**

[www.idrotermobelloni.com](http://www.idrotermobelloni.com)  
[idrotermodibelloni@gmail.com](mailto:idrotermodibelloni@gmail.com)



Via G. Puccini 2- San Giustino PG  
Tel. 075 8569494 - 335 7417314



Partita della Tiferno contro la Excelsior Fabriano (9-1). Ultimo incontro disputato su quel terreno di gioco dove sorge oggi l'ex asilo Cavour



chesani, confortato - nel suo nuovo impegno - da un più ampio consiglio direttivo. Successivamente, nel tentativo di affrontare nel migliore dei modi l'impegnativo nuovo campionato, cercò di potenziare la squadra e grazie alle sue conoscenze e alla sua ancora fresca fama di ex giocatore professionista, riuscì a portare a Città di Castello alcuni validi elementi specialmente dalla vicina Emilia Romagna. Di quel primo campionato ufficiale dell'anno 1925, a testimonianza del crescente interesse verso questo sport, i giornali locali pubblicarono resoconti completi; per la prima volta, oltre ai nomi delle squadre che si affrontavano, comparivano risultati, formazioni, marcatori e, finalmente, anche le cronache. Grazie anche a questa

maggior e più completa informazione, il pubblico si avvicinò sempre più numeroso al nuovo sport. Il debutto di Ferrero e compagni si ebbe il primo marzo a Macerata e fu abbastanza disastroso. I tifernati, forse emozionati per l'importante esordio, subirono un disarmante 0-5. I quindici giorni che li divisero dal secondo impegno permisero a Ferrero di apportare i necessari aggiustamenti e, grazie ad alcuni azzeccati inserimenti, i tifosi biancorossi poterono gustare il primo successo dei propri beniamini - due reti ad una - a spese della Juventus Arezzo. Un certo Fertonani, maglia numero 10, siglò la prima rete della storia ufficiale biancorossa. I successivi due incontri sanzionarono definitivamente la forza della squadra tifernate. Sul



La squadra Tiferno nel 1925

vecchio terreno, dove attualmente sorge lo stabile dell'ex asilo Cavour, i biancorossi inflissero due clamorose lezioni di calcio. Con un crescendo irresistibile, prima superarono 5-1 la rappresentativa ternana della Virtus, poi rifilarono un clamoroso 9-1 all'undici di Fabriano. "Questa partita - riporta un cronista locale - fu la più bella e la più emozionante fra quelle avvenute finora... la nostra prima linea - continua il resoconto - svolse un giuoco organico, basato su rapidi passaggi e abbandonando finalmente quel sistema individuale che ne aveva fin'ora paralizzato il rendimento". Stando al cronista, i giocatori della squadra marchigiana non "gradirono" né le "attenzioni" dei giocatori di casa né quelle degli spettatori tifernati, tanto che scrisse "ottima l'impressione sulla squadra fabrianese se pur composta da qualche elemento un po' irascibile, fatto che indispose una parte del pubblico più tifoso, il quale mostrò anche un po' troppo rumorosamente il proprio attaccamento alla squadra del cuore". Giudizio positivo sul piano del gioco malgrado il pesante passivo, meno su quello cavalleresco. Nella cronaca c'è anche un rimprovero per il pubblico di casa, che "per mantenere intatte le tradizioni di ospitalità della città nostra è bene che si astenga da certe chiassose manifestazioni ed è necessario che si lasci decidere di tutto ciò che avviene nel campo, all'arbitro, solo giudice sovrano e competente". Dallo stesso resoconto emerge un fatto curioso, oggi impensabile ma evidentemente codificato dal regolamento calcistico in vigore all'epoca (forse solo per i campionati minori?); il nostro cronista, infatti, si sente in dovere di "Non poter però tacere parola di elogio per il nazionale Policaro, che nostro graditissimo ospite, sostituì gentilmente l'assente Vaccari". Effettivamente quel 26 febbraio 1925, la Tiferno schierò i due fratelli Policaro. Policaro II (Enzo) ricopriva il ruolo di portiere (9 presenze in biancorosso), Policaro I venne schierato a centrocampio e risulta essere stato schierato in altre due occasioni. Il cronista si è sicuramente riferito a quest'ultimo, poichè ce lo nomina in sostituzione dell'assente Vaccari, di ruolo difensore. A onor del vero, però, dobbiamo far presente che, da un nostro controllo, nessun Policaro risulta aver mai vestito la maglia della nazionale italiana. Probabilmente, l'estensore della cronaca è stato tratto in inganno dal fatto che in quegli anni spesso venivano allestite rappresentative regionali o pluriregionali per propagandare il nuovo gioco ancora in cerca di affermazione. Il nostro cronista, non ancora avvezzo a resocontare questo sport, avrà equivocato gli impegni a questi livelli nazionale del nostro Policaro I. Su questo terreno, i pionieri del calcio tifernate disputarono quasi cinque campionati di varie categorie. Furono anni importanti e finalmente coinvolgenti. L'interesse per il calcio decollò e i nuovi e più impegnativi con-

fronti che attendevano i tifernati suggerirono l'acquisizione di un nuovo e più funzionale impianto in grado di ospitare degnamente le squadre ospiti. Del resto, cronache dell'epoca parlano di circa 1500 spettatori presenti all'incontro Tiferno-Juventus Arezzo disputato il 15 marzo del 1925.

Fertonani, autore del primo gol ufficiale nella storia del Città di Castello Calcio



terza parte... continua

ACQUISTA IL TUO PELLETTI DIRETTAMENTE IN FABBRICA

OFFERTA  
PRE STAGIONALE  
2021

**Pelletslegno**  
info@pelletslegno.com

MONTERCHI (AR) - Tel. 0575.708803



PELLETTI ITALIANO

CONSEGNA A DOMICILIO

PELLETTI LEGNO



CERTIFICATO



FUOCO



FIAMMA



HEATIT





DA OLTRE  
**70 ANNI**  
NUTRIAMO UNA  
**ATTRAZIONE  
MAGNETICA**  
PER IL FERRO

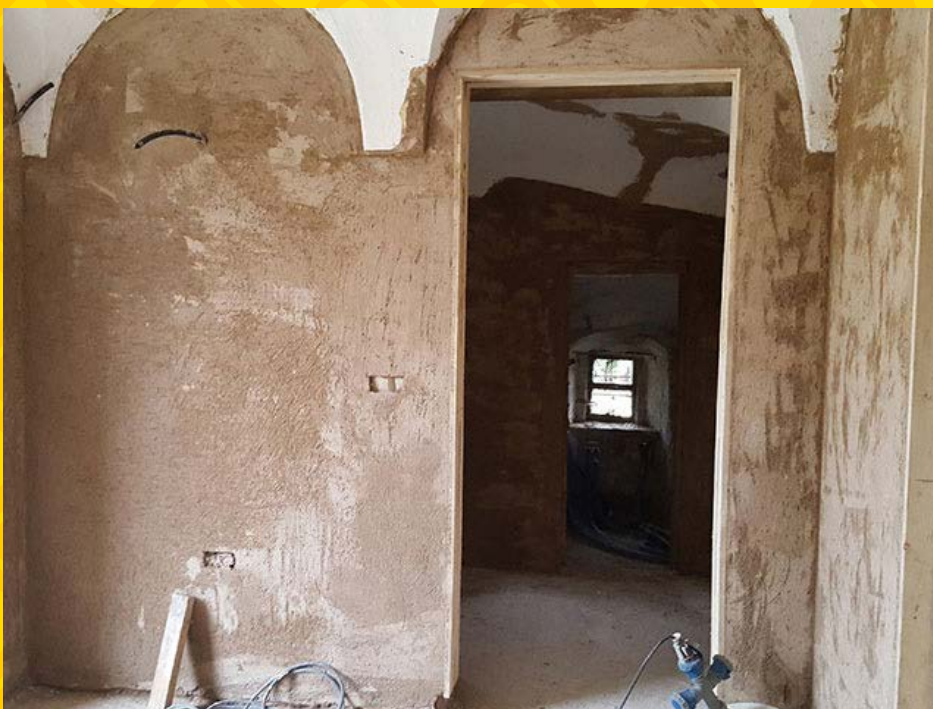


  
**Giorni**  
FERRO  
*... e non solo ferro*

## LA CALCE STORICA DEL FUTURO: SOLO DA GIORNI FERRO

Da Giorni Ferro a Sansepolcro si può trovare il vero spirito della bioedilizia con una serie di malte originali prodotte attraverso materie prime storiche naturali. Tutto ciò è possibile grazie alla collaborazione col prestigioso marchio Opificio Bio Aedilitia, di cui la Giorni Ferro è esclusivista di zona. Si tratta di prodotti unici nel suo genere, poiché ottenuti o lavorati secondo canoni antichi e tecnologie moderne. Il risultato sono dei prodotti, non simili, ma identici a quelli del passato. Idonei, quindi, a veri restauri storici conservativi di edifici tutelati dalla Soprintendenza per i Beni Culturali: aspetti che talvolta vengono richiesti in determinati capitolati di spesa. Per parlare di vera bioedilizia occorre far riferimento a due aspetti fondamentali: da una parte il rispetto per l'ambiente, men-

tre dall'altro lo star bene in casa. Nasce così la linea 'Calcina' che comprende il risanamento, intonaci, finiture, malte tradizionali e specifiche, idonee a soddisfare ogni tipo di applicazione che il cantiere richiede. C'è poi 'UNO-R' che è la nuova e rivoluzionaria malta naturale bio eco compatibile resistente ai sali in grado di mutare le proprie caratteristiche, adattandosi a vari usi semplicemente variando acqua d'impasto e tempi di miscelazione. Da Giorni Ferro, quindi, prodotti innovativi in grado sia di soddisfare le esigenze del cliente finale che sposarsi perfettamente con la natura rispettando l'ambiente poiché le materie prime inerti sono derivanti o dalla riqualificazione o dal riciclo di materie prime naturali.



# ANGHIARI: QUEL DITO DI GIUSEPPE GARIBALDI RIVOLTO VERSO MILANO E NON VERSO ROMA...

La curiosità del monumento dedicato all'eroe dei due mondi, che si trova in piazza Baldaccio e che non può voltare spalle e posteriori a chi vi fa ingresso

Non chiamatelo mistero, perché in fondo è soltanto una legittima curiosità, ma è fuori discussione che la collocazione del monumento in bronzo a Giuseppe Garibaldi nella principale piazza di Anghiari, intitolata al condottiero Baldaccio Bruni, susciti una legittima domanda soprattutto fra i turisti in visita che non conoscono il retroscena. L'eroe dei due mondi, ottimamente riprodotto dallo scultore Pietro Guerri, sta su un piedistallo nel quale compare la famosa frase da lui pronunciata al raduno delle Camicie Rosse di Marsala (19 luglio 1862), ovvero "O Roma o morte". Fin qui tutto a posto; il problema è che le dita e il braccio destro di Garibaldi indicano il nord, che è la direzione opposta a quella in cui si trova la Capitale rispetto ad Anghiari. Perché? Più avanti la singolare risposta. La collocazione della statua

ha peraltro suscitato un simpatico detto popolare (con tanto di rime bacciate) che ribadisce lo spirito campanilistico fra Anghiari e i vicini di Sansepolcro a proposito dell'altra statua, quella di Piero della Francesca realizzata da Arnaldo Zocchi, che si trova al centro del giardino intitolato al sommo artista biturgense. Ricordo da piccolo la seguente frase: "I borghesi (cioè i biturgensi), che hanno il cervello torto, han messo Piero a guardare l'orto; gli anghiaresi, che hanno il cervello fino, han messo Garibaldi a vendere il cipollino!". Siccome il mercoledì ad Anghiari è giorno di mercato, nella presenza degli ortolani sotto la statua e nel gesto del braccio teoricamente indirizzato verso Roma qualcuno aveva immaginato un Garibaldi "ambulante" che pareva dicesse: "Tre soldi, un cipollino!".

**P**ietro Guerri è dunque l'autore della statua di Giuseppe Garibaldi. Nato a Monteverchi nel 1865, si era iscritto all'Accademia delle Belle Arti di Firenze e aveva frequentato i corsi di scultura. Al termine del percorso accademico, il perfezionamento del mestiere nello studio fiorentino dello scultore Urbano Lucchesi e il trasferimento nello studio di Raffaello Romanelli. Gli esordi coincisero con le molteplici commissioni da parte delle autorità civili e religiose di Monteverchi; in particolare, vi sono due esempi importanti della plastica celebrativa e religiosa negli ultimi anni del secolo: il busto marmoreo monumentale di Giuseppe Mazzini (1892), ordinato dal comitato dei democratici valdarnesi per il centro di Monteverchi e la statua in "pietra artificiale" di San Lorenzo (1894), nella nicchia della campanile della collegiata, ma c'è anche la statua in pietra raffigurante la Concezione, collocata sul piazzale del convento del Sacro Cuore a Firenze. Nel 1897 inizia l'elaborazione dei bozzetti per il monumento a Giuseppe Garibaldi a San Giovanni Valdarno, con vittoria ottenuta per concorso; l'opera è stata fusa dalla fonderia Vignali di Firenze e inaugurata nel 1903, poi nel 1907 ha arricchito l'obelisco di Monteverchi innalzato a Garibaldi nel 1893 con due bassorilievi raffiguranti Garibaldi in Piedi e Anita a cavallo. E sempre di Garibaldi, sono suoi il busto di Bibbiena, nel 1909 e il monumento di Anghiari, datato 1914 e del peso di 30 quintali. Di Guerri è anche il busto in bronzo a Gastone Brilli Peri, campione di ciclismo, motociclismo e automobilismo morto nel 1930 a Tripoli durante le prove di una gara. Ed eccoci alla particolare storia che sta dietro alla statua di Giuseppe Garibaldi ad Anghiari. Il sito "Piccole storie nella pietra" svela un altro retroscena, che poi sarebbe stato all'origine della collocazione logistica. Sembra

infatti che il monumento sarebbe stato destinato a un altro Comune, o paese, che però all'ultimo momento avrebbe rinunciato ad avere l'opera; Anghiari si sarebbe quindi fatta avanti per acquistarla, spuntando peraltro uno sconto vistoso, ma quando si pose il problema della sistemazione si accorsero che per mostrare con il dito l'esatta direzione di Roma la statua avrebbe dovuto essere esposta rivolgendo la parte posteriore a chi entrava nella piazza. E allora, meglio indicare Roma dalla parte sbagliata che incappare in una gaffe di malcostume, così Garibaldi si ritrova a indicare il nord-ovest invece che il sud-est, ma in fondo non c'è bisogno di essere precisi, perché Roma sanno tutti dove si trova. Questa incongruenza è diventata per Anghiari un motivo di orgoglio: una storia narrata anche in tv non senza ironia e forse ciò può spiegare anche la storiella in rima delle statue di Garibaldi e Piero. Ma non è finita: Anghiari era stata la prima cittadina italiana a innalzare un monumento a Giuseppe Garibaldi nell'anno 1883. Va detto, quale doverosa premessa, che - dopo le vicende napoleoniche e quelle della Restaurazione - Anghiari aveva vissuto con una certa partecipazione le vicende risorgimentali. Nella patria di Baldaccio aveva sede un vivace e combattivo circolo mazziniano e vi erano stati anche garibaldini che affiancarono il generale nelle guerre per l'Unità d'Italia; con il plebiscito dell'11 e 12 marzo 1860, Anghiari votò la sua adesione alla monarchia dei Savoia. Non fu perciò un caso che proprio ad Anghiari, il 3 gennaio 1885, alzò le colonne la loggia massonica "Alberto Mario" del Grande Oriente d'Italia; una loggia che rimane tutt'oggi fra le più antiche dello "stivale", ma che ad Anghiari ebbe permanenza breve, perché nel 1896 sarebbe stata ricostituita nella vicina Sansepolcro. E non è nemmeno un caso che la loggia sia stata intitolata a un attivista garibaldino: Alberto Mario,





Piazza Baldaccio con il vecchio monumento

politico, giornalista e patriota (originario di Lendinara, nel Rodigino), che aveva assunto la direzione dell'organo mazziniano "Pensiero ed azione" e che assieme alla moglie Jessie White, di professione infermiera, si sarebbe poi imbarcato per la Sicilia allo scopo di raggiungere Garibaldi con la seconda spedizione capitanata da Giacomo Medici. Gli ultimi anni di vita, Alberto Mario e Jessie White li avevano vissuti in Valtiberina, fra Anghiari e Sansepolcro; Alberto Mario era morto nel giugno del 1883 e un anno e mezzo più tardi ad Anghiari era nata la loggia massonica che continua a portare il suo nome. Ma torniamo al monumento dedicato a Garibaldi, quello del 1883, il primo in Italia - come ricordato - realizzato alla sua memoria. Così è riportato sul quotidiano "L'Appennino" nell'edizione del 31 gennaio 1914 - in base a quanto è stato a sua volta pubblicato sul sito "Il Fendente", quale omaggio della redazione al 200esimo anniversario della nascita dell'eroe dei due mondi - e il disegno sarebbe stato dell'ingegner Francesco Tuti. Una bella realizzazione, che però aveva un punto debole: la pietra arenaria quale materia prima dell'edicola, su una facciata della quale era collocato il busto in marmo di Garibaldi, poi trasferito e oggi ornamento della sala consiliare di Palazzo Pretorio. "La Società dei Reduci - si legge - chiese al Municipio che ricostruisse con materiale migliore l'edicola". E questo è avvenuto il 20 aprile 1914; lo riporta il quotidiano "La Nazione" e ne dà testimonianza "Il Fendente": "... un altro monumento sorge per ricordare alla gioventù le dolci figure di un eroe che oramai personifica la leggenda e la poesia del Risorgimento italiano. La piccola città della Valtiberina era in festa: ma non erano quei buoni paesani

agghindati per l'occasione, c'era il popolo che era disceso dalle selve e dai casolari ed era salito dal piano ubertoso per godere di quell'ora gioconda una modesta glorificazione, da che parecchi di quei popolani furono i militi gloriosi del magnifico Duce (condottiero ndr) che sarà nel tempo più lontano simbolo di fratellanza, di giustizia, di bontà. Attorno al plinto si schierarono i garibaldini, fiammante corona come l'idea che li sorresse nei cimenti ardui delle più tempestose lotte per l'Unità Italiana". Verità ed esigenze contingenti hanno finito quasi con il "mitizzare" la statua di Garibaldi, imponente con il suo sguardo sopra il piedistallo che sta a sinistra dell'ingresso in piazza Baldaccio. Impossibile non notarla, così come non notare che Garibaldi ha il dito orientato verso Milano e non verso Roma. Un qualcosa di stridente, allora, o una particolarità tale da farne un motivo di forza? Pare proprio che gli anghiaresi - i quali, a differenza di altri residenti del vicinato, conservano un forte spirito identitario e di popolo - si siano regolati nella seconda direzione, giocando sulla particolarità del Garibaldi "disorientato", che oramai rimarrà in quella posizione non soltanto per una questione di rispetto verso chi entra nella piazza (al quale non mostrerà la parte posteriore), ma perché dopo cento e passa anni vi è una causale storica che deve essere per forza tenuta in considerazione. In fondo, il suo braccio proteso ha un valore simbolico e non certo geografico. Che pertanto stia lì per indicare la direzione sbagliata di Roma o per "vendere il cipollino", il Giuseppe Garibaldi immortalato nella statua di Anghiari è destinato pur sempre a rimanere unico ed è questa, in fondo, la cosa che conta più di ogni altra.



La statua di Garibaldi che domina la Valtiberina





# LE LASAGNE, SCICCHERIA ITALIANA RICCA DI VARIANTI REGIONALI



Un piatto che dall'antica Roma, attraverso il Medioevo e il Rinascimento, è stato ripreso da bolognesi e napoletani, fino ad avere una propria consacrazione nella preparazione di base

**È** il piatto classico della domenica. E davanti a una teglia di lasagne, è impossibile rimanere indifferenti: l'acquolina viene automatica. Seppure con le sue varianti regionali, le lasagne sono un simbolo forte dell'italianità, con una storia alle spalle. Per "laganon", i Romani intendevano una sfoglia sottile ricavata da un impasto con la farina di grano, cotto al forno o sul fuoco, mentre lo scrittore Marco Gavio Apicio riferisce di una "lagana" composta da sottili sfoglie di pasta farcite con carne e cotte al forno. La diffusione diventa tale che nel Medioevo le lasagne sono citate da poeti quali Jacopone da Todi e Cecco Angiolieri, ma la svolta avviene nel Rinascimento con l'avvento della pasta all'uovo nel nord Italia e qui entra in scena l'Emilia: una ricetta contenuta nel "Libro di cucina" del secolo XIV, poi stampato nel 1863 da Francesco Zambrini, prevede l'alternanza di strati di pasta e di formaggio; viene pertanto da pensare che le odierne lasagne siano nate nel '600 in Emilia dalla fusione degli strati con le vecchie lasagne romane, poi un secolo più tardi la salsa di pomodoro da Napoli avrebbe completato il tutto. C'è tuttavia una disputa fra bolognesi e napoletani sulla tradizione di questa pietanza; non solo la prima ricetta delle lasagne al pomodoro (siamo nel 1881), ma anche i pionieri sarebbero partenopei. A fare fede sarebbe il "Liber de coquina", di epoca angioina (inizio XIV secolo), nel quale si parla di lasagne lessate e poi condite nei vari strati con formaggio e spezie. Nel 1634, il libro "La lucerna de corteggiani" di Giovanni Battista Crisci riporta la ricetta delle "lasagne di mona-

che stufate, mozzarella e cacio"; si passava un latticino a pasta filata e poi si mettevano in forno. E' perciò ragionevole ipotizzare che siano stati i napoletani, dopo l'Unità d'Italia, a dare l'impulso decisivo a questo piatto, trascurato da Pellegrino Artusi, ma ripreso da alcuni ristoratori bolognesi a inizio '900. La consacrazione definitiva delle lasagne è datata 1935 nel "Ghiottone errante" di Paolo Monelli. Quelle bolognesi si preparano con ragù classico, parmigiano reggiano, besciamella e burro; quelle napoletane, tipiche nel periodo di Carnevale, sono fatte con ragù, polpettine, ricotta vaccina, provola, pecorino e olio extravergine di oliva. Le varianti regionali sono diverse: per esempio, in Umbria e nelle Marche ci sono i vincisgrassi, ovvero ragù arricchito con rigaglie di pollo o carne di maiale; nelle zone appenniniche, invece, il ragù è sostituito da un ripieno di funghi porcini, tartufo e pecorino, mentre in Toscana, oltre alla versione classica, ci si sbizzarisce con i condimenti più fantasiosi, in particolare con le verdure. Attenzione però a un errore nel quale si incappa di frequente: quello di confondere le lasagne con la pasta al forno. Quest'ultima è una classica pasta secca - spesso avanzi di vari formati - che, appena cotta, viene aggiunta al ragù e a vari condimenti (mozzarella, prosciutto o altri salumi), mescolata e cucinata in forno per una leggera abbrustolita in superficie. La lasagna è invece una pasta tirata a mano e stesa in modo sottile che si aggiunge anch'essa con vari condimenti (ragù, provola e prosciutto) e sistemata nella teglia a strati, con il successivo passaggio di quello finale di abbondante besciamella.



# CHEF GIULIA

*In questo numero ho deciso di presentare le Lasagne con zucchine e fiori di zucca, un primo piatto di facile realizzazione, ma gustoso e ottimo in estate. Ci troviamo di fronte a un piatto nutritivo per la presenza proprio degli ortaggi.*



## **INGREDIENTI per 6 persone**

Un litro di latte, 800 grammi di zucchine, una decina di fiori di zucca freschi, due mozzarelle, burro, farina, olio Evo, sale e pepe q.b.

## **PROCEDIMENTO**

Dopo aver realizzato la sfoglia nella maniera tradizionale, tagliatela a quadrettoni. Tagliate a rondelle le zucchine e fatele saltare in una padella aggiungendo un po' di olio Evo; quando iniziano a essere dorate, aggiungete alcuni fiori di zucca. Preparate la besciamella con latte, burro e farina e

aggiungetela alle zucchine e ai fiori. Cuocete i quadrettoni di pasta e stendeteli in una teglia da forno, aggiungendo a ogni strato il composto con besciamella e verdure. Il numero degli strati sarà a vostro piacimento a seconda di come vi piacciono le lasagne, croccanti o morbide. Prima di metterle in forno, ponete nell'ultimo strato fiori di zucca interi e rondelle di zuccina. Infornate e...

*Buon appetito da Giulia*

# IPKOM

 800978621

 [www.ipkom.com](http://www.ipkom.com)  [info@ipkom.com](mailto:info@ipkom.com)

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici  
& Servizi in Cloud**



# “I RICORDI DEL PASSATO” NEL MUSEO COSTRUITO IN 60 ANNI DALLA FAMIGLIA POLVERINI A SAN GIUSTINO

**La passione del dottor Raoul, farmacista e antiquario del paese scomparso da tempo, è ora tradotta in uno spazio espositivo. Migliaia di oggetti, macchinari e attrezzi da lavoro raccontano una intera epoca**

Vecchi oggetti, vecchi ferri del mestiere soppiantati dalla tecnologia e dalla modernità, ma testimonianze tangibili di un passato e di una storia che non si possono e soprattutto non si debbono cancellare. Vecchi modi e stili di vita che tutti abbiamo il dovere di ricordare, perché altrimenti non riusciamo nemmeno a capire qual è stata e quale sarà la nostra evoluzione. È una vera ricchezza materiale e morale, quella racchiusa nel cuore di San Giustino; ingresso da via Umbra, ma di fatto siamo sul versante sud della centralissima piazza del Municipio. È qui che si trova il museo più “giovane” (cronologicamente parlando) dell’Alta Valle del Tevere; si intitola “I Ricordi del Passato” e poi è più specifico: civiltà contadina, vecchi mestieri, arte e antiquariato. Il grande sogno del dottor Raoul Polverini, farmacista del paese scomparso nel 1995, che il figlio Luca

- dottore anche lui e attuale co-titolare dell’omonima farmacia che si trova proprio di fronte - ha tradotto in pratica. In due piani (e non solo) si sviluppa l’itinerario espositivo creato dal dottor Luca, che ha ordinato a tema l’innumerabile quantità di pezzi e di reperti raccolti dal padre nell’arco di 60 anni per non smarrire la memoria tangibile di quella che era la vita dei nostri antenati in un passato da considerare, tutto sommato, ancora più prossimo che remoto. La filosofia che sta dietro a questo allestimento è contenuta alla perfezione nella frase del pieghevole illustrativo a esso dedicato: “Riappropriamoci del nostro passato, in modo che le nuove generazioni non dimentichino quali sono le loro origini e, di conseguenza, apprezzino ancora di più il futuro che le attende!”. Una chiosa che più attinente non avrebbe potuto essere.



isto quanto di lì a poco è avvenuto, non si può parlare certo di apertura accompagnata da una buona stella!”. Scherza sopra il dottor Luca Polverini, nel ricordare che, dopo l’impegno profuso per arrivare all’inaugurazione del museo “I ricordi del passato”, ha dovuto subito chiudere per motivi di forza maggiore. “Abbiamo aperto sabato 8 febbraio 2020, ossia un mese prima del lockdown - ricorda - per cui il Covid-19 ci ha imposto una chiusura pressoché immediata. Adesso, abbiamo posto le basi per la riapertura, anche in “simbiosi” con il Castello Bufalini, tornato a essere visitabile dallo scorso 21 maggio e ho dato la disponibilità per le visite su prenotazione. L’idea è comunque quella di riaprire di sicuro a settembre: nelle nostre zone, d’altronde, l’estate è più latente e i turisti ci sono in giugno, perché in luglio e in agosto scelgono altre mete”. Poi spiega origini e finalità del museo: “L’idea è stata portata avanti da mio padre Raoul, che faceva il farmacista ma che è stato anche uno fra i primi antiquari della vallata. Il testimone è stato poi raccolto da mia madre, Maria Cancellieri e dal sottoscritto. “I Ricordi del Passato” è divenuto così il nome di un’associazione (non lucrativa), della quale mia madre è la presidente. Il museo è pieno di piccoli utensili, oltre che dei diversi macchinari adoperati una volta, per i quali eravamo riusciti a trovare una futura collocazione espositiva nei lo-

cali del Museo del Tabacco, con un duplice risultato: quello di completare appunto il Museo del Tabacco e insieme di mettere a disposizione oggetti in comodato gratuito. Purtroppo, l’obiettivo è stato rallentato perché da una parte c’è stata la pandemia e dall’altra il museo è interessato da interventi di ristrutturazione”. C’è un’altra finalità legata a “I Ricordi del Passato”, oltre a quella di aver portato a compimento la grande passione di suo padre? “Senza dubbio, la finalità didattica. Il museo deve trasportarci a ritroso nella storia e nella vita quotidiana che caratterizzava il ‘900 più in generale e il secondo dopoguerra in particolare. E allora, ecco che tornano alla luce la vecchia cucina e la scuola, ma anche l’osteria, l’ufficio del notaio e la farmacia (punti di riferimento del paese) e capitoli di tecnologia di allora, con il vecchio studio fotografico che contiene anche materiale del settore cinematografico, vedi proiettori e pellicole, ma anche apparecchi radio e telefonici che rappresentano la memoria storica. Ho acquistato l’abitazione di una figura che nell’ambito della fotografia a San Giustino è stata una istituzione: Pietro Matteucci. Ebbene, abbiamo ritrovato una moltitudine di lastre fotografiche che sono divenute in automatico una memoria storica dal punto di vista fotografico: si va dal passaggio del Giro ciclistico d’Italia alla costruzione del magazzino tabacchi, ma le immagini non sono relative soltanto a San Giustino; vi sono anche di paesi





Il dottor Luca Polverini nella sezione dedicata alla sua professione

limitrofi o di posti oggi dimenticati quali il valico di Bocca Trabaria. Ci sono poi i vecchi mestieri artigiani (vedi orologiaio, tappezziere, calzolaio, orefice e ottico) e in questo caso la memoria storica è particolare, perché alcuni di essi sono in via di estinzione; resiste in un certo senso il calzolaio, ma non vi sono più – per esempio – il cardatore e il materassaio o il lattaio. A essi sono associati i relativi ferri del mestiere: una gamma di attrezzi, più o meno piccoli e singolari; così singolari che di qualcuno resta ancora sconosciuto il nome esatto o anche quello dialettale con il quale era conosciuto. Nel cartoncino illustrativo che accompagna le varie sezioni con tanto di guida numerata, talvolta si specifica che quell'arnese o utensile è sprovvisto di denominazione, perché realmente nessuno ricorda come si chiamasse o venisse chiamato. Fare didattica significa quindi andare anche a rinominarli, per quanto il percorso da seguire sia non facile”. Questa la spiegazione introduttiva di Luca Polverini, ma il bello arriva nel momento in cui si entra in presa diretta con il museo e per farlo è sufficiente scendere fino al piano seminterrato, riorganizzato logisticamente con pareti divisorie a seconda delle sezioni di appartenenza e con un corridoio centrale. Solo vedendo con gli occhi ci si può rendere conto della ricchezza dei pezzi presenti. E per ogni sezione c'è un pannello descrittivo. Si comincia con la vita domestica, in questo caso con la casa rurale, tipica espressione della cultura contadina e frutto della necessità più che dell'estetica; all'interno di essa prendono corpo tutte le consuetudini della civiltà contadina, trasmesse poi ai più giovani. Il cuore di tutto è la cucina, tanto che viene chiamata di per sé stessa “casa”, essendo il vano nel quale si mangia, ci si scalda con il focolare, si gioca a carte e si parla prima di andare a dormire. Una cucina poco arredata, ma ricca degli oggetti di maggiore utilità. C'erano poi le camere da letto, non certo lussuose; le logge che facevano parte dell'architettura di quell'epoca con le scale di accesso ester-

ne, l'aia nella quale si batteva il grano (eccezionali gli attrezzi che venivano adoperati per la mietitura) e si facevano pranzi della battitura, oppure si frescheggiava la sera. Accanto alla vita domestica, i luoghi in comune: l'aia, il campo e la stalla in inverno fra quelli privati, ai quali si uniscono la chiesa, l'osteria (per degustare bicchieri di vino), il barbiere e la scuola con i banchi in legno a due posti e con il piano inclinato, più tutto l'arredamento dell'aula comprensivo di alfabetiere mobile, abaco, pallottoliere, mappamondo, lavagna, gesso e cimoso. Il passo successivo è quello dedicato alla tecnologia, con i già ricordati strumenti del fotografo e del cinematografo, quindi nel primo caso ingranditori, smaltatrici/asciugatrici, macchine fotografiche di ogni genere e anche i pannelli della Ferrania con la colonnina di mercurio per la misurazione della temperatura; nel secondo caso, sono esposti due tipi di proiettori, l'uno da cinema (più grande) e l'altro da circolo o abitazione (più piccolo). Dalla tecnologia ai mestieri, con in primo piano il maestro calzolaio, ossia colui che produce il paio di scarpe su misura e il ciabattino, che si occupa della riparazione. Era d'uso nel mondo agricolo di un tempo prendere in “affitto” il calzolaio pagato in natura (in genere con derrate alimentari), che diventava il “ciabattino a stajo”, detto anche “scarparo”, il quale dalla mattina alla sera riparava tutte le scarpe della famiglia servendosi della tomaia e con appresso il banchetto o deschetto, nel quale teneva gli attrezzi, lavorando in particolare su tacchi e soles. Altra figura ricercata era quella del tappezziere, capace di rivestire con eleganza qualsiasi pezzo di arredamento. Mazzuolo, scalpello, tenaglie e l'apposito martello erano gli attrezzi che adoperava. Accanto a calzolari e tappezzieri, il particolare angolo dedicato al tessuto, con il quale si indica il lavoro delle donne durante il periodo invernale per preparare ciò sarebbe servito al guardaroba della famiglia contadina. Materia prima importante era la canapa con la sua filiera e il telaio con i suoi compo-



nenti costituisce il macchinario principe esposto nella sezione del tessuto, non dimenticando il tombolo, la macchina per cucire Singer, l'arcoliaio per dipanare le matasse e il filarello che dava la rotazione al rocchetto sul quale si avvolgeva il filo e alle alette che lo distribuivano nel rocchetto stesso. È ora la volta di altri mestieri artigiani di fatto indispensabili: uno di questi è il fabbro, essenziale nella sua importanza quanto il falegname, perché ferro e legno sono le due componenti principali che troviamo negli oggetti di uso quotidiano. Il fabbro è colui che modella strumenti quali carro, aratri e zappe e nella sua officina c'è la forgia a carbone nella quale il ferro è scaldato e poi battuto e lavorato. Vicino al fabbro c'è il maniscalco, che ferrava cavalli e buoi e che usava il travaglio (esposto anch'esso) per tenere ferme le bestie. Con quelli del fabbro, ci sono poi gli arnesi adoperati dai cavatori di pietra, dagli scalpellini e dai rabbigliatori, che ribattevano le macine del molino adoperando il piccolo, la bocciarda e la martella; gli attrezzi del fontaniere o trombaio, che riparava tubazioni, lamiere e docce e che è l'antesignano dell'odierno idraulico e ancora quelli del muratore e dell'assistente manovale, due lavori di fatica condizionati molto dalle stagioni e dal loro andamento climatico. L'angolo del legno parla praticamente da solo: dagli strumenti per segare alla collezione di pialle, dalle trivelle agli scalpelli. Il falegname era colui che realizzava di tutto: madie, tavoli, sedie, letti, armadi, comodini, credenze e infissi usando legni di provenienza locale e, all'evenienza, diventava bottaio, oppure costruiva carri da trasporto per uso agricolo e artigianale. Accanto al legno, l'allestimento della farmacia in vecchio stile (c'è persino un primo prototipo di aerosol) con il suo arredamento tipico, fatto di credenze e pianali con contenitori in vetro e cofanetti. Ma d'altronde, sotto questo profilo il dottor Polverini "gioca in casa" in tutti i sensi ed evidenzia come l'arte galenica e l'alchimia siano state i progenitori della moderna farmacia. Mobili di pregio, dipinti e oggetti di antiquariato che vanno dal XV al XVII secolo arredano l'altro lato del museo, con in fondo un paio di fiammanti modelli di Moto Guzzi - fra i quali il mitico "Falcone" - e la cartografia con tutti i progetti di edificazione della chiesa arcipretale, passata da una a tre navate, con il relativo campanile. Risalendo, troviamo al piano di sopra la ricostruzione dell'ufficio del notaio e il vano biblioteca del 1600 con gli scaffali al momento riempiti dai vasi della far-

macia, ma... "La nostra intenzione è quella di mettere la biblioteca a disposizione di chi volesse esporre al pubblico (gratuitamente) le proprie collezioni, oppure di mostre collaterali", ricorda il dottor Polverini nel rimarcare come la ricerca condotta dal padre sia stata tale e intensa nell'arco di 60 anni da rendere largamente insufficienti gli spazi per contenere la moltitudine di pezzi recuperati e resi immortali. Pezzi che ancora potrebbero benissimo riemergere da qualche vecchia abitazione e che magari nonni e bisnonni adoperavano quotidianamente. "Essere un punto di riferimento dal punto di vista didattico è allora la nostra principale gratifica - tiene a precisare - perché attraverso gli oggetti della collezione possiamo meglio spiegare ai giovani di oggi quelli che erano i modi di fare in un'epoca nella quale gli stili di vita erano "duri" e nella semplicità risiedeva la felicità. E soprattutto, ciò che si aveva era molto più apprezzato rispetto a oggi. Non solo: possiamo spiegare ai ragazzi quello che è stato il passaggio evolutivo attraverso la tecnologia, che ha apportato i propri contributi migliorativi lavorando su strumenti che allora rappresentavano il massimo e che erano comunque frutto dell'ingegno umano. Non esito quindi nel ribadire che - afferma il dottor Polverini - la soddisfazione più bella sarà quella di poter ospitare studenti delle scuole di ogni ordine e grado che verranno in visita qui da noi, perché vorrà dire aver ottenuto la legittimazione di luogo didattico". La concezione di legame congiuntivo fra le epoche è espressa nelle diciture poste a inizio percorso, non appena scese le scale:

***Non si può ignorare una verità così profonda nella sua semplicità  
"il nostro passato"...***  
***Il bagaglio umano di chi ci ha preceduto costituisce una ricchezza inestimabile per  
"il nostro futuro".***

**C'** è un compendio del dottor Luca Polverini, grato ai genitori per come lo hanno cresciuto e per ciò che gli hanno insegnato e trasmesso. "Cresciuto", "insegnato" e "trasmesso" sono le tre parole chiave che analizza: "cresciuto" con attorno oggetti di antiquariato artistico, espressione di un modo di vivere del passato; "insegnato", perché quello





che ha imparato lo ha apprezzato con il tempo, facendogli vedere con occhi diversi ciò che lo circonda; "trasmesso", perché con il tempo ha cominciato ad acquisire l'amore per il bello e la passione per ciò che ha rappresentato il passato e che ora diventa base per il futuro.

**D**unque, una esposizione unica, avvenuta per causale la forte passione di una persona defunta, che non ha potuto ammirare il meritato approdo del suo lungo e incessante lavoro. Ci ha però pensato la famiglia del farmacista-antiquario Raoul Polverini a onorarne memoria e impegno con un qualcosa di straordinariamente geniale dal punto di vista affettivo, morale e culturale: umili strumenti di lavoro che diventano pezzi da museo, rivalutati anche nel nome oltre che nella funzione svolta. Un museo privato che racchiude arte, storia, tradizione, costumi e modi di vita di una intera epoca, che a San Giustino può essere raccontata perché ha ritrovato i suoi elementi distintivi. C'è stato chi questi elementi li ha cercati minuziosamente e chi poi li ha ordinati secondo un preciso criterio. Assieme al Castello Bufalini e al Museo del Tabacco, c'è ora una tappa in più, degna di far allungare la permanenza in paese del turista. Una tappa chiave - riteniamo - perché allestimenti di questo tipo esercitano sempre un grado di attrazione particolare. La volontà del dottor Luca Polverini di fare itinerario con il Castello Bufalini e il Museo del Tabacco (e magari con un biglietto unico per la visita in tre sedi, perché no?) è la scelta migliore per la promozione di questo spazio, che rientra a pieno titolo nell'ambizioso progetto della "valle museo". Che poi esso si dimostri effettivo oppure virtuale, poco importa: il museo de "I Ricordi del Passato" comunque c'è e risponde peraltro a un qualcosa che finora è stato preso in considerazione soltanto a livello settoriale. Se insomma da una parte si può riesumare nel dettaglio, qui si rispolvera un periodo della storia recente. Che appartiene a tutti.







**ABBIGLIAMENTO E GADGET**



**Shop on-line**

[www.terretoscumbre.it](http://www.terretoscumbre.it)

**CAMMINI FRANCESCANI**  
[www.camminifrancescani.com](http://www.camminifrancescani.com)  
[info@camminifrancescani.com](mailto:info@camminifrancescani.com)

**Distribuito da:**  
 Saturno Comunicazione sas  
 Via Carlo Dragoni, 40  
 52037 - Sansepolcro (Ar)  
 Tel. 0575 749810





# I fili dei merletti di tutta Italia e del mondo s'intrecciano con quelli di Sansepolcro

Dalla Biennale del Merletto al 1° concorso internazionale Intr3cci con l'obiettivo del riconoscimento a patrimonio dell'Unesco

Domenica 2 maggio, a Sansepolcro, si è tenuta la cerimonia di premiazione del 1° concorso internazionale di merletto organizzato dall'associazione "Il merletto nella città di Piero". Il tema che i maestri e le maestre dell'arte del merletto dovevano affrontare era "Ecologia e spiritualità". Le merlettaie di Sansepolcro hanno voluto incentrare il concorso su "tematiche attuali che coinvolgono tutto il mondo", "l'ecologia e la natura, quindi il clima e il riciclo", oltre che fare "un omaggio alla spiritualità della nostra terra nella quale il passaggio di San Francesco, legato indissolubilmente

alla natura e primo vero ecologista, ancora oggi lascia traccia". Il concorso avrebbe dovuto far parte della manifestazione Intr3cci, una serie di attività programmate su tre giorni e interamente dedicate al merletto, ma la pandemia di Covid-19 ha fortemente limitato queste iniziative. Tuttavia il nome Intr3cci è stato scelto per significare non solo l'intreccio di filo, ma anche il collegamento fra le comunità, fra le diverse associazioni italiane ed estere del merletto, fra le persone e le loro espressioni artistiche, guardando verso il futuro e intrecciando le radici con quelle della tradizione.

## L'intreccio con le radici della tradizione

A Sansepolcro si può far iniziare la tradizione del merletto alla fine dell'Ottocento, quando le sorelle Adele e Ginna Marcelli iniziarono la loro attività. Il merletto era un'arte muliebre antica che aveva raggiunto la piena maturità nel Cinquecento e che si era affermata nell'abbigliamento maschile e femminile dei ceti sociali più elevati nel Seicento e nel Settecento, seguendo l'evoluzione della moda. Ancora ai primi del Novecento, le trine adornavano i vestiti di ogni ceto sociale e le sorelle Marcelli inizialmente si inserirono in questa tradizione, ma poi contraddistinsero i loro merletti, tanto da identificarli come un prodotto tipico della loro scuola: il primo riconoscimento arrivò con la medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906. Seguirono altri riconoscimenti che qualificarono il merletto di Sansepolcro come uno dei migliori d'Italia. Nella "Premiata Scuola di Merletto a Fusello di A. e G. Marcelli", i disegni venivano quasi tutti creati da Ginna Marcelli e successivamente anche dal marito Domenico Petri, sarto con la passione per il disegno, sposato nel 1919. L'importanza delle trine nella realtà socio-economica di Sansepolcro è testimoniata da un famoso aneddoto che racconta che Marco Buitoni, direttore del rinomato pastificio di famiglia, ripetesse: "Sora Ginna, io e lei abbiamo dato lavoro a tutta la Valtiberina". In realtà, furono queste le due attività economiche che nel Novecento occuparono il maggior numero di lavoratori e che per prime nell'età contemporanea portarono i prodotti di Sansepolcro fuori della valle fin oltre oceano. Infatti, l'intuito imprenditoriale di Ginna Marcelli, che accostò subito il ricamo al merletto e che riuscì sempre a rispondere alle nuove esigenze del mercato con le più svariate applicazioni delle sue trine, permise lo sviluppo e la diffusione di questa lavorazione: la produzione veniva venduta in Italia e all'estero (Europa e America) già prima della Grande Guerra. Per tutti gli anni Venti, il laboratorio di Ginna Marcelli ebbe un'importanza sempre crescente nell'economia di Sansepolcro. La Marcelli insegnava "in modo pratico la lavorazione dei merletti a fusello", come scrisse il regio commissario di Sansepolcro nel 1922, il quale annotò anche che trovavano lavoro oltre 50 ragazze nel laboratorio biturgense e che molte di più erano le donne sparse nella Valtiberina che lavoravano per la Marcelli. Secondo il podestà Facchini, a Sansepolcro erano oltre 600 le donne impegnate nel 1927 in queste lavorazioni e non lo facevano tutte soltanto per la Marcelli. Sulla scia del successo di Ginna erano infatti comparsi altri laboratori: già nel 1914, era attiva Agnese Tamburini; nel 1923, il sindaco segnalò i laboratori di Maria Gatta, di Agnese Dindelli e delle sorelle dell'orfanotrofio; nel 1927, in una pubblicazione Angiolo Bubboloni indicò, oltre alla ditta di Ginna Marcelli, anche il laboratorio di Margherita Monanni Tricca; nel 1929, sfogliando l'elenco degli artigiani di Sansepolcro comparve anche la scuola di merletti di Amelia Genaioli nei Benci. Gli anni più fiorenti dell'attività di Ginna Marcelli

furono quelli dal 1918 al 1929, quando subentrò la crisi di Wall Street, che bloccò l'esportazione dei merletti verso gli Stati Uniti. In questo periodo, il numero delle operaie occupate (fra interne ed esterne) era arrivato a superare le 800 unità. Gli anni Trenta furono anni di grosse difficoltà economiche per la Marcelli, che per sostenere la sua azienda ricorse anche alla trasformazione in Società Anonima, coinvolgendo in quest'iniziativa di finanziamento anche il vescovo di Sansepolcro, Pompeo Ghezzi, come si legge dalla corrispondenza conservata nell'Archivio storico diocesano. Tuttavia, anche se con poche merlettaie, la Marcelli non cessò mai la produzione fino alla ripresa economica della sua attività nel secondo dopoguerra. La morte del marito, nel 1948, riportò la solitudine nella vita di Ginna, combattuta con un rinnovato impegno nel lavoro. Una donna con queste caratteristiche non poteva che approfittare nuovamente della favorevole congiuntura economica che si venne a creare negli anni del secondo dopoguerra. Iniziò così la collaborazione con la ditta Luisa Spagnoli, per la quale forniva inserti di trine per golf di lana d'angora e abiti di seta. Poi, le influenze della cultura americana nella vita degli italiani avviarono la creazione di nuovi prodotti come 'i serviti all'americana' o 'i serviti da tè' (tovaglette sottopiatto). L'attività del merletto a fusello tornò fiorente e nel 1951 si rilevò come gran parte della produzione venisse esportata nell'America del Nord. La celebrità raggiunta da Ginna Marcelli e dai suoi merletti è documentata anche in un filmato di un cinegiornale Incom della settimana del 26 ottobre 1950, intitolato Scuola di ricamo a San Sepolcro, nella quale si confezionano manufatti nello stile delle merlettaie di Bruges. Come a Bruges, i merletti di San Sepolcro, oggi visibile nella rete web. Intanto, l'artigianato trovava stimoli provenienti anche dalla scuola d'arte di Sansepolcro e proprio Ginna Marcelli, nel 1955, alla veneranda età di 73 anni, per un anno fu fra gli insegnanti della scuola e benché nel 1961 il merletto divenne complementare alla sezione della tessitura, fu comunque uno stimolo per far crescere questa forma di artigianato artistico fra le donne di Sansepolcro.

## Intrecciare il passato con i cambiamenti: la Biennale del Merletto

Lo sviluppo industriale degli anni Sessanta, incentrato sulle produzioni di serie, aveva contratto le vendite nei settori dell'artigianato artistico, che non trovavano il sostegno delle politiche economiche, come del resto l'artigianato in genere. Così negli anni Settanta il lavoro del tombolo decadde, anche se nel 1977 - anno della morte di Ginna Marcelli - Pia Berghi aprì all'istituto Schianteschi di Sansepolcro una nuova scuola di merletto e l'anno successivo l'amministrazione comunale di Pieve Santo Stefano istituì una scuola di tombolo, ma furono organizzati soltanto due corsi. Successivamente, agli inizi degli anni Ottanta si tenne un corso di tombolo anche a Monterchi. Iniziò



così un processo che aveva più il fine di conservare la tradizione che quello di incentivare la produzione e che culminò nel 1983 in una mostra a Sansepolcro, la cui finalità era quella di celebrare l'iniziatrice del merletto al tombolo di Sansepolcro e la fondatrice della 'Premiata Scuola di Merletto a Fuselli di A. e G. Marcelli'. La mostra raccoglieva i merletti più prestigiosi conservati dalle famiglie della città. Gli onori di quest'idea vanno al Centro Culturale di Sansepolcro, presieduto da Paolo Piovaticci e in particolare dal suggerimento di un socio anghiarese, il pittore Michele Boncompagni. Il successo di quell'esposizione determinò un seguito l'anno successivo e una frequenza biennale che, per merito delle merlettaie e del Centro Culturale, assunse un respiro internazionale e arrivò alla XV edizione, diventando a giudizio di molti "la più grande espressione espositiva dell'arte italiana del merletto". Negli anni della Biennale, le merlettaie di Sansepolcro si organizzarono nell'associazione culturale 'Il Merletto nella città di Piero', che è nata nel 1996 e che, non a caso, è ancora presieduta da un'allieva di Ginna Marcelli, Lelia Riguccini. Quest'ultima e la vice presidente dell'associazione, Anna Capozzi, allieva di Pia Berghi, ancora oggi organizzano corsi di merletto e ricamo affinché non venga perduta questa laboriosa arte e si conservino quegli elementi caratterizzanti del merletto di Sansepolcro. Attraverso questi lavori il merletto di Sansepolcro, come ai tempi di Ginna Marcelli, continua a ricevere premi e riconoscimenti nazionali e internazionali.

### Il primo concorso internazionale Intr3cci

C'è chi vorrebbe ridare vita alla famosa biennale, ma non sempre è possibile continuare sulle orme del passato e, per continuare a intrecciare i fili dei merletti del mondo con Sansepolcro, l'associazione 'Il merletto nella città di Piero' ha pensato un concorso internazionale. La maestra di merletto Lelia Riguccini ha presieduto la giuria del concorso sul tema Ecologia e spiritualità, di cui hanno fatto parte anche Anna Capozzi, maestra merlettaia di Sansepolcro; Ilaria Margutti, professoressa di storia dell'arte e artista tessile; Gabriele Marconcini, assessore alla cultura del comune di Sansepolcro e anche il sottoscritto, nella mia modesta veste di storico locale. Hanno partecipato al concorso ben ventisei opere, provenienti da ogni parte d'Italia e da Spagna, Francia e Croazia. Altre due opere, dalla Spagna e da Israele, non hanno potuto essere presenti per rallentamenti alla dogana in seguito alle normative anti-Covid. Il premio più importante è stato così assegnato - potremmo dire all'unanimità - ad Alessandra Polleggiotti di Orvieto con l'opera intitolata Fonte di vita, che "risulta essere lavorata con minuzia e grande capacità, facendo emergere una tridimensionalità particolarmente ricca e una ricca elaborazione creativa degli elementi che aderiscono al tema in materia originale e poetica". Il fusello d'argento è andato a Maria Grazia Giacomini di Trieste con l'opera Francesco: la bellezza nella povertà e il terzo a Serenità di Rita Fattore di L'Aquila. La giuria ha assegnato anche una menzione d'onore a Fabienne Fichau, maestra merlettaia francese della Piccardia, che ha presentato l'opera *Laisson fleurir notre imagination*, per l'originalità e il significato forte nel massaggio di precarietà del nostro pianeta.

### Intrecci di tante espressioni artistiche

Il concorso avrebbe dovuto essere un evento nella più ampia manifestazione denominata "Intr3cci". Se non ci fosse stato il Covid, sarebbero stati tre giorni non solo dedicati al merletto, ma anche a conferenze, mostre, laboratori e altre iniziative. Tutto rinviato al 2022. Fra queste arti avrebbe trovato spazio anche la poesia, ma comunque Donatella Zanchi ha voluto fare lo stesso una dedica alle amiche merlettaie con la poesia che esalta l'intreccio dei fili della trina con quelli spirituali.

*Dedicato a tutte le Merlettaie*

***I fuselli danzano e cantano  
guidati da mani sapienti.  
Un bisbigliare magico  
racconta antiche storie  
di eleganza e passione.  
I fili si intrecciano in trame  
fitte, leggere, complesse  
creando grande bellezza.***

***La fantasia dell'anima,  
da oltre un secolo si esprime  
attraverso un filo di lino  
finemente risorto e  
porta onore alla città  
di Piero della Francesca.  
Nel Merletto, come nella vita,  
è solo una questione di intrecci.***

*Donatella Zanchi*

### Intrecciare i fili dei merletto italiano nel nome dell'Unesco

Come scrive l'assessore biturgense alla cultura Gabriele Marconcini: "Il processo di creazione che è alla base del merletto è reso possibile unicamente da un saper fare che è figlio di una lunga tradizione artigianale e artistica che si ritrova in molti territori italiani. Da nord a sud, passando per il centro e per le isole, si incontrano tecniche e tipologie di intrecci attraverso le quali è possibile originare manufatti che ben si prestano a rappresentare la ricchezza culturale che caratterizza l'intera penisola". Da qui nasce l'idea, a cui l'associazione 'Il merletto nella città di Piero' e l'assessorato alla cultura del Comune di Sansepolcro stanno lavorando ormai da più di quattro anni, per far riconoscere il merletto italiano come patrimonio immateriale dell'Unesco. Furono avviate delle complesse e difficili procedure burocratiche e il 28 maggio 2018 l'assessore Marconcini e i rappresentanti dell'associazione vennero convocati al Collegio Romano per l'Unesco presso il Ministero per la Cultura. L'anno successivo, il 17 maggio, nella sala del consiglio comunale di Sansepolcro venne firmato un protocollo d'intesa fra tutte le 25 comunità aderenti (che oggi sono diventate 27) e l'assessore Gabriele Marconcini fu nominato a capo del coordinamento fra gli amministratori dei Comuni interessati e i rappresentanti delle associazioni coinvolte. Lo scopo della candidatura del "Saper fare l'arte del Merletto italiano" a patrimonio dell'umanità è quello di conservare la tradizione artistica, con forti valenze storiche e culturali. La sinergia che si è venuta a creare fra i 27 enti locali e le relative scuole di merletto - ognuna con le proprie specificità tecniche, artistiche ed espressive - ha già prodotto un forte intreccio di relazioni umane fondate sulla valorizzazione del merletto e lascia ben sperare per un futuro riconoscimento dell'Unesco.



La scuola di Ginna Marcelli (anni '20 del secolo scorso)

INTR3CCI

2 maggio 2021 - Sansepolcro



# Sandro Dini

*Assicurazioni e Consulenze*

**Tutela la tua casa, il tuo negozio  
e le persone a cui vuoi bene**

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE**

**SEDE DI ANGIARI**

Piazza IV Novembre, 1  
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445  
dinisandro.anghiari@gmail.com  
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

**SEDE DI SANSEPOLCRO**

Via dei Malatesta, 54  
Tel. 333 166 50 51  
dinisandro.sansepolcro@gmail.com  
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

**SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO**

Via Borgo Farinario, 42  
Tel. 075 3724123  
dinisandro.cittadicastello@gmail.com  
15.30 - 19.00